

DIRETTORE del periodico  
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI  
Bottmingerstrasse 40/A  
4102 BINNINGEN SVIZZERA

# 'Eco di Andretta

**PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE**  
*Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta*



Andretta Anni '40

Area di diffusione del giornale:

Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America - Colombia - Venezuela  
Brasile - Argentina - Australia - Sud Africa

## IN QUESTO NUMERO:

Inserto speciale  
per l'emergenza ambientale  
nell'altopiano del Formicoso



**L'Eco di Andretta**  
*Periodico socio-culturale  
 e di informazione  
 dell'Associazione Pro Loco  
 Andretta.*

**Direttore:** Nicola Di Guglielmo

**Dir. resp.:** Goffredo Raimo

**Redazione:**

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Olga Di Carlo, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi

**Segreteria di Redazione:**

Pietro Guglielmo

**Direzione:**

Galleria di via Mancini, n. 17  
 83100 Avellino

**Amministrazione - Redazione:**

Via Libertà - 83040 Andretta

**Iscrizione:** Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

**Stampa:**

W.M. Stampa Editoriale srl

Via San Giacomo 26/F

83042 Atripalda (AV)

Telefax 0825 • 623168

**Tiratura: copie 1.000**

Il giornale è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

Gli articoli vanno inviati, in duplice copia dattiloscritta (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di ugual tipo e formato (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi.

La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

*Servire per amore,  
 con spirito d'umiltà*

**SOMMARIO**

- Editoriale - Prospettive	3
- Bilancio del Convegno su Francesco Tedesco	3
- Archeologia e storia. La rete viaria nel territorio degli Aterni	4
- Andretta 1943-1945	
• Testimonianza di un aviatore americano - Missione aerea 165	6
• Vita politica ad Andretta dopo la liberazione	8
• Aspetti e momenti di vita ad Andretta nel 1943-44	11
- Ricerca sull'Emigrazione andrettese - Testimonianze familiari	15
- I luoghi della memoria - Sisma dell'80 - Ricostruzione, restauro e conservazione	16
- Iniziativa della Pro Loco Andretta per la salvaguardia e la tutela dei "Beni ambientali e culturali"	17
- Ritorniamo sui riti esorcistici ad Andretta	18
- Onori al Caduto Angelo Gallo. I suoi resti mortali nel cimitero di Andretta	20
- La Pro Loco Andretta dona la Bandiera alla locale Scuola media	21
- Il ritorno di un Borbone in Irpinia	24
- Andretta nelle tesi di laurea - Reperti linguistici andrettesi	
Segnalazioni bibliografiche	25
- Il prefetto Piccolella nominato vice Capo della Polizia	
Fratelli Minori del Cuore Immacolato di Maria ad Andretta	26
- Racconto dal vero - Il mulo di "Sciamarro"	27
- Sull'onda dei ricordi - Buon giorno tristezza	29
<b>Notiziario</b>	30
...dall'interno: l'Europa s'ingrandisce; Cinquantennale della Liberazione; Il Partito Popolare Italiano si spacca. ... dalla Campania: Attività dell'Unpli Campania; Creata l'area di crisi del cratere. ... dall'Irpinia: L'eroico montellese G. Palatucci ricordato ad Avellino ed a Roma; La ricostruzione delle chiese in Irpinia; Convegno ad Avellino sulla "Protoindustria"; Neve pasquale; Elezioni a sorpresa; Convegno in Irpinia su Federico II; L'elettrodotto ad altissima tensione in Irpinia. ... dall'Alta Irpinia: L'Ospedale di Bisaccia rischia la chiusura; Centrale eolica sul Formicoso; Ripresa la pubblicazione di "Voci da Teora"; VIII centenario di S. Antonio di Padova; Centenario della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S. A. ... da Andretta: Proposta l'intestazione di una strada di Roma a Francesco Tedesco; Assemblea ordinaria della Pro Loco Andretta; Festa della Mattinella; Programma di attività della Pro Loco Andretta per il 1996; S. Maria di Cervino di Andretta	
- Elezioni regionali e provinciali del 23 aprile e 7 maggio - Lutto Ziccardi	
Lo Sport	35
- Da e per l'estero - Visita del sindaco di Andretta negli Stati Uniti - Andretta e la "Stella del Mattino" nella Stampa americana - Il voto all'estero degli emigrati	
Corrispondenza - Ricerca sull'Emigrazione Andrettese	36
- Omaggio ai nostri Anziani (nati nell'anno 1914)	39
- Movimento demografico (gennaio - giugno 1995)	39

**Nel prossimo numero**

Aspetti storici di vita andrettese, di G. Acocella  
 Le fontane di Andretta, di N. Di Guglielmo  
 Racconti: L'arma segreta di A. Pica; Il tesoro dell'americano, di N. D. G.  
 Testimonianze familiari sull'Emigrazione andrettese  
 La Comunità Montana Alta Irpinia

«Andretta è il capoluogo del mandamento di cui fa parte la mia terra nativa, ed è forse il primo nome di paese che imparai nella mia fanciullezza. Affacciato al balcone di casa mi dicevano: guarda quel paese lì dirimpetto sul monte, si chiama Andretta», così scrisse Francesco De Sanctis (*Un viaggio elettorale*, cap. VIII).

L'antica cittadina, il cui territorio fu interessato da insediamenti umani sin dal V-IV sec. a. C., si è costituito nel periodo della guerra tra Goti e Bizantini, combattuta nel VI sec. d. C. anche intorno alla vicina città di Conza, nella cui orbita (anche nelle dolorose vicende dei terremoti) ha poi prevalentemente gravitato.

Gli ultimi movimenti migratori hanno fatto scendere la popolazione residente da oltre 4500 abitanti (nel 1951) a poco più di 3000 abitanti.

Centro tipicamente agricolo, Andretta va gradualmente inserendosi nel processo produttivo dell'Alta Irpinia, con qualche fabbrica artigianale di indumenti e di salotti. Ha un discreto sviluppo commerciale, vivificato anche dallo svolgimento di un importante mercato settimanale e da varie fiere (dell'Incoronatella, della Mattinella, di S. Giovanni e di S. Antonio).

Il paese è anche inserito nel circuito culturale irpino, con interessanti manifestazioni, fra cui assumono rilievo le "Giornate Storiche Andrettesi", promosse annualmente nel mese di agosto dalla Pro Loco Andretta, che cura anche la pubblicazione dei relativi "Atti".

Andretta m. 850 s.l.m.; superf. terr. kmq. 43,61; distanza dal capoluogo di provincia: km 80 circa; viabilità principale strada statale 91; scalo ferroviario Andretta-Conza-Catrano a circa km 10

## Prospettive

Un altro anno è trascorso, carico anch'esso di incertezze e di problemi, ma anche di positivi riscontri.

Alle iniziali perplessità ed inadeguate risposte istituzionali alle nostre sollecitazioni, ha fatto alla fine riscontro la positiva conclusione di una nostra vecchia proposta, formulata 5 anni fa. Il Convegno nazionale sul ministro Francesco Tedesco, nativo di Andretta, è stato finalmente realizzato, con concorso di noti storici e qualificati studiosi, di personalità del mondo culturale e politico.

Su questo periodico abbiamo dato ampio spazio alla cronaca dell'importante evento, che ha visto la nostra Associazione e la nostra Comunità proiettate su un piano di notorietà a livello nazionale. Un consigliere della Pro Loco ha su questo numero del nostro periodico tratteggiato in modo egregio le conclusioni di detto Convegno. E di ciò possiamo ritenere soddisfatti, anche con riferimento alla mole di attività turistico-ricreative e culturali organizzate in estate dalla Pro Loco Andretta, grazie anche all'interessamento di un altro nostro consigliere.

Abbiamo affrontato questo nuovo anno con una prospettiva di corto respiro, ma animati e sorretti da un certo ottimismo della volontà. Un periodo di sosta e di raccoglimento ci vedrà quest'anno un poco raccolti in noi stessi, per poterci meglio proiettare verso il traguardo dei 10 anni di vita che la nostra Associazione compirà nel 1996.

Pur con lo sguardo rivolto verso tale obiettivo, abbiamo tuttavia

**Il Presidente**

*continua a pag. 4*

## BILANCIO DEL CONVEGNO SU FRANCESCO TEDESCO

Il Convegno nazionale di studi dedicato a Francesco Tedesco e le manifestazioni che l'hanno accompagnato hanno rappresentato – come era nelle dichiarate intenzioni degli organizzatori – un punto di arrivo ed al tempo stesso un punto di partenza per gli studi sul grande irpino e sulla sua epoca.

Le iniziative – dovute all'impulso della Pro Loco Andretta ed in particolare del suo presidente, Nicola Di Guglielmo – costituiscono il punto di arrivo non solo della specifica attività che alla fine del 1994 ha realizzato il progetto di celebrare i settanta anni della scom-



Lo statista andrettese Francesco Tedesco

parsa ed i centoquaranta della nascita dello statista, ma dell'itinerario stesso delle Giornate Storiche Andrettesi che dal 1986 hanno assegnato ad Andretta un ruolo rilevante nella valorizzazione della storia locale dell'Alta Irpinia. Un particolare significato va attribuito al ruolo assolto dalla Mostra documentaria allestita presso la Biblioteca provinciale (ed in parte riportata nel salone del Centro di Comunità di Andretta) che ha sottolineato il respiro provinciale assunto da Andretta e dalla sua storia in questo ambito.

Altamente significativo in questo senso è stato il pieno e convinto coinvolgimento della Scuola Media di Andretta che porta il nome del Ministro, che ha realizzato un momento di integrazione tra la ricerca storica e la comunità educativa locale.

In questa direzione le celebrazioni svoltesi in Andretta – quali la commemorazione promossa dal preside Sozio

il 14 novembre nella Scuola Media e la giornata conclusiva del Convegno l'11 dicembre che ha visto profondamente partecipare l'Amministrazione municipale ed il sindaco – hanno contribuito a restituire la memoria storica all'intera collettività secondo quanto le stesse Giornate Storiche Andrettesi sin dall'inizio si ripromettevano.

Ma il Convegno Nazionale ha inteso porsi come punto di partenza per stimolare (e già avviare con le relazioni presentate) una stagione nuova di ricerche e di studi su una figura – come quella di Tedesco – centrale nella vicenda nazionale in età giolittiana e sicuramente feconda di sviluppi per la comprensione della vita sociale e politica irpina in una fase decisiva della storia italiana, ed in particolare del Mezzogiorno.

Il volume che raccoglierà gli Atti del Convegno costituirà – come è facile prevedere – un corposo documento di avvio di questi nuovi itinerari di ricerca. Basti pensare quanto feconde indicazioni sono già emerse sulle relazioni intercorrenti tra la realtà sociale e culturale nella quale maturò la personalità di Tedesco e l'itinerario politico ed intellettuale dello statista. Le analisi dei contesti nei quali egli operò – indagati in specie da Nicola Di Guglielmo, Franco Barra e Raffaele Colapietra, nonché da Toni Iermano per gli aspetti culturali – hanno dimostrato la profonda connessione tra società locali e storia nazionale, così come le ricostruzioni sulla cultura amministrativa e sulla idea di Mezzogiorno e sul senso dello Stato in Tedesco – operate da Giuseppe Acocella, da Luigi Mascilli Migliorini e da Viva Tedesco – hanno indicato linee di ricerca che potranno condurre ad una comprensione più compiuta dell'età giolittiana.

Il percorso ormai decennale della Pro Loco Andretta e delle sue Giornate Storiche ha fornito rilevanti frutti che nelle celebrazioni per Tedesco hanno ricevuto una sicura consacrazione. Un ciclo di iniziative si è chiuso; è auspicabile che a partire da questo Convegno se ne apra un altro.

**Giuseppe Acocella**

realizzato, nel primo semestre, un'iniziativa di alto valore ideale e spirituale: la solenne consegna della Bandiera tricolore alla locale Scuola media statale "F. Tedesco". Speriamo che questo significativo incontro con la Scuola possa arricchirsi di altre feconde realizzazioni.

Nello scorcio di questo semestre, una drammatica "emergenza" ha poi investito la nostra Comunità, che ha saputo reagire con compostezza, impostando una lotta civile e democratica per l'affermazione dei suoi diritti alla tutela della Natura e dell'Ambiente.

Ma il tema che maggiormente ci sta a cuore, e che contiamo di realizzare entro il prossimo anno - se saremo sorretti dalla necessaria collaborazione degli interessati e dell'Amministrazione comunale - riguarda la conclusione di una ricerca sull'Emigrazione e l'allestimento di un'adeguata Mostra documentaria. Abbiamo su questo argomento diverse volte sollecitato la collaborazione degli emigrati. Rinnoviamo ora la richiesta anche in questo numero con la viva speranza ed il caldo auspicio di un fecondo e concreto incontro di idee e di progetti, ma anche di volontà realizzatrice tra la nostra Associazione e le numerose Comunità di Andrettesi sparsi per il mondo e che ovunque hanno onorato ed onorano la Patria d'origine. A loro abbiamo rivolto con continuità la nostra attenzione, e ci attendiamo ora la medesima attenzione nei riguardi di questa nostra richiesta di collaborazione. Dobbiamo compiere uno sforzo comune perché nel 1996 possa realizzarsi nel nostro paese il grande incontro tra le diverse Comunità di Andrettesi ovunque residenti, che confluisca nell'attesa ricerca sull'Emigrazione.

E con questi auspici chiudiamo le presenti note con un cordiale arrivederci.

## Archeologia e Storia

# LA RETE VIARIA NEL TERRITORIO DEGLI ATERNI

Nel VI sec. a. C., gli Etruschi si erano già insediati in Campania. Si chiamavano Aterni nella Piana del Sele, Alfaterni a Nocera e nella Valle del Sarno, Aliterni nella fertile pianura di Capua.

Gli Aterni e gli Alfaterni avevano esteso il loro sistema politico e la loro lingua, tra il VI e il V sec. a. C., su gran parte della Campania meridionale, posta tra il Vesuvio e il fiume Sele. Sotto il controllo diretto dei Tirreni Aterni erano tutte le vie interne e le vie istmiche. Sotto il loro potere era anche l'istmo itinerario che collegava *Poseidonia* (= Paestum) con il golfo di Taranto<sup>1</sup>. Capolinea dell'istmo carovaniero era forse il porto Argo, detto successivamente porto Alburno: era questa la via istmica, citata nel *Periplo* del Pseudo-Scilace, nel § 15. Infatti, lungo questo tracciato istmico persistono ancora significativi toponimi di matrice etrusca: *Conza*, *Cairano*, *Sarda*, *Orcomone*, *Caramone* o *Garamone*, torrente *Oseinto* (in dialetto: Ausiento), Vallone *Toscano*, *Akudunnid* (Lacedonia), *Siponto*.

Conza, l'antica *Compsa*, città degli Irpini, è un toponimo prelatino, ben documentato in epoca romana<sup>2</sup>. I suoi abitanti si chiamavano *Compsini*<sup>3</sup> o *Compsani*<sup>4</sup>. Nel Medioevo (aa. 1150 - 1168), la città, nel *Catalogus Baronum* n. 694, si chiamava *Consia*. È un centro molto antico, sito in posizione dominante, nella valle dell'Ofanto. Conza, arroccata sulla cima di poggio naturale (594 m. s.l.m.), dominava la via istmica, molto trafficata in età arcaica. *Compsa* (Conza) e *Carissanum* (Cairano) erano due fortezze vicine, poste a presidio, a controllo della via carovaniera. Conza, posta in un'area altamente sismica (è stata completamente distrutta dal terremoto nel 1980), porta il nome del dio egiziano *Khonsu* (= passeggero del cielo), raffigurato con la testa di falco. Era una divinità lunare. Venerato a Tebe come dio - bambino, forma una triade con sua madre *Mut* e suo padre *Amon*. In epoca più tarda *Khonsu*, fuso con *Thot*, viene rappresentato con sembianze umane: ha sul capo il disco solare e la falce di luna. I *Cari*, dopo un lungo soggiorno in Egitto, erano venuti in Campania nella Piana del Sele. Qui avevano cambiato nome: l'etnico *Cari* (in lingua etrusca significa: architetti) era diventato *Tusci* e *Tirreni* (= costruttori di torri). I *Cari* avevano portato nella nuova

patria anche la religione egiziana e il dio *Khonsu*. Evidentemente, (ne abbiamo già fatto cenno), per tenere sotto controllo la via istmica, nella valle dell'Ofanto, avevano fondato i due presidi militari: uno a Conza e l'altro a Cairano. I due poleonimi si riferiscono il primo al dio egiziano *Khonsu* e il secondo alla loro identità etnica. A giudicare dall'etnico, i *Cari* sono stati i fondatori di *Carissanum*. *Khonsu*, importato dai *Cari* in ambiente italico, fu detto in epoca romana *Consus*.

Dionisio di Alicarnasso<sup>5</sup> ne dà notizia in questi termini: "Ancora ai miei tempi i Romani continuavano a celebrare la festività istituita da Romolo chiamandola *Consulia*. Durante la festa un altare sotterraneo, eretto vicino all'ippodromo massimo, dopo che è stata scalzata tutt'intorno la terra, è onorato con sacrifici e primizie che vengono bruciate; inoltre, si tiene una corsa di cavalli attaccati ai carri oppure liberi. Il dio, in onore del quale si celebra la festa, è chiamato *Consus* dai Romani, che alcuni, traducendone il nome, nella nostra lingua identificano con Posidone *Seisichthon* (= scotitore della terra) e dicono che questo dio viene onorato con altare sotterraneo, per il fatto che possiede la terra". In altri termini, *Consus* era il dio dei terremoti. E Conza, nel corso della sua millenaria storia, è stata sempre sconvolta dai terremoti: i suoi fondatori, evidentemente vollero dare alla terra ballerina il nome del dio scotitore, *Khonsu* - *Consus*. Dunque, Cairano e Conza, stando ai poleonimi, sono state fondate, verso la fine del VI sec. a. C., dai *Tusci*, detti *Cari* in Egitto e *Tusci* nella Piana del Sele. Essi dominavano il litorale tirrenico nel golfo di Salerno e le vie istmiche che collegavano i due mari. "Quasi tutta l'Italia, attesta Catone, era stata sotto il dominio dei *Tusci*"<sup>6</sup>.

*Carissanum*, l'attuale Cairano, in provincia di Avellino, è un altro poleonimo, di origine etrusca, segnato sulla citata via istmica. Se il toponimo antico ha un senso, Cairano è, senz'altro, una fondazione dei *Cari*, cioè dei *Tusci*, insediati nel golfo di Salerno. Sulla parte più alta dello strapiombo che sovrasta la via antica vi sono ancora ruderi arcaici interrati (sono, forse, le fondazioni di un presidio cario). Sull'alto e dirupato sperone di Cairano non è stato mai eseguito alcun saggio archeologico. Cairano conser-



va un abitato arcaico e una necropoli, riferibile all'età del ferro (VIII-V). Si tratta della cultura delle tombe a fossa (fossakultur)<sup>7</sup>.

Un altro toponimo significativo, presente ai margini dell'antica via istmica, è *Sarda*, torrente e località di Andretta, in provincia di Avellino. *Sardi*, famosa città della Lidia, detta anche Ide, era la patria originaria dei *Lidi-Sardi*<sup>8</sup>. È ancora aperto il dibattito storico sulla identità etnica e sulla provenienza, per esempio, dei *Serdaioi*, insediati su un'altra via istmica, Turi - Cirella (*Thuri - Keriloi*)<sup>9</sup>.

Sull'istmo-itinerario, che va dal golfo di Salerno al golfo di Manfredonia, vi è un altro toponimo di matrice etrusca: *Orcomone*. È composto da *Orco* (latino: *Orcus*, l'Orco, il regno dei morti) e *mon* (= unico, uno solo, solitario; suffisso, come in *lucumone*). *Orcomone*, contrada sita tra Andretta e Morra De Sanctis, in provincia di Avellino, non è mai stata esplorata archeologicamente.

Ancora più significativo un toponimo, presente sulla via istmica, nell'agro di Biscaccia (Avellino): *Caramone* o *Garamone*. Qui c'è una necropoli sannitica, segnalata da chi scrive alla competente Soprintendenza: è ancora inesplorata.

*Caramone* è riferibile all'etnico *Kramones*, citato nel *Periplo* del Pseudo-Scillace<sup>10</sup>. L'etnico, sicuramente presannitico, si riferisce evidentemente ai *Cari*, cioè ai *Tusci*, fondatori di Conza (*Khonsu*) e di Cairano (*Carissanum*).

Un'urna cineraria protovillanoviana, cioè proto-etrusca, è stata recuperata da chi scrive nel 1974, in località Chiancarelle, vicino al Vallone *Tosciano* di Lacedonia (Av)<sup>11</sup>.

Anche su un'altra strada istmica Turi-Cirella, in prov. di Cosenza, lunga trecento stadi (= Km 55,5), vi sono paleonimi di tipo

Lungo il tracciato antico della via istmica, è presente un idronimo: *Oseno* (in dialetto: Ausiento = acqua, fiume). È un torrente irpino, affluente dell'Ofanto. I nomi desinenti in *-ento* (come Sorrento, Siponto, Oseno) e in *-enna* (come Ravenna) sono considerati di origine etrusca. *Oseno* è da mettere in relazione con *ausa*, che secondo Giacomo Devoto<sup>12</sup>, significa: fonte, acqua, fiume.

Nel territorio di Lacedonia, in provincia di Avellino, vi è un vallone detto *Tosciano*. Il toponimo è un ampliamento di *tuscus*, derivato da \**turscos*, nome etnico dei *Tusci*, detti, nella tradizione greca, *Tyrs(eno)*<sup>13</sup>.

*Akudunniad* (abl. sing.), scritto sulle monete osche, attribuite a Lacedonia, è un altro poleonimo presannitico, presente sulla via istmica.

Il nome compare anche nelle famose Tavole di Gubbio<sup>14</sup>.

"Quando arriverai davanti ad Acedonia (= Madre Cicogna), allora si maledica la città di Tadino, la tribù di Tadino, il nume dei *Tusci*, quello naharco (= del Nera), il nume *japudico*". Questo passo del testo epigrafico<sup>15</sup>, prescrive una maledizione contro le tribù nemiche e i numi zoomorfi che rappresentano e proteggono le tribù stesse. Il poleonimo osco *Akudunniad*, presannitico, è composto da *aker* (= cicogna) e *runnia* (derivato da *ruma* = mammella, madre). Un'epigrafe osca, in lettere latine, depositata nel Seminario arcivescovile di Lacedonia, (EC NE(R) ACRIV = ecco il nume: La Cicogna), attesta che Lacedonia aveva come divinità protettrice la Cicogna (AKRIU = AKERIU). La Cicogna, che becca e calpesta il serpente opico, è ancora oggi lo stemma di Lacedonia. Si noti che in Grecia, secondo Dionisio di Alicarnasso, gli stranieri girovaghi, i *Lidi*, erano detti *Pelargi* o

*Pelargi*, vale a dire *cicogne*<sup>16</sup>. Dunque, *Pelargi* (= cicogne) è sinonimo di *aker* (= cicogna). Il toponimo *Akudunniad* (= Madre Cicogna), attestato anche su monete osche, riferito a Lacedonia, attesta la presenza in Irpinia, nel VI sec. a.C., dei *Lidi-Cari*, cioè dei *Pelargi* soprannominati, in Attica, *cicogne*.

Nicola Fierro

<sup>1</sup> Cfr. Strabone, V, 1, 3.

<sup>2</sup> Cfr. Plinio, *N.H.*, II, 147; III, 105.

<sup>3</sup> *CIL*, IX, 668.

<sup>4</sup> Cfr. Livio, XXIII, 1; Plinio, *N.H.*, 105.

<sup>5</sup> Cfr. Dionisio di Alicarnasso, II, 31, 2.

<sup>6</sup> Cfr. Catone (Servio, *ad Aen.*, XI, 567): "In Tuscorum iure pene omnis Italia fuerat".

<sup>7</sup> Cfr. Gianni Bailo Modesti, *Cairano*, in "Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano", Salerno, 1974; Idem, *L'alta valle dell'Ofanto*, in "Atti Taranto", 1976; Idem, *Oliveto - Cairano: l'emergere di un potere politico*, relazione tenuta al I Convegno Internazionale sull'ideologia funeraria nel mondo antico, Napoli - Ischia 6-10 dicembre 1977; Idem, *Aspetti della cultura di Oliveto - Cairano*, in "Atti della XX Riun. Scient. Ist. It. Preist. Protost.", Firenze, 1978; Idem, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e le necropoli*, Napoli, 1980 (AION Arch St).

<sup>8</sup> Cfr. Plinio, *N.H.*, VI, 110; VI 215.

<sup>9</sup> L'etnico *Serdaioi* è menzionato in un documento databile intorno al 530-520 a.C. I *Cari*, detti in ambiente italico *Tusci*, in precedenza avevano già occupato gli insediamenti umbri, dislocati sulle coste del basso, del medio e dell'alto Tirreno. Controllavano evidentemente anche le vie istmiche che collegavano trasversalmente i mari opposti.

L'iscrizione, rinvenuta ad Olimpia, si riferisce a un trattato, stipulato con i *Serdaioi* da Sibari e dai suoi alleati. Il trattato era stato posto sotto la protezione degli dei e di Posidonia. I *Serdaioi* cioè i *Sardi*, oriundi della Lidia, (Plinio, *N.H.*, V, 110, 11), controllavano, nel VI sec. a.C., evidentemente anche la via carovaniere Turi - Cirella, citata da Strabone (VI, I, 4).

<sup>10</sup> Cfr. *Periplo del Pseudo-Scillace*, § 15.

<sup>11</sup> Cfr. Bruno d'Agostino, *Lacedonia*, pp. 109-111, in "Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano", Laveglia Ed., 1974.

<sup>12</sup> Cfr. G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Vallecchi, Firenze, 1969, pp. 111 e 119.

<sup>13</sup> Cfr. G. Devoto, *Avvicinamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, 1979, voce: toscano, toscano.

<sup>14</sup> Cfr. Gino Bottiglioni, *Manuale dei dialetti italiani*, Bologna, 1954, voce: *Akeranium-em*.

<sup>15</sup> Cfr. Tavole di Gubbio: T.I., Ib, 16.

<sup>16</sup> Cfr. Strabone, V, 2, 4: "Gli Antidografi raccontano, riguardo ai Pelargi, che ce ne furono anche ad Atene e che per il loro vagare alla maniera di uccelli laddove capitavano furono detti dagli Attici *Pelargi*". Cfr. anche Filocoro, *FGr Hist 328 F99*; *Isid. Orig.* 9, 2, 74; Hesych. s.v. *Pelargikon*.

# Andretta 1943-1945

1. Testimonianza di un aviatore americano. 2. Vita politica ad Andretta dopo la liberazione. 3. Aspetti e momenti di vita andrettese nel dopoguerra

## 1. Testimonianza di un aviatore americano «Missione 165»

*Bersaglio: Ponte e Bivio autostrade a Grottaminarda - Italia - 22 Settembre 1943\*\**

Il tempo era perfetto per quello che si sperava essere una missione facile. Il bersaglio si trovava sulla strada principale "autostrada" per Napoli della costa occidentale dell'Italia. E come tutti i bersagli colpiti in quel mese, il piano era di isolare il campo di battaglia a Napoli e nello stesso tempo prevenire la ritirata delle truppe e degli armamenti tedeschi.

Nell'avvicinarsi al bersaglio, incomin-



Effetti di un bombardamento aereo su Napoli

ciò la contraerea; all'inizio solamente leggera, poi aumentò di intensità pesante. La contraerea tipo sbarramento veniva da Avelino e Pratola Serra, il che sembrava essere diretta ad un'altra formazione. La contraerea aumentò in intensità e accuratezza, e divenne tale una minaccia che si dovette eseguire un'azione evasiva. Come gli aerei rettificavano l'altitudine e miravano a svuotare la contraerea, divenne più difficile per i bombardieri di mettersi in linea con il bersaglio. Anche se a volte l'azione evasiva era violenta, la contraerea ancora manovrava per colpire alcuni degli aerei.

A bordo dell'aereo del tenente J.A. Hanlon il suo bombardiere, sergente Do-

nahue, scoprì che tre delle sue bombe non erano state sganciate. Le porte di apertura delle bombe non si potevano chiudere. Prima che lui potesse prendere alcuna azione per correggere la situazione, l'aereo fu colpito da un proiettile della contraerea in prossimità della parte anteriore del vano delle bombe<sup>1</sup>.

Edwing Talley, il marconista-radio operatore fece questo rapporto: un tiro della contraerea esplose proprio sotto di noi, davanti al ripostiglio delle bombe, causando violentemente l'aereo di andare verso il basso e fuori controllo. Io immediatamente sentii come frammenti di aghi colpirmi le mani, il labbro e gli orecchi causandomi un dolore leggero.

Lo shock dell'esplosione mi lasciò intontito per un momento ed insicuro di che cosa era successo. Guardando sopra vidi il cannoniere della torretta in alto, sergente W.W. Marquis, venire fuori dalla sua torretta e dirigersi verso l'uscita di emergenza. La leva di sicurezza rilasciata e lui all'impiedi era pronto a lasciare l'aereo. Io ritornai subito alla realtà ritenendo dalle sue azioni che l'ordine di abbandonare l'aereo era stato dato. Coll'apparato del paracadute che mi sbatteva sul mio dietro, io mi buttai prima con la testa. Solamente la parte superiore del mio corpo si sganciò completamente, le mie gambe e la parte bassa del paracadute rimasero intrappolate nell'apertura. Marquis, nel vedermi appeso in aria, diede un calcio al paracadute ed io caddi in aria libero.

Guardando in alto, vidi l'aspetto scuro dell'aereo passarci sopra. Poi tentai per il cordone di rilascio e trovai con mio orrore che l'anello non c'era. Tutto questo fu uno shock severo sul mio sistema perché momentaneamente perdetti la conoscenza. Dalla sbattuta violenta causata dall'apertura del paracadute mi rinvenni. Fui così capace di mettere insieme cosa era accaduto. Il cordone di rilascio dovette essere tirato al momento che io fui rilasciato dall'aereo oppure non funzionò il meccanismo automatico del paracadute.

Io guardai giù e vidi alcune persone che si raccoglievano a terra. I coloni dalle vicine case correvano nella mia direzione, sventolando fazzoletti bianchi. Così che anche io tirai fuori dalla mia uniforme di volo un fazzoletto e sventolai verso di loro.

Discesi a terra con un balzo ma altrimenti illeso. Più tardi venni a sapere che io mi trovavo nell'atterraggio ad est di Morra De Sanctis ed a tre miglia e mezzo (come un cinque chilometri) ad ovest di Andretta<sup>2</sup>.

La gente si affollava intorno a me, tutti parlavano allo stesso tempo. Mi chiesero se io fossi un americano oppure un inglese e quando io gli risposi loro risponderono con una entusiastica stretta di mano e baci.

Una giovane ragazza portò fuori un secchio di acqua e lavò il sangue dalla mia faccia e mani mentre i coloni raccoglievano il mio paracadute per nascondere nella casa. Io chiesi se vi erano dei tedeschi nei dintorni ed anche se non ci capivamo l'uno con l'altro. Nel sentire la parola germanese "Tedesco", loro mi fecero capire che nelle colline d'intorno c'erano i tedeschi "Jerries" soprannome per Tedeschi. Io poi fui portato in una casa e mi offrirono del vino. Come io mi sedetti al loro tavolo, fui soggetto ad uno sguardo fisso dei vicini di casa che passavano in rivista attraverso la finestra andando avanti e dietro per dare uno sguardo a me. Uno di loro che parlava inglese e si vantava di essere vissuto in America si presentò a me e mi offrì la sua casa per starci dentro. Una volta arrivato alla sua casa, io fui spinto in fretta all'interno e nascosto in cantina.

Una mezzora più tardi lui ricomparve portando alcuni indumenti civili, suoi propri, una quantità di vino ed un piatto con delle uova fritte.

Più tardi un dottore arrivò e mi medicò. Il dottore anche parlava bene inglese e si vantava di aver servito nell'esercito americano durante la prima guerra mondiale. Da tutto il dintorno, i cittadini locali portando frutta venivano tutti per dare uno sguardo all'americano, ma il mio benefattore li scacciava via per non dare occhio ai tedeschi della mia presenza e che potevano venire ad investigare.

Due ore più tardi, fui portato in fretta fuori dalla casa in un vigneto, ad un 350 metri dalla casa e là mi disse di aspettare. Mezzora più tardi, il mio amico ritornò e mi

disse che io dovevo andare ad un'altra casa un centinaio di metri distante perché lui si aspettava una visita da alcuni tedeschi. Io non sapevo la ragione della visita ma avevo paura che tutto questo era per me ed io non volevo mettere nei guai questa gente. Il colono e sua moglie mi fecero compagnia tutta quella notte, il giorno dopo e la notte. Ma la visita che si aspettavano mai ebbe luogo. Evidentemente i tedeschi avevano cose migliori da fare anziché inseguire un americano. Io alternai la mia permanenza per i prossimi sei giorni e sette notti<sup>3</sup> in una delle due case.

Il sabato sera 25, io dormii in una 'meta' di fieno perché una volta ancora c'era la possibilità di una visita dei tedeschi.

Nel giorno precedente, venerdì 24 del mese, a nordovest e a sudovest della mia posizione vi era un considerevole combattimento di fuoco di mitragliatrici e cannoneggiamento. Io non potevo dire se tutto questo era nemico oppure alleato, poi intorno alle ore 15, 18 B - 25s passarono a nord ovest di me. L'attività aerea sembrò divenire più ravvicinata. Quasi all'imbrunire due aerei inglesi mi passarono sopra e bombardarono la città oltre la vallata, probabilmente Andretta.

Il prossimo pomeriggio avvenne uno sbarramento tremendo di due ore di artiglieria accompagnato da una quantità considerevole di attività aerea.

Tutta quella settimana, io vidi solamente 12 aerei tedeschi, tutti caccia. Domenica è il giorno di riposo osservato dai coloni. Fu speso in una camminata al paese dove loro speravano di ricevere notizie sulle posizioni dei tedeschi e degli americani. I miei amici trovarono il paese occupato dalle truppe tedesche e vietato l'accesso a tutti gli italiani.

Quella notte i tedeschi avevano evacuato il paese e si ritiravano verso il nord-ovest.

Il lunedì giorno 27 settembre uno della gente del paese venne da me spiegandomi che anche lui una volta aveva prestato servizio nell'esercito americano e mi portò la carta cittadina per provarlo.

Una notizia più interessante fu che un reparto avanzato americano aveva preso la stazione ferroviaria quasi a 3 miglia a sud del paese. Il giorno dopo, io preparai una nota scritta da consegnare a qualsiasi ufficiale dell'esercito americano in cui dicevo che io ero stato nascosto per diversi giorni e che avevo bisogno di consiglio e qualche cosa da fumare: il mio mandante consegnò la nota agli americani alla stazione ferroviaria e ritornò con questa risposta: "sergente Talley, non ci sono tedeschi in questa zona e neanche a sud di noi. Noi abbiamo da mangiare e qualcosa da fumare. Vieni così

come questo individuo ti indica a venire. Firmato tenente Wegman Fanteria leggera".

Noi siamo a sei miglia (come dieci chilometri) a sud di Morra de Sanctis.

Gli italiani insisterono a darmi un party di addio con polli, vino, molti altri cibi squisiti, tutto preparato in una maniera eccellente. Dopo aver mangiato, quindici dei miei amici che mi proteggevano mi accompagnarono alla stazione in una processione trionfante.

Quattro di loro che mi accompagnavano mi mostravano i congedi con onore dall'esercito americano dell'ultima guerra 15-18. Uno di loro mi disse, "Noi italiani abbiamo pregato negli ultimi tre anni affinché arrivassero gli americani a liberarci". Lui anche disse che i tedeschi, nella loro ritirata avevano preso tutto il loro tabacco, molto della loro carne e scarpe.

Dopo un'ora di cammino, noi arrivammo all'avamposto americano dove io mi tolsi gli indumenti civili prestatimi, e indossai la mia uniforme.

Dopo un 18 miglia di viaggio colla Jeep, io arrivai al Quartiere Generale dove fui interrogato dal OS-2 ufficiale e poi mi diedero un posto per dormire. Il giorno dopo, un tenente della M.P. (polizia militare) mi portò al quartiere generale reggimentale dove fui interrogato di nuovo. Là incontrai due evasori, un tenente ed un meccanico che vantavano di aver sabotato 200 aerei nella zona di Roma. Quando finii di essere interrogato fui trasportato indietro al comando del sesto Corpo e

poi ad un aeroporto nella zona di Battipaglia. Di là in aereo fui portato El Aouina (Tunisia) in un B-25 aereo da ricognizione, arrivando alle 18.30 del 29 settembre, sette giorni dopo che paracadutai dall'aereo.

A bordo dell'aereo danneggiato vi era anche PFCR. L. Loy<sup>4</sup>, il mitragliere di coda alla sua prima missione di volo. Loy era stato nel reparto medico ed aveva nessuna esperienza nel leggere la mappa, navigazione oppure pilotaggio, e pertanto commise diversi errori in cercare di puntare il luogo dove si trovava. (Per questa ragione, la sua storia è stata cambiata per rispondere alla verità dei fatti. L'Autore).

Il nostro aereo fu colpito da una esplosione della contraerea con tale forza, che io ero sicuro che l'aereo fosse spezzato in due.

Incominciò a discendere, a perdere quota. Io immediatamente dalla coda avanzai

verso l'uscita di emergenza e trovai che il marconista "operatore radio" aveva già abbandonato l'aereo e il mitragliere della torretta superiore stava preparandosi per il salto. Lui andò fuori e io subito appresso.

L'altra cosa che ricordo è il dolce dondolio del paracadute mentre scendevo lentamente nell'apparato. In quello che sembrò solamente momenti, io giunsi a terra, atterrando in un ceppo di piccoli alberi. Molti coloni italiani mi avevano visto venire giù ed in piccolo ordine una folla di uomini e donne mi stringevano le mani e mi baciavano. Quando finì l'accoglienza, loro subito rimossero il paracadute dagli alberi e lo andarono a nascondere. Io fui fortunato che uno di loro parlava inglese cosicché lui fu scelto di portarmi a casa sua per nascondermi.

A casa sua io fui medicato, vestito ed ebbi da mangiare. I vicini curiosi di me passavano avanti e dietro alla finestra per dare uno sguardo a me a tal punto che il mio oste si arrabbiò e li mandò via.



Palazzo Reale a Napoli colpito in una delle centinaia di incursioni aeree sulla città

Per non dare all'occhio ai tedeschi. Scappai via dall'aereo. Io adesso indossavo indumenti civili eccetto per le scarpe e piastrina di riconoscimento. Offrii di pagare per la sua gentilezza ma lui non volle.

La mattina appresso, 23 settembre, passarono 3 soldati italiani ed il colono seppero che loro si ritiravano alle loro case in Sicilia, con qualsiasi mezzo possibile e se necessario a piedi. Io chiesi al colono se era possibile per me andare via con loro e loro risposero favorevolmente, acconsentirono. Il colono mi disse arrivederci con una stretta di mano, un pezzo di pane e alcuni salami.

Incominciammo a camminare cercando di evitare posizioni nemiche a nordest. Mangiando uva e fichi, quel giorno camminammo un 15 miglia e ci fermammo in una zona all'aperto con 3 piccole case. In una di quella il colono che vantava di esser un cittadino americano insistette a che noi ri-

manesimo là con lui. Noi passammo una notte piacevole parlando di casa e gustando il suo cibo.

Dopo una notte di riposo, incominciammo di nuovo il cammino. Quel giorno noi passammo per Bisaccia, camminando tutto il giorno dirigendoci verso est lontano dalle strade. Quel giorno noi vedemmo passare due convogli nemici. Noi camminammo per 14 ore coprendo un 15 o 20 miglia.

All'imbrunire arrivammo ad una casa di campagna dove comprammo delle uova e frutta ed avemmo il permesso di dormire nelle loro "mete" di fieno. Il giorno dopo alle cinque ricominciammo a camminare verso est ed il pomeriggio raggiungemmo un fiume quasi 15 yarde di traverso ma con acqua bassa abbastanza per passarlo a guado. Alla sponda opposta vi era la ferrovia a braccio unico che noi pensammo ci poteva portare verso la pianura in qualche modo. Come noi ci preparammo ad attraversare, vedemmo una coppia di soldati tedeschi in distanza che si bagnavano i piedi nel fiume cosicché noi ci allontanammo da loro. Invece passammo a circa 400 yarde da una piccola stazione e passaggio a livello. Come noi attraversammo sei spezzoni di bombe caddero in una zona dietro a noi, evidentemente provenivano da una posizione a nord di noi.

Noi ci rifuggiammo in una meta di fieno quella notte 25 settembre. Il mattino dopo un colono ci informò che la collina di fronte a sinistra era in mani tedesche.

Noi andammo intorno alla collina e continuammo a camminare fino alle 14,00 quando incontrammo avanguardie dell'esercito canadese.

Loro ci portarono a Potenza. Di là raggiunsi una base alleata dove ottenni un passaggio in aereo per El Aouina Tunisia, arrivando alla mia base la sera del 30 settembre.

Il sergente Marquis abbandonò l'aereo ma non era completamente nell'apparato del paracadute. Testimoni riportarono di averlo visto cadere dall'aereo cercando di mettersi nel paracadute. Il paracadute si aprì ma diversi secondi dopo, il tenente cadde dal paracadute. Il sergente Donahue, il bombardiere, cercò di sgangiare le bombe per liberarsene ma non ci riuscì cercando aiuto al tenente Hanlon di rilasciare la parte di sicurezza. Finalmente riuscirono ad aprirla lasciando le bombe di cadere dall'aperto.

Il tenente si accorse poi che la porta di sicurezza delle bombe non si chiudeva e decise così per un atterraggio di emergenza a Palermo in Sicilia. Arrivando si accorse che non poteva abbassare il carrello di atterraggio. Ma riuscì con manovre esperte ad atterrare senza danno al suo equipaggio. Della missione due bombardieri colpirono direttamente il ponte, un altro colpì la strada a sud, e l'altro colpì la strada a nord.

## 2. Vita politica ad Andretta dopo la liberazione

### RIANDANDO ANDRETTA LIBERATA<sup>1</sup>

#### 1 - Il Fronte Unico Antifascista

Mussolini, inviando al confino quanti erano apertamente contrari al suo comando: *credere, obbedire, combattere*, in maggioranza marxisti, li moltiplicò. Infatti, dopo il 25 luglio, Andretta, come tanti altri paesi del Sud, ebbe la sua *cellula rossa* grazie proprio agli exconfinati, che trasformarono in fanatici *compagni* in primo luogo le persone con le quali, per un motivo o per un altro, avevano maggiormente familiarizzato. Così anche più d'un patito innocuo *laudatore* del regime, crollato questo col suo *duce*, passò - dalla sera alla mattina - nelle file del partito che pretendeva e pretende, anche dopo il fallimento, di coniugare la democrazia e la libertà con la *dittatura del proletariato*.

Va, però, dato atto che senza gli exconfinati il paese non avrebbe conosciuto il clima politico vivace, a volte anche rovente, che venne a crearsi con la costituzione, per loro iniziativa, del *Fronte Unico Antifascista*, che raggruppò elementi di vari orientamenti politici e dal cui seno uscirono i componenti del Comitato di Liberazione Nazionale locale, al quale spettò designare i sindaci fino alle consultazioni elettorali

Altre bombe caddero attorno, dovuta all'azione evasiva presa. Lo schema di bombardamento fu disperso.

32 aerei atterrarono alle 14,20; 2 portarono 4 ore di ritardo, con atterraggio di emergenza in basi amiche. Altri due aerei rimasero fuori per diverso tempo. Per miracolo solo 5 aerei riportarono danno e 4 di loro ripresero a volare di nuovo.

Giuseppe Ascoli

<sup>1</sup>La traduzione dall'inglese dell'intero scritto è stata effettuata dal dr. Giuseppe Ascoli, dal libro *The Saga of '54 - And More. The Story of the Bombardment Group (M)*, di Charles Arthur Hair, Robison Typographics Anaheim, California, s.a. Ringraziamo sentitamente il dr. Giuseppe Ascoli per l'invio di stralcio del libro e per la cortese traduzione.

<sup>2</sup>La contraerea tedesca era sotto Teora a colpire questa formazione.

<sup>3</sup>Il paracadutista cadde tra Aiafalca e Orcomone verso Andretta.

<sup>4</sup>Il sergente Talley fu ospitato e nascosto dal signor Giuseppe Braccia, che essendo stato in America parlava inglese. Lui abitava ad Orcomone. Il figlio Vito mio amico vive nella stessa casa, ha sposato la signora Maria Antonietta Tellone, contrada Sarda.

<sup>5</sup>Loy cadde col paracadute nei pressi di Guardia Lombardi.

amministrative del Marzo 1946<sup>2</sup>. Ebbe sede nell'edificio che guarda il portone del palazzo della signora Mazzeo in Agostinacchio. I *rossi*, in maggioranza comunisti, vi recitarono la parte dei *primi della classe*, avvantaggiati dal fatto che erano guidati da persone navigate e che agirono sempre in simbiosi coi socialisti, comportandosi come *due dentro ad un fuoco*.

I seguaci di Nenni all'epoca da noi si contavano sulla punta delle dita e per lungo tempo non si sono discostati mai nelle loro scelte locali d'un solo pollice da quelle dei comunisti. Né hanno conosciuto il travaglio e le scissioni che hanno caratterizzato il P.S.I. in Italia, tanto che in Andretta hanno sempre trescato ad ogni tornata elettorale amministrativa col loro *primo amore*. Forse per questo non si sono moltiplicati adeguatamente nel tempo, anche se hanno visto eletti sindaci uomini propri, grazie a liste frontiste, la tradizionale scelta amministrativa andrettese delle sinistre, sin dal '46, sotto il contrassegno allora dell'*orologio* e poi immutabilmente della *tromba*.

Del *Fronte Unico Antifascista* facevamo parte naturalmente anche noi che nella successiva primavera daremo vita alla sezione della D.C. in Andretta<sup>3</sup>, sotto la guida del nostro *don Sturzo*, l'indimenticabile don Michele Iannelli, parroco della Mattinella e cugino della madre dell'omonimo scrivente<sup>4</sup>.

Ne facevano parte pure elementi liberali, pochini in verità, intorno all'ing. Flavio Di Guglielmo, per cui non superavamo tutti, marxisti e liberali messi insieme. Lo confermeranno, circa tre anni dopo, le prime elezioni amministrative, da cui usciranno battute le liste delle coalizioni avversarie, contrassegnate una, come già detto, dall'*orologio*, intorno alla quale si raccoglieva la sinistra<sup>5</sup>, ed una *dalla stella* degli excombattenti. Ciò grazie al seguito che aveva il precitato giovane *don Sturzo* ed all'ascendente sugli agricoltori di alcuni dei primissimi iscritti, tra cui il compianto Angelo Di Guglielmo dell'Arenara. La forza ci veniva dalla fondata convinzione del pericolo mortale a cui si sarebbe esposta la neonata democrazia con l'eventuale affermazione dell'ideologia rossa.

Quando penso a quei giorni, da un lato provo l'intima soddisfazione di essere stato dalla parte di chi vedeva giusto sulla natura del comunismo, dall'altro sento l'amarrezza



Andretta anni '40. Casolare alla periferia del paese. Sullo sfondo la frazione Mattinella

di quanti abbiamo visto come un tradimento la pratica della *tangentocrazia*, che ha ammorbato il clima della Repubblica e ci ha sprofondato nel baratro in cui ci troviamo. Una cosa assai triste, che ha attenuato l'intima soddisfazione di chi, nel crollo del comunismo ad Est e nella sua immancabile crisi ad Ovest, ha colto la riprova che in quegli anni di lotta la ragione stava effettivamente dalla parte nostra ed il torto dalla parte dei coetanei che prontamente s'erano intruppati nella sinistra, rinfacciando a noi della D.C. di lasciarci manipolare dalla propaganda dei quaderni politicosociali dei Gesuiti di *Civiltà Cattolica*, a loro dire, *falsa e bugiarda* sul comunismo. Erano, però, nel vero quando ci accusavano di non avere letto il *Capitale* di Marx. Ma oggi dubito che ebbero mai a leggerlo loro, poiché solo chi non l'ha letto – o non l'ha capito – può essere marxista, a meno che non si tratti di persona che sa quel che vuole, come lo sapevano, da Lenin in poi, Stalin e i loro compagni, come Togliatti ed altri papaveri di casa nostra ed i vicini Tito, Ogja e Ceausescu, i quali con la *dittatura del proletariato* assicuravano solo a sé stessi agi e ricchezze.

## 2 - Un pò di autocritica ...

Ma non si vuole qui anticipare più di tanto le vicende che – nel Marzo del '46 ed il 2 Giugno successivo – vedranno ad Andretta lo *Scudo* unico vero grande protagonista politico locale. Si vuole, invece, subito precisare che Andretta, nel suo piccolo, conobbe presto, tra la caduta del fascismo e le prime elezioni democratiche, una buona dose di quel *machiavellismo* che ha poi caratterizzato la vita politica nazionale.

Chi scrive intende confessare le proprie responsabilità, convinto com'è che più d'un coetaneo del campo opposto, se fosse anco-

ra in vita, avrebbe fatto altrettanto. La certezza deriva dal fatto che, una volta adulti e dalla vita sospinti lontano dal paese, chi qua e chi là, ogni volta che le strade s'incrociarono di nuovo, sia pure per qualche ora – magari in treno o in una sala d'attesa – ed il discorso cadeva su quegli anni, finivamo – sotto la spinta dei sogni sfumati – col confidarci le reciproche antiche *magagne* di neofiti in campi avversi, ridendo dei fischi, degli insulti e delle minacce che ci scambiavamo. Le loro minacce talvolta, però, parevano pesanti, come quel *registro nero* in cui in giro si diceva che c'erano già segnati i nomi di alcuni di noi ... Alla fine, immancabilmente, riconoscevamo che il nostro *machiavellismo* – solo apparentemente diverso – era effetto di puro e semplice, anche se deprecabile, fanatismo.

Confesso la *magagna*, che sto per rendere pubblica, soltanto per spiegarmi certi fenomeni, di spessore ben diverso, verificatisi poi su scala nazionale, poiché è lontano da me il proposito di giustificare le furbizie e gli espedienti a cui si ricorreva allora. La consumai sotto la spinta della rabbia che produceva in me la constatazione che, in seno al Comitato di Liberazione Nazionale locale, la sinistra s'avvantaggiava non poco per essere i comunisti ed i socialisti *due dentro ad un foco*. Per neutralizzarne i vantaggi, tra la fine del '44 e quella del '45 – non ricordo l'epoca precisa, comunque molto dopo la fondazione della sezione della D.C. – con la complicità di persone fidate, a frode contrapponemmo frode, guardandoci bene dall'informarne chi avrebbe avuto di certo parole di condanna per la non limpida iniziativa.

Per dirla in breve, diedi vita sulla carta alle sezioni di due partitini non ancora rappresentati in Andretta, al fine di far designare persone a noi vicine in seno al locale C.L.N. (*Comitato di Liberazione Naziona-*

*le*), lontano preannuncio della futura politica consociativa nazionale, che tanto male ha fatto all'Italia.

".....O buon principio,  
a che vil fine convien che tu caschi!"  
(Paradiso, XXVII, vv. 59-60)

## 3 - Dalla primavera del '44 alla primavera del '46

In coscienza mi sentivo tranquillo, addirittura provavo orgoglio per il mio machiavellismo, poiché ero convintissimo che gli avversari di sinistra erano strumento di chi, se avesse potuto, avrebbe instaurato una nuova dittatura<sup>6</sup>.

Intanto, mentre dopo Cassino e la liberazione di Roma, la guerra civile in Alta Italia diventava più spietata, da noi la lotta politica si faceva sempre più serrata e non priva di manifestazioni di intolleranza verbale. Tralasciando questo, va detto che gli avversari di sinistra speculavano soprattutto sulla miseria e l'ignoranza. Che la miseria fosse molta e grande non ha bisogno di alcuna illustrazione, poiché s'andava faticosamente uscendo da una guerra persa, che aveva messo l'Italia in ginocchio. Dirò solo che in paese c'era chi calzava scarpe con tomaie di cotenna!

Per dare la misura dell'ignoranza, presente anche in chi aveva conseguito un titolo di studio e che s'accoppiava ad una fede cieca nella nostra invincibilità predicata dal regime, mi limiterò a ricordare due episodi. Prima della caduta del fascismo, discutendo tra noi giovani sulla potenza della nostra flotta, ci fu chi indicò la causa della limitata stazza delle nostre navi, rispetto a quelle inglesi, nella difficoltà che avrebbero poi incontrato per uscire dallo Stretto di Cibiliterra! Tre anni dopo l'arresto del *duce*, la domenica della votazione per l'elezione del primo Consiglio comunale, nel seggio installato nel Municipio una donna, uscendo dalla cabina con la scheda in mano, consegnatale un momento prima ben aperta dal presidente, protestò con quest'ultimo perché non vi aveva trovato "*appeso l'orologio su cui mettere il segno di croce*"!

La sinistra aveva la sua forza proprio nell'ignoranza e nella miseria diffusa, per dare a bere che in Russia era stato realizzato il paradiso in terra e che il capitalismo ci avrebbe affamato. Per fortuna, a smentirli, c'erano i pacchi che arrivavano d'Oltreoceano e qualche reduce dell'ARMIR. Ma non bastava e da ciò la necessità di catechizzare la gente, per cui tenevamo la sede della D.C.

aperta in permanenza. Mi trovai così in quegli anni sempre più coinvolto in politica, scrivendo sui nostri giornali<sup>7</sup> e recitando la parte dell'oratore ufficiale, in quanto il nostro *don Sturzo*, se da un lato scriveva molto, lasciava a noi giovani il compito di organizzare dibattiti ecc... per esporsi il meno possibile, onde non offrire pretesti agli avversari, che sostenevano che il nostro fosse il partito dei preti e delle suore.

Che dire, poi, dei *contraddittori* pubblici sotto le elezioni? Allora andavano di moda e facevano spettacolo.

Ricordo, però, con un certo senso di colpa un increscioso episodio. Il famoso generale Umberto Nobile, quello della sfortunata spedizione polare, dopo che la D.C. non gli aveva garantito l'elezione nelle sue liste, aveva accettato di candidarsi in quelle dei Comunisti. Quando venne ad Andretta a parlare nell'Aula Magna dell'edificio scolastico, allorché terminò il suo pistolotto, per rinfacciargli le contraddizioni in cui era caduto rispetto a quanto aveva prima scritto sulla Russia, gli gridai: "Generale Nobile, i democristiani chiedono il contraddittorio".

Impacciato ribatté che doveva andar via, poiché era stanco ed anziano, il che diede coraggio ad un *compagno* di gridare: "Abbasso questi vigliacchi di democristiani!"

Punto sul vivo protestai a gran voce: "È vigliacco chi rifiuta il contraddittorio!" Ho ancora davanti agli occhi l'improvviso pallore che comparve sul volto di tanto sfortunato vecchio trasvolatore del Polo. Restò come se l'avessi schiaffeggiato. Tuttavia mi volle conoscere e si giustificò, adducendo le molte sfacchinate di quei giorni, per poi darmi l'onore di stringermi la mano.

A Marzo del '46 si videro i frutti del nostro impegno: la nostra lista (ne faceva parte anche mio padre), capeggiata da Giuseppe Acocella, il papà del compianto professore don Nicola Acocella, riportò un trionfo, avendo ragione di tutte le menzogne predicate dalla sinistra negli ultimi tre anni. Di lì a due mesi seguì il successione delle politiche, nonostante le difficoltà che ci crearono gli avversari, approfittando dell'agnosticismo degasperiano sulla questione istituzionale "repubblica-monarchia", sì da definire la mia vocazione repubblicana e soprattutto quella del nostro candidato alla Costituente, Fiorentino Sullo, come una scelta di comodo. Ho nella mente ancora stampate le poche parole con le quali lo presentai agli elettori, quando una sera sali in paese seduto sul sellino posteriore della moto che gli avevamo mandato giù allo scalo, poiché la macchina che l'aveva por-

Giovani di Andretta alle armi nei battaglioni della Gioventù Italiana del Littorio (1940). Asx: Agostino Pennetta, Antonio Di Guglielmo e Francesco Fierro (seduti), Gerardo Rizzo (in piedi). Al centro il serg. dell'E. I. Agostino Bilotta, incorporato poi nell'Armir (Armata It. in Russia)



tato a Sant'Andrea e paesi vicini non poteva proseguire per Andretta, a causa della distruzione del ponte sull'Ofanto.

"Amici, cittadini, l'amico Fiorentino Sullo è qui venuto a compiere il suo dovere di candidato alla Costituente. Ascoltatelo e giudicate da voi, senza suggeritori, la validità del suo programma".

A questo politico di eccezione le generazioni presenti e future di Andretta e di numerosi comuni di tutta l'Alta Irpinia devono eterna riconoscenza se, nello spazio di pochi anni, abbiamo avuto l'acqua in casa o sulla porta di casa. Va pure detto che un giorno fu anche sul punto di essere per Andretta ciò che De Sanctis fu per Lacedonia, quando vi istituì l'Istituto Magistrale. Ma per *disgraziata coincidenza*, quando Sullo, ministro a Viale Trastevere, aveva per noi in *pectore* un analogo decreto, Andretta era amministrata da un sindaco socialista. I democristiani locali - *cecità o savoir faire?* - corsero a scongiurarlo di non emetterlo, poiché la gente avrebbe potuto attribuirne il merito al sindaco socialista! L'On. Sullo, con tanti istituti scolastici superiori già presenti in tanti comunelli, non poté non esaudirli. Tanto episodio m'ha fatto, però, deporre il risentimento che nutrivo per l'Uomo De Sanctis, per avere egli definito Andretta *la cavillosa* per antonomasia. Mai epiteto fu così azzeccato!

Michele Iannelli



Un manifestino elettorale della Democrazia Cristiana (1946)

<sup>1</sup> Dedico questo scritto all'italoamericano Antonio Guglielmo, che il 29 sett. del '43 guidò l'avanguardia delle truppe U.S.A. lungo il tratturo che dall'Ofanto porta su ad Andretta. Ne debbo le generalità precise alla zia Nicolina Di Guglielmo, sorella di mia madre.

<sup>2</sup> L'ing. Flavio Di Guglielmo, dopo l'arrivo degli Americani, fu dal popolo acclamato sindaco, ma il Comando Militare Alleato gli preferì un commissario. Il primo sindaco designato dal Comitato di Liberazione Nazionale di Andretta fu il dott. Agostino Tedesco (dal 7 dic. '43 al 31 lug. '44).

<sup>3</sup> La sezione della D.C. ebbe sede prima in un appartamento, dagli ampi cameroni, del palazzo Mauro, con l'ingresso sulla via che porta al rione Castello, e poi definitivamente nella cappella sconosciuta del *Purgatorio* in Piazza Caduti, già sede dell'Azione Cattolica e per la verità poco frequentata in tale veste. I comunisti si riunivano in un appartamento in piazza Francesco Tedesco, precisamente in quello sovrastante l'odierno Ufficio Postale.

<sup>4</sup> Al rapporto di parentela per parte materna s'aggiunge l'omonimia, indice - in un piccolo centro - di discendenza da uno stesso ceppo, le cui ramificazioni - appena 3 o 4, ciascuna di pochi membri, per effetto dell'emigrazione - hanno origine nel secolo scorso. *Monte Angelo Acocella*, nell'opera *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924, ricorda, a p. 76 (nota 2), mio Nonno Michele e, a p. 82 (più di pagina), il pittore "il Pepp'Angelo" Iannelli ed il fratello medico "dalle appariscenti basette", che diedero il proprio volto agli Angeli del "Crocefisso", opera del primo, conservata alle spalle dell'Altare maggiore nella Chiesa Madre.

<sup>5</sup> Nella lista, forse, c'era anche qualche candidato liberale. Di certo so che *Il Giornale*, allora organo del P.L.I., qualche giorno prima, pubblicò la lista dell'*orologio* contrabbandandola per lista liberale, per cui, la sera stessa, nel comizio in piazza Tedesco rimproverai ai comunisti di essersi spudoratamente camuffati. Ciò indignò il comunista Pasquale Stiso, futuro avvocato, che dal pubblico mi diede del mentitore ed io lo sfidai a smentirmi, ma col giornale. Si precipitò a procurarselo, però, purtroppo per lui, non poté smentirmi (la gente l'attese invano!), poiché il corrispondente locale del *Giornale*, l'univ. Gabriele Gallo, aveva presentato la lista come se fosse del P.L.I.

<sup>6</sup> È certo che molti uomini della Resistenza affrontarono la lotta col proposito di sostituire alla dittatura

### 3. Aspetti e momenti di vita ad Andretta nel 1943-'44

#### 1. Il cruciale 1943 - Il crollo dell'Italia

Il 1943 fu, per noi italiani, certamente un anno terribile, un anno chiave della nostra storia. Esso segnò la storia d'Italia (E. Biagi) e cambiò faccia alla guerra (M. Innocenti). Fu un anno cruciale, che impresso una svolta decisiva alle operazioni belliche su tutti i fronti e che consentì di delinearare chiaramente i volti dei vincitori e dei vinti. Fu l'anno della disperata tragica ritirata dalla Russia della nostra Armata (Armata italiana in Russia), della sconfitta in Africa, dei bombardamenti martellanti prima, e dopo dell'invasione dell'Italia e della guerra in casa, del dissolvimento delle nostre Forze armate e della conseguente diaspora della massa degli sbandati, che attraversarono l'Italia dal Nord al Sud e dal Sud al Nord. Fu anche l'anno delle piccole storie, delle vicende cioè, singole e collettive, che interes-

sarono la vita quotidiana della popolazione civile, fatta di fame, di bombe e di morte, della presenza di tedeschi e di anglo-americani, di mercato nero, ecc.

Due le date emblematiche: 25 luglio, caduta del regime fascista, 8 settembre, crollo del Paese e dello Stato, e crisi dell'identità nazionale. L'Italia fu sconvolta e tagliata in due tronconi. Finì con esse l'illusione che ci portavamo addosso da 20 anni: scoprimmo improvvisamente che non eravamo come ci avevano fatto credere di essere<sup>1</sup>.

Sono passati 50 anni da allora. E quel periodo appare così lontano per la maggioranza degli italiani, ma è pur tanto vicino per molti altri, che ancora serbano i segni del suo carico doloroso di morte, di sacrifici, di sofferenze e di disagi<sup>2</sup>.

In vista della ricorrenza del cinquantenario, avevamo chiesto a molti Andrettesi di rievocare per L'Eco di Andretta qualche

fascista quella del proletariato. Ma, *mutatis mutandis*, se non è zuppa è pan bagnato! ... Pensare che i marxisti italiani nutrissero aspirazioni diverse da quelle dei partigiani di Tito in Jugoslavia o di Ogia in Albania è da melensi o da persone in mala fede. Né è stata diversa la fortuna per il trattato di Yalta, che, destinandoci alla sfera d'influenza americana, impedì che l'Italia diventasse una *repubblica democratica popolare* come quelle dell'est. E se la Russia bolscevica ha poi finanziato fino ad ieri il P.C.I., lo ha fatto non certo per difendere la nostra Costituzione, ma per cercare di riscriverla. I suoi miliardi hanno comunque generato frutti velenosissimi: hanno fatto dell'Italia il *vestro molle dell'Alleanza Atlantica* e ne hanno inquinato la vita politica. Hanno permesso al P.C.I. di darsi un apparato senza l'eguale, via via più costoso, da indurlo - per fronteggiare i costi - ad assumere anche iniziative imprenditoriali parallele non ancora del tutto chiare, spingendo i partiti al governo, per tenergli dietro, ad imitarlo in maniera altrettanto illegale, se non peggio, con intralazzi vari, sia perché gli aiuti americani erano meno ingenti di quelli moscoviti sia perché questi ultimi diventarono presto per gli altri un comodo alibi per giustificare la propria fame di quattrini. I *governativi*, ex-D.C. in testa, trovarono facile e vantaggioso scegliere un complice silenzioso, pur di foraggiarsi illecitamente, anziché imporre al P.C.I. di ricevere aiuti dal *grande fratello sovietico*. Così la nostra democrazia ha conosciuto uno sporco *controcattolismo*, che ha stravolto le funzioni istituzionali assegnate da sempre nelle democrazie alla maggioranza ed alle opposizioni.

Il segno più tangibile è stata la spartizione dei centri di potere, che ha portato per gradi i comunisti, ad un passo dalla stanza dei bottoni, con l'esca delle *poltroncine* (Presidenze delle Commissioni parlamentari e della Camera). Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: galoppante indebitamento pubblico (grazie a leggi non

in linea con la Costituzione, perché prive di copertura di spesa) ed immobilismo politico (s'è andati avanti con espedienti e rattoppi in ogni campo); statalismo vorace da socialismo reale e consultazioni elettorali trasformate in farsa da un logoro sistema (grazie alla proporzionale ed alle preferenze plurime ogni capocchia s'è potuto tirare dietro a Montecitorio la prima nullità a lui simpatica). Per cui il potere per decenni non ha logorato proprio nessuno dei partiti dell'*arco costituzionale*, se è vera la cinica affermazione di Andreatti che "il potere logora chi non lo tiene". Così che dopo il 27 Marzo ed il 12 Maggio '94 li abbiamo visti additare in coro la causa della loro disfatta nelle reti televisive del *Biscione* e non nelle loro passate malefatte di parte.

<sup>7</sup> Mi firmai per qualche tempo con lo pseudonimo di *Picchio Verde*, per distinguermi da *Picchio Rosso*, col quale si firmava il cugino di mia madre e mio omonimo, don Michele Iannelli (di circa un decennio più grande di me), poi professore e preside anch'egli, autore di scritti teologici, storici e polemici, tra cui "Le lettere politiche di S. Caterina da Siena", "La caduta d'un impero nel capolavoro di Salviano", "Ieri come oggi", ed altri scritti sparsi qua e là.

Dei miei scritti di allora ricordo in particolare gli articoli "Il lavoratore" e "La donna in Alta Irpinia", "Nubi all'Orizzonte" (sotto certi aspetti profetico sul crollo del comunismo) ed i racconti "Domani si vota", "Colpi di Sole", "Il volontario", tutti intrisi d'ironia, nonché la cronaca dei risultati delle elezioni amministrative del '46 - dal titolo "Conquistata Andretta, la roccaforte del federale Baroncini" -, di cui vidi solo le bozze, in quanto l'On. Sallo, per non so quale dissenso con la Redazione, decise bruscamente di farla finita con *Il Domani Irpino*, rendendo così vana l'intera ultima fatica del proto.

episodio del 1943-44<sup>3</sup>. Nel precedente numero di questo periodico abbiamo già riferito alcuni eventi riguardanti la situazione ad Andretta nel 1943-44 ed i gravi disagi patiti dalla popolazione prima e dopo l'armistizio<sup>4</sup>.

La maggior parte della gente ignora le molte sofferenze e difficoltà subite in quel tempo dalla popolazione civile, le tante restrizioni imposte alla vita quotidiana<sup>5</sup>. Ed è per questo che riteniamo di riproporre ancora qualche altro aspetto di quel periodo.

All'inizio del 1943, con l'intensificarsi dei bombardamenti aerei su Napoli e sugli altri centri della costa campana, cominciò il fenomeno dello sfollamento dalle città verso i paesi dell'interno, più sicuri, almeno fino all'estate del 1943. Anche Andretta fu meta di una massa di famiglie sfollate, provenienti per lo più da Torre del Greco<sup>6</sup> e da Torre Annunziata, in cerca non solo di un tetto più tranquillo, ma anche di una vita meno travagliata per la soluzione del grave problema dell'alimentazione. Per noi studenti, lo sfollamento fu motivo di migliori rapporti sociali e di amicizia con altri ragazzi<sup>7</sup>. Ci scambiavamo impressioni, notizie e libri, soprattutto romanzi. Parlavamo di cinema o di sport, raramente della guerra. Sbocciarono amicizie, simpatie e persino qualche amoretto fra giovani coppie. Per molti, rappresentò la scoperta di un altro mondo.

La presenza di tanti giovani cittadini, in prevalenza giovali e spensierati, che vivevano quel drammatico periodo come una vacanza inconsueta, rese più vivace la vita in paese, che si animò allora insolitamente.

#### IL PUBBLICO

Il popolo scava le fosse, cercando tra le macerie i suoi morti

**A Torre Annunziata, coi diecimila normani**  
Chi gettò di sinistra il consiglio? Che rapporti di forza nelle province? La guida di Inna, vice leonora  
Altra minaccia ad galli: i demoni di Pissini e di Bagetti



Una rara immagine delle distruzioni belliche a Torre Annunziata

La diversità di abitudini e di costumi anziché separarci valse ad unirli, e cominciammo ad apprezzare certi modi di vivere (e certe forme di abbigliamento) e, malgrado l'oscuramento, divenne una piacevole consuetudine la passeggiata pomeridiana e serale per la via centrale del paese.

La vita cittadina si svolgeva prevalentemente nella piazza centrale, cioè al "pozzo", e nel tratto di corso tra le piazze Miele e Caduti, lungo il quale erano aperti il caffè Del Franco in via Roma, Piccolella in piazza Tedesco e Rizzo in corso De Sanctis.

Le quinte di questa vita erano costituite dallo spiazzo funzionante da villetta, alle spalle del monumento a Francesco Tedesco, ove c'era un fronzuto ed ombroso tiglio, e dalla scalinata in pietra della casa di Filippo Di Guglielmo, il cui ballatoio ed i cui gradini facevano da comodo luogo di riposo e di conversazione dei giovani, impegnati in accaldate discussioni sui divi del cinema, sulle imprese di Bartali o sulla squadra di calcio (il Napoli ed il Torino). La piazza Tedesco, "il pozzo", in terreno battuto ed in leggero declivio, costituiva spazio riservato ai giochi dei ragazzi.

La permanenza degli sfollati rappresentò per i commercianti un incremento dei loro affari, per diversi proprietari di case l'opportunità di un reddito aggiuntivo, per molti agricoltori e contadini la possibilità di vendere i prodotti della terra sottratti con qualche espediente al contingentamento. Con il loro arrivo, cominciò a prosperare il mercato nero ed il contrabbando di generi vari, che, seppur illegale, supplì bene ai bisogni primari di esistenza di tanta gente. Ed anche noi paesani potemmo ricavarne qualche beneficio, perché consentì a molti di potersi rifornire di merci varie di produzione esterna, quali fiammiferi, sale, zucchero, pellami, suola, tessuti, ecc. Alcuni generi non alimentari venivano prodotti anche artigianalmente in paese, come le grosse suole di legno per le calzature da donna ed il sapone<sup>8</sup>.

Comunque, noi eravamo in un certo qual modo agevolati nel soddisfacimento dei bisogni alimentari, perché molti generi erano di produzione locale e quindi di facile approvvigionamento. Il pane era prodotto direttamente da ogni famiglia<sup>9</sup>. Si suppliva poi all'insufficienza del pane e della pasta con altri prodotti, quali ceci, fave, fagioli, patate, ortaggi, castagne, noci e frutta fresca. Il caffè, per i pochi che ne facevano uso, era sostituito dall'orzo e lo zucchero dal miele. Le difficoltà maggiori sorgevano per quei generi non prodotti sul posto, per cui bisognava "arrangiarsi", facendo ricorso ad espedienti vari.

La vita, anche per i possessori di terreni, che producevano grano ed altre vettovaglie,

era particolarmente difficoltosa, per via delle restrizioni annonarie e per l'obbligo di versamento all'ammasso dei prodotti ritenuti esuberanti al consumo familiare. Ad ogni famiglia di agricoltori spettavano due quintali di grano all'anno per ciascun componente. I cereali potevano essere sfarinati al mulino utilizzando una speciale tessera, sulla quale erano indicati i giorni ed il quantitativo da sfarinare. Costituendo il pane e la pasta prodotta in casa il nostro cibo quotidiano, le assegnazioni non soddisfacevano i bisogni familiari, per cui si cercava di aggirare i controlli della forza pubblica ricorrendo a sotterfugi vari, con la complicità del proprietario del mulino, attento al proprio interesse ma anche alle esigenze della popolazione<sup>10</sup>.

Lo spirito pubblico era abbastanza buono. Ma i discorsi dei confinati politici e di alcuni smaliziati cittadini cominciarono a fare una certa presa su molti, tanto più che le nostre poco gloriose imprese belliche non consentivano rosee previsioni sull'andamento della guerra. Molti aprirono così gli occhi. Purtroppo, io soffrivo di una certa "miopia", che non migliorò neanche dopo la scioccante notizia dello sbarco anglo-americano in Sicilia. Ero un inguaribile ammalato "di Patria e di dovere" e così pensai di arruolarmi volontario<sup>11</sup>.

Frattanto anche la permanenza ad Andretta divenne non più sicura, per il transito delle colonne tedesche e per i bombardamenti aerei che colpirono la nostra zona: 27 luglio stazione ferroviaria<sup>12</sup>; 21 settembre centro abitato, con ferimento del concittadino Aurelio Arace.

Le giornate del 25 luglio e dell'8 settembre furono anche ad Andretta vissute nell'esaltazione e nell'euforia, con la certezza della fine della guerra. Specialmente i confinati politici e gli sfollati si abbandonarono pubblicamente a scene di grande gioia, per lo sperato ritorno alle loro case.

Ma la guerra, purtroppo, non era ancora finita! Ed Andretta ne visse qualche esperienza diretta, per fortuna in maniera non

tragica, prima e dopo lo sbarco anglo-americano a Salerno. Grotte e casupole di campagna costituirono per noi allora ricercati rifugi collettivi. In essi la vita continuava con notevoli ristrettezze e disagi, ma con estrema semplicità e cordialità, in una accettata quanto simpatica promiscuità, che fece rinsaldare i rapporti di amicizia o di parentela. Questa vita precaria durò fino all'arrivo degli americani al paese, verso la fine di settembre. L'arrivo delle colonne moto-corazzate americane ci rivelò la straordinaria potenzialità della macchina bellica alleata e le eccezionali disponibilità di uomini, armi, mezzi e supporti logistici e di sussistenza.

Nel frattempo, si verificarono alcuni episodi di coraggio e di altruismo, da parte soprattutto di agricoltori, che non esitarono a nascondere ed a ristorare qualche pilota americano lanciatisi col paracadute dall'aereo abbattuto. Taluno fu perfino accompagnato al più vicino comando alleato, durante l'avanzata degli anglo-americani<sup>13</sup>.

Ma si verificò anche qualche episodio di scollamento morale, come quelli del saccheggio di un treno alla stazione ferroviaria di Conza-Andretta<sup>14</sup> e della riduzione a brandelli e spartizione di un pallone frenato afflosciatosi al suolo in una zona di campagna tra Andretta e Morra De Sanctis<sup>15</sup>.

Al crollo militare dell'Italia, seguì un periodo di caos, che peggiorò notevolmente la già grave situazione della popolazione civile. Tra agosto ed ottobre anche Andretta conobbe il regime di occupazione, per la verità molto blando, dei tedeschi prima e degli americani dopo.

Le distruzioni belliche e l'occupazione militare aggravarono la crisi italiana e le già precarie condizioni generali di vita. Anche Andretta risentì di questa crisi. Oltre alle aggravate restrizioni alimentari, venne meno, tra l'altro, anche l'energia elettrica, il che ci riportò molto indietro nel tempo, al primo quindicennio del secolo<sup>16</sup>. Le esigenze dell'illuminazione delle case furono subito risolte con i "cirocini" (steariche), con



Andretta. Piazza Francesco Tedesco negli anni '40

Ricoveri antiaerei di fortuna ad Andretta nel 1943. La popolazione trovava rifugio in piccole grotte ricavate nella roccia, alla periferia del centro abitato. Le grotte sono indicate dalle frecce (Foto N.D.G.).



lumi a petrolio e con mozziconi di candele di cera che taluno riusciva a procurarsi in chiesa da qualche buon sacerdote. Ma il problema non era questo, perché - a parte che in quel periodo ci si rifugiava nelle grotte o nelle campagne - eravamo abituati all'oscuramento notturno ed alla fioca luce delle lampade autarchiche, da noi definite "catacatascie", con riferimento al debole ed intermittente scintillio prodotto dalle luciole d'estate. Le difficoltà maggiori riguardarono il soddisfacimento dei bisogni alimentari, per l'impossibilità di far funzionare i mulini elettrici. A questa grave esigenza supplirono, per fortuna, dopo qualche giorno, la capacità e la volontà dei fratelli Miele<sup>17</sup>, che riuscirono a mettere in funzione una vecchia macchina a vapore, risalente forse all'inizio del secolo. Questa macchina, installata nel mulino Caruso, sito in via Vittorio Veneto, venne alimentata a legna e così si poté procedere alla sfarinazione dei cereali. Affluivano ad Andretta utenti anche dai paesi vicini<sup>18</sup>.

Liberata Napoli e ripresa gradualmente la vita anche nelle città vicine, gli sfollati cominciarono a rientrare alle loro case ed il nostro paese ritornò nella piatta normalità, anche se la semplicità della vita era stata in parte inquinata con il contrabbando e con un certo rilassamento dei costumi indotto dalla crisi nazionale e dal comportamento non sempre esemplare dei soldati alleati, che andavano e venivano dal non lontano fronte di Cassino<sup>19</sup>.

L'esteso altopiano del Formicoso, noto per la sua selvaggina fin dal tempo di Federico II, era diventato un grande campo di soggiorno e di tiro per gli anglo-americani temporaneamente inviati in riposo dal fronte. Cosicché il territorio di Andretta e dei paesi vicini costituì una specie di grossa retrovia per le forze combattenti alleate. Tra i soldati periodicamente avvicendati, ricordo i canadesi ed i polacchi, con i quali si cercava di scambiare qualche parola in uno stentato francese. Diversi giovani si industriavano a parlare anche l'inglese, appreso alla scuola pubblica o a qualche lezione impartita da "zì Peppino Arace", subito dopo l'arrivo degli americani ad Andretta.<sup>20</sup>

Le strade di Andretta, pertanto, anche

dopo la liberazione di Napoli e l'allontanamento del fronte, erano invase dai soldati alleati, per lo più americani, che animavano il nostro piccolo centro con la loro presenza e con un linguaggio colorito e molto espressivo, non sempre entrambi contenuti entro i limiti imposti dalle buone maniere. Ma per tanti la loro presenza rappresentò anche la soddisfazione dalla fame e da altri bisogni quotidiani. Conoscemmo, attraverso di essi, il corned beef, le zuppe, l'insalata russa, ma anche la gomma americana ed il boogie-woogie.

Molti americani figli di andrettesi emigrati all'inizio del secolo venivano a trovare i loro parenti, ai quali portavano qualche briciola, che per noi rappresentava tanto, dell'enorme ricchezza statunitense. Si rinnovavano così i vincoli di molti andrettesi con il paese natio e con i congiunti. Ed un fiume di pacchi postali inondò Andretta e alleviò i disagi di gran parte della popolazione<sup>21</sup>. Il flusso, soprattutto di indumenti, durò per qualche anno, finché i compaesani emigrati avvertirono che le ferite della lunga guerra si erano rimarginate e che gli andrettesi stavano ormai bene<sup>22</sup>.

I soldati americani, con il mercato nero, con la moneta di occupazione (le "Am-lire") e con i generi vari portati ai loro parenti avevano fatto aumentare il costo della vita, ma avevano anche portato ad Andretta un certo benessere ed avevano impresso una svolta anche nei costumi. Un poco tutti "vestivamo all'americana", utilizzando pastrani, vestiti, scarpe, stoffe e persino le ottime coperte di lana. Fu quello il periodo d'oro delle tintorie, ove ogni prodotto tessile militare veniva in genere opportunamente mimetizzato e "civilizzato". Taluno, per mancanza della tintoria, o provvedeva in proprio alla tintura o addirittura indossava direttamente gli indumenti militari così come erano stati loro offerti o ceduti a pagamento. Le tintorie costituivano, in un certo senso, il crocevia degli scambi di indumenti e, per lo più, di coperte militari, che venivano tinti e rivenduti al mercato nero<sup>23</sup>.

Ma la presenza degli americani si tradusse anche in occasione di svago per molti. A tal riguardo, ricordo che un nostro giova-

ne compaesano, temporaneamente occupato con gli alleati (non so con quale compito), riuscito ad avere la disponibilità di una jeep militare, pensò bene un giorno di venire ad Andretta a trovare i familiari. In tale circostanza, fece provare a molti ragazzi e giovani l'ebbrezza della velocità a bordo del mezzo militare, per i tornanti della strada della Stazione e del Formicoso. La "paccchia" finì con la requisizione del mezzo da parte di una pattuglia americana, sopraggiunta ad Andretta, non so se occasionalmente o appositamente, qualche giorno dopo. Ma siffatto tipo di divertimento per poco non si concluse tragicamente in altra occasione. Un automezzo alleato, guidato da un altro giovane compaesano, richiamato alle armi ed impiegato dagli americani come autiere, terminò la sua folle corsa in una curva a gomito della strada per la stazione ferroviaria, nei pressi della Ripa spacca-ta. Uscito fuori strada a forte velocità, andò a bloccarsi fortunatamente contro un albero del sottostante fondo di don Camillo Miele, dopo un volo di una cinquantina di metri. I numerosi bambini e ragazzi ospitati a bordo dell'automezzo se la cavarono per fortuna solo con una buona dose di spavento, trasmesso poi ai genitori allorché la notizia giunse in paese. La vita locale, anche se tra molte difficoltà ed incertezze, cominciò poi lentamente e gradualmente a tornare alla normalità. I ragazzi ripresero i loro giochi e passatempi<sup>24</sup>, favoriti anche dalla temporanea chiusura delle Scuole pubbliche. Gli adulti ritornarono alle loro occupazioni e cominciarono a nutrirsi anche di politica. Andavano, infatti, costituendosi i partiti politici anche ad Andretta. Ed alle animate discussioni, non so quanto interessanti ed utili, sui divi del cinema o sulla squadra di calcio si sostituirono quelle ben più vivaci e dialettiche sulla vita politica, che cominciava a rinascere anche in paese, attraverso appunto i movimenti partitici<sup>25</sup>.

## 2. 1944 La lenta ripresa

Ci eravamo anche abituati alla presenza, spesso "chiassosa", degli americani. Ma, durante il lungo inverno del 1943-44, una abbondante nevicata bloccò ed isolò il nostro paese per quasi più di un mese, privandoci della loro presenza ma anche di qualsiasi possibilità di collegamento esterno. La neve aveva superato in alcuni tratti il metro di altezza. Ricordo che l'arrivo ad Andretta di una jeep americana, sul finire del mese di gennaio o all'inizio del mese di febbraio 1944, fu salutato con grande gioia, perché significava che finalmente il nostro isolamento era finito.

Ma quel lungo inverno restò impresso

nella nostra memoria, anche per un altro evento straordinario. Nel mese di marzo o di aprile del 1944, si verificò l'eruzione del Vesuvio, le cui ceneri giunsero fino ad Andretta. Il cielo si oscurò e divenne di un rosso cupo terrificante. L'alba non sorse ed un buio profondo continuò ad avvolgere ogni cosa. Una polvere rossa commista alla neve cadde abbondante sul paese, sicché sembrava che fosse piovuto sangue. La popolazione restò molto impressionata ed in parte anche terrorizzata. Taluno attribuì il particolare eccezionale fenomeno ad eventi soprannaturali, quasi fosse una punizione divina per nostre colpe. Si verificò anche qualche scena di panico. La neve, che aveva raggiunto oltre 10 centimetri, e le ceneri restarono per molti giorni attaccate alla terra ed alle nostre scarpe e persino ai nostri discorsi.<sup>26</sup>

Malgrado gli accennati disagi ed eventi, siffatto periodo va considerato nel complesso abbastanza positivamente, perché diede a molti la possibilità di una più vivace vita, ed in un certo senso anche migliore, e l'avvio di una presa di coscienza, singola e collettiva, e della dialettica politica, specie tra i giovani.<sup>27</sup>

Altri pesanti disagi procurava la mancanza di trasporti, perché, a parte le distruzioni di ponti e di strade, di stazioni e di linee ferrate, nonché di altre opere stradali e ferroviarie, mancavano gli automezzi ed i relativi carburanti. La linea ferroviaria Avellino-Rochetta Sant'Antonio restò per molti anni interrotta. Le esigenze riguardanti la fornitura di generi alimentari erano risolte attraverso automezzi vari (prima americani e dopo della ditta Argenio di Avellino), i quali periodicamente da Avellino raggiungevano i paesi della provincia, per rifornirli di generi alimentari (pasta, farina, sale, olio, zucchero, ecc.)<sup>28</sup>. Anche i civili riuscivano, talvolta, ad utilizzare tali mezzi, con la compiacenza, peraltro interessata, del conducente. Anch'io, verso la fine del mese di maggio del 1944, potei ottenere un passaggio su uno di tali automezzi per raggiungere Avellino, dove dovevo consegnare al liceo scientifico "P.S. Mancini" i documenti d'esame per l'ammissione alla terza classe. Feci ritorno ad Andretta proprio il giorno della festività della Madonna della Mattinella. Il viaggio, effettuato quasi interamente a piedi, tranne pochi chilometri, fu molto pesante e faticoso per me.<sup>29</sup>

Nicola Di Guglielmo



Interno di una classica cucina andrettese. Alla parete casseruole e pentole di rame usate per la preparazione dei cibi. Nella foto: Magda (in 1° piano) e la zia Alfonsina Piccolella

8, 10, 15 e 23 lug. 1993.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli sulla situazione ad Andretta, rinvio al mio lavoro *Aspetti della seconda guerra mondiale in un paese dell'Alta Irpinia (Andretta 1940-1945)*, in "Voce Altirpina" n. 9/ dic. 1984, pp. 291-309, e n. 10/giu. 1985, pp. 331-354.

<sup>3</sup> Hanno aderito alla richiesta il prof. Michele Iannelli, che ha inviato due articoli, di cui il primo è stato pubblicato nel n. 1/1994 di questo periodico, e l'ins. Angelina Sepe, che ha scritto una commovente testimonianza sul tragico decesso del padre, e che è stato pubblicato nel n. 2/ 1994. Anche il sig. Frank Corvino (Ciccillo per gli amici) ha inviato un resoconto sul 1943, che si spera di pubblicare in seguito.

<sup>4</sup> Si tratta dell'articolo di M. IANNELLI, *Quei giorni del cambiamento*, pp. 7-11, e del mio lavoro, ... ancora sul 1943 ad Andretta, pp. 12-13.

<sup>5</sup> A parte l'oscuramento ed altre limitazioni, ogni genere, alimentare e non, era razionato e il suo prelievo era soggetto alla "tessera annonaria". Le razioni, dapprima abbastanza soddisfacenti, furono ridotte poi gradualmente in relazione alle esigenze belliche.

<sup>6</sup> Molti cittadini di Torre del Greco furono indirizzati ad Andretta dal sig. Giuseppe Caputo, che esercitava l'attività di tintore in quella città.

<sup>7</sup> Io feci amicizia con un mio coetaneo di Torre del Greco, di cui non ricordo, purtroppo, il nome (ritengo che si chiamasse Mimi Cicchella). Abitava con la mamma e due sorelle in una casa prossima a quella di mio nonno, in via S. Pietro. Era semplice e modesto e vestiva molto bene. Le sorelle erano una più grande e l'altra più giovane di lui ed erano entrambe molto carine.

I giovani del centro, detti "chiazzeri", e quelli che avevano maggiori disponibilità economiche, furono i primi ad accaparrarsi l'amicizia dei cittadini e, quindi, le cortesi attenzioni delle giovani più graziose.

<sup>8</sup> Mia madre riusciva a produrre il sapone mettendo a cuocere, in un grosso pentolone di rame ("callarone"), i resti del maiale, che, con l'aggiunta della soda caustica, venivano trasformati in una massa gelatinosa, che raffreddata ed essiccata, veniva poi tagliata a fette, che erano usate per l'igiene personale e per il bucato.

<sup>9</sup> Il procedimento di lavorazione del pane era

abbastanza laborioso per le donne, in quanto doveva essere prima impastato (farina, acqua, sale e lievito) e poi fatto lievitare sotto qualche coperta per 2-3 ore. Infine doveva essere ancora lavorato con forza e tagliato in pezzature di forma rotonda o allungata e portato al forno su una tavola di un paio di metri poggiate sulla testa mediante una fascia di tessuto arrotolata. Le donne attendevano un paio d'ore prima della cottura del pane, quindi lo riportavano a casa con la tavola citata o in cesti di vimini.

I forni erano tutti alimentati con paglia. Nel centro abitato ve ne erano diversi (al Codacchio, in via Annunziata, in vicolo IV De Sanctis, in via S. Pietro). Altri 2 forni erano alla fraz. Mattinella e qualcuno anche in campagna.

In genere, il pane era fatto con farina di grano. Ma la povera gente si nutriva di pane fatto con farina di granone o di miglio.

<sup>10</sup> Anch'io qualche volta venivo impegnato come "palo", in un punto strategico per avvistare eventuali pattuglie di agenti ed avvisare in tempo mia madre, mentre dal mulino sottostante via S. Rocco trasportava a casa un carico di farina. Adempivo malvolentieri tale incarico, non per paura, ma per innato senso dello Stato.

Ad Andretta funzionavano altri due mulini, siti in via ten. Solimine ed in via V. Veneto. Quest'ultimo, il più antico, era di proprietà della famiglia Caruso. Il mulino di via S. Rocco, risalente alla fine del secolo scorso, era di proprietà dei fratelli Miele di Raffaele. Quello di via ten. Solimine, il più recente, era di proprietà dei fratelli Miele di Angelomaria.

<sup>11</sup> Malgrado il conflitto avesse investito direttamente l'Italia ed i bollettini di guerra apparissero asettici e poco credibili, io credevo ancora! Alla notizia dello sbarco in Sicilia, seguendo il famoso discorso del duce sul "bagnasciuga", io ritenni che era giunto anche per me non ancora sedicenne il momento di adempiere il mio dovere di combattente e così, preso da "sacro furore", pensai di arruolarmi volontario e di raggiungere la Sicilia per offrire il mio petto al fuoco nemico. Data la mia giovane età la cosa finì in una retorica conversazione con gli amici.

<sup>12</sup> Sul luttuoso effetto del bombardamento aereo della stazione ferroviaria, si rinvia alla commossa rievocazione che ne ha fatto l'ins. Angelina Sepe nel precedente numero di questo periodico.

<sup>1</sup> Cfr. M. INNOCENTI, *L'Italia del 1943 - Come eravamo nell'anno in cui crollò il fascismo*, Mursia, Milano 1993, nonché servizi vari pubblicati sull'argomento da "Il Mattino" del 23 gen., 25 feb., 27 apr., 13 e 29 mag., 10 e 18 giu.,

<sup>13</sup> Riferimenti al salvataggio di un sergente americano, che si era lanciato con il paracadute dal suo aereo colpito dalla contraerea tedesca dislocata a Teora, sono contenuti nel libro *The Saga of '54 - And More. The Story of the 310th Bombardment Group (M)*, di Charles Arthur HAIR, Robinson Typographics Anaheim, California, pp. 182-84. Fotocopia di parte del libro mi è stata cortesemente inviata dal dottor Giuseppe Ascoli, che ha anche provveduto alla traduzione in italiano del testo in lingua inglese, che pubblichiamo a parte. Rivolgo all'amico dottor Ascoli il mio vivo ringraziamento.

<sup>14</sup> Per il saccheggio del treno, si rinvia all'articolo "... ancora sul 1943 ad Andretta", p. 12 del n. 194 di questo periodico.

<sup>15</sup> La caduta del pallone avvenne nel pomeriggio di un giorno che non ricordo, nella località Orcomone o Piani del Conte. Io mi trovavo in piazza Tedesco e dal muretto della villetta comunale assistei, unitamente a tanti altri paesani, all'evento. Molte persone si recarono subito sul posto, nella speranza di poter recuperare qualcosa di utile. Ma, a quanto mi risulta, riuscirono a portare a casa solo qualche pezzo del pallone, ridotto in tanti brandelli, che furono affannosamente contesi. Si trattava di solida stoffa mista a gomma, sicché era un ottimo tessuto impermeabile.

<sup>16</sup> La fornitura di energia elettrica ad Andretta avvenne nel 1913 ad opera dei fratelli Miele di Angelomaria, che poi hanno gestito l'azienda fino alla nazionalizzazione della stessa.

<sup>17</sup> I Miele erano costituiti da due gruppi familiari facenti capo ai fratelli Angelo Raffaele, falegname, ed Angelo Maria, fabbro.

Questi impiantarono, alla località Airolella o S. Rocco, un mulino, verso la fine del secolo scorso, ed un'officina meccanica, verso i primi di questo secolo.

Al termine della prima guerra mondiale all'incirca, detti fratelli si divisero: i figli di Angelo Raffaele continuarono le due attività a S. Rocco, mentre i figli di Angelo Maria si trasferirono alla via Fontana nuova, attuale via ten. Solimene, ove avevano costruito apposito fabbricato per l'esercizio delle medesime attività.

<sup>18</sup> Il mulino era gestito in società dai suindicati due gruppi della famiglia Miele.

Il sig. Michele Miele, uno dei proprietari dell'opificio, mi ha riferito che la citata macchina a vapore, acquistata in Puglia dai fratelli Miele di Angelo Maria, azionò il mulino per circa 40-50 giorni, fino cioè al ripristino dell'erogazione dell'energia elettrica anche per usi industriali, il che avvenne verso la fine di ottobre 1943.

<sup>19</sup> A parte il traffico illecito di sigarette e di altri generi di contrabbando e lo spettacolo di soldati avvinazzati, anche ad Andretta si registrava la presenza di qualche donna la cui condotta lasciava a desiderare, per motivi finanziari.

<sup>20</sup> Il sig. Giuseppe Arace, dai giovani familiarmente chiamato "zi Peppino", era una singolare e simpatica figura di ex emigrato, definito "anarchico". Si divertiva e faceva divertire anche noi con pungenti e argute battute sul regime fascista, suscitando talvolta l'ilarità anche di qualche gerarca. Era simpatico a tutti, persino all'arciprete, malgrado egli si professasse "ateo". Appena giunsero gli americani ad Andretta, ne divenne amico, per essere uno dei pochi emigranti negli Stati Uniti d'America di sicura fede antifascista e conoscitore della loro lingua, che

## Ricerca sull'Emigrazione andrettese

# "I sacrifici del nonno"

## - Testimonianze familiari -

Parlando con mio nonno, ho saputo che anche lui ha trascorso degli anni in Svizzera. Tutto questo mi è apparso molto interessante e ha suscitato la mia curiosità. Penso sia giusto sapere delle notizie riguardanti il passato di mio nonno, che d'altronde è anche il passato di tanti altri emigranti che, per necessità, sono stati costretti ad abbandonare la propria terra nativa. Già nel '52 mio nonno si trovava in Svizzera, il fatto mi ha portato a fare mille domande. Mentre chiedevo a mio nonno notizie sui giorni trascorsi lontano da Andretta e dai cari familiari, notavo nei suoi occhi una strana luce, proprio di chi con malinconia, con rammarico

poi cercò di insegnare a noi giovani. Allora andava molto di moda conoscere l'inglese, che peraltro consentiva di risolvere anche qualche problema economico.

<sup>21</sup> Anche mio padre ricevette qualche pacco dalla sorella Giuseppina, coniugata con un andrettese emigrato negli Stati Uniti d'America all'inizio del secolo. Con un pezzo di stoffa di lana, mia madre mi fece confezionare un cappotto, che indossai per diversi anni.

<sup>22</sup> Si racconta che un compaesano, emigrato negli Stati Uniti ed in visita ai parenti ad Andretta nel 1945-46, fu ospitato a pranzo da amici o parenti. Questi, per dovere di ospitalità, gli prepararono un pranzo abbondante e scelto, che fu giudicato dall'ospite sontuoso, sicché, quando fece ritorno in America, ne riferì con una certa meraviglia. Da allora il flusso dei pacchi si arrestò non solo per quella famiglia ma anche per la maggior parte delle altre.

<sup>23</sup> Le stoffe e le coperte di lana americana venivano utilizzate per confezionare vestiti e cappotti.

<sup>24</sup> In genere si giocava nelle strade o in prossimità del paese. I più comuni passatempi erano il gioco della cavallina, delle bocce, della trottola, del "mazza e piuzu" (una specie di golf), del lancio di una pietra piatta, detta "staccia", contro un'altra pietra situata ad una certa distanza, sulla cui sommità erano collocate delle monetine metalliche, che venivano attribuite a colui che riusciva a farle cadere vicino alla sua "staccia".

<sup>25</sup> Si rinvia al lavoro citato alla nota 2.

<sup>26</sup> Per l'eruzione del Vesuvio si fa riferimento a "Il Mattino" del 31 mar. 1994, p. 23, Seconda guerra mondiale: lo sguardo di Hollywood sui vincitori ed i vinti.

<sup>27</sup> Meta accogliente per noi ragazzi e luogo di vivaci discussioni politiche era la sartoria di Cicillo Corvino, sita a via Castello. Esponente del partito socialista italiano e fervido ammiratore di Pietro Nenni, Cicillo, emigrato poi negli Stati Uniti, veniva anche appellato "Nenni".

Il periodo 1943-44 fu contrassegnato da vivaci

rammenti i momenti brutti e con soddisfazione invece quelli belli della propria esistenza o meglio della vissuta esperienza di emigrante. Nel suo racconto sono riuscita a capire che il suo soggiorno in Svizzera, se il duro lavoro può definirsi soggiorno, non è stato continuo. Infatti dopo esserci andato per la prima volta nel '52 e poi essersene tornato a casa alla fine dello stesso anno, è ritornato nel '55. Nel frattempo si era sposato ed aveva avuto il suo primo figlio: mio padre Eugenio. La sua vita in terra straniera non può definirsi tutta rosa e fiori.

contrastati ideologici con accesi scontri verbali tra le componenti dei vari schieramenti politici che andavano formandosi ad Andretta.

<sup>28</sup> Gli autoveicoli partivano da un capannone ubicato in una stradina laterale all'edificio scolastico di piazza Garibaldi.

<sup>29</sup> Ad Avellino fui cortesemente ospitato dai coniugi Michelina e Luigi Terlizzi. Non riuscii a trovare alcun mezzo per il ritorno e, dopo un paio di giorni, per non importunare oltre i miei gentili ospiti, decisi di raggiungere comunque Andretta. Pertanto, all'alba del terzo giorno, intrapresi a piedi il viaggio di ritorno.

Appena fuori Avellino, un carrettiere mi fece salire sul suo carretto fino alle prime curve dell'erta salita della Serra. Poi, sperando invano in un passaggio su qualche automezzo americano in transito, dovetti continuare ad usare il cosiddetto "cavallo di S. Francesco", a cui ero, peraltro, abituato.

Il sole picchiava forte sulla testa. Il sudore, che colava abbondante sulle guance e mi si appiccicava addosso, ed i ripidi tornanti della strada dal Passo di Mirabella a Frigento stroncarono le mie gambe. Giunto, sfinito ed affamato, sotto Frigento, mi fermai e consumai la colazione preparatami dalla premurosa signora Michelina. Avevo sete e così mi avventurai in un fondo, nella vana speranza di trovare un pozzo o qualche frutto.

Alquanto rificillato, ripresi la marcia, utilizzando anche qualche piccola scorciatoia. Superate le Taverne di Guardia Lombardi, la vista in lontananza del mio paese mi rinfrancò. Potevo considerarmi ormai a casa. Cosicché, per la stanchezza, mi afflosciai sul fondo stradale erboso, che mi sembrò un morbido tappeto.

Dopo mezz'ora o poco più, ripresi con maggiore lena il cammino ed in poco più di un paio di ore, attraverso varie scorciatoie, raggiunsi Andretta. Davanti alla casa dei fratelli Giocondo e Pasquale Morano, mi abbandonai su una sediolina, che mi sembrò una comoda poltrona.

E rimasi seduto fino al ritorno dei miei genitori dalla Mattinella.

# L'impegno Culturale nella Tutela dei Beni Ambientali Salvaguardia e Tutela delle Tracce del Passato Sisma dell'80 - Ricostruzione, Restauro e Conservazione

Il terremoto del 23 novembre 1980 è stato un evento disastroso e tragico per molti centri irpini, salernitani e lucani, avendo seminato distruzione e morte, rovine e lutti.

Ma, al di là degli aspetti drammatici e luttuosi, esso è stato anche motivo di scoperta di realtà archeologiche ed artistiche in gran parte ignorate ed infine l'occasione storica perché lo Stato saldasse il lungo ed oneroso conto con le popolazioni del Sud, vittime di un processo di unificazione affrettato e confuso nell'epilogo finale ed afflitte da un'atavica secolare arretratezza economica e sociale.

Non vogliamo qui indulgere al facile

vittimismo di maniera o agli stereotipati luoghi comuni del Sud vittima della conquista piemontese o dell'unificazione bloccata dalla mancata rivoluzione sociale. Ma vogliamo solo chiarire che l'unificazione, così come fu realizzata, per opportunità politiche contingenti su cui appare inutile indagare in questa sede, bloccò il processo di trasformazione economica, sociale e civile, già avviato sotto la dinastia borbonica, sia pure lentamente e con non poche incertezze, superficialità e contraddizioni.

Comunque non è questa la sede né il momento per affrontare una tematica così complessa e difficile, dai contorni non sempre netti e chiaramente individuabili.

Durante gli 8 anni di permanenza nella Confederazione Elvetica i suoi giorni sono trascorsi in una monotonia completa e nella nostalgia dei propri cari. Le sue prime difficoltà in quella terra sono state quelle della lingua, dell'emarginazione e della solitudine che accompagna ogni essere umano nel momento in cui le sue condizioni economiche lo costringono ad allontanarsi dalla propria casa. «Fortuna volle -prosegue mio nonno- che il padrone conoscesse la mia lingua!».

Ciò rendeva possibile capirsi a vicenda e favoriva, a volte, un affettuoso dialogo, dialogo che in certi momenti è indispensabile per evitare la disperazione.

Il lavoro che svolgeva e che svolge tuttora oggi era quello del muratore.

Certo, fare il muratore non significa affatto starsene con le mani in mano tutto il giorno. Chi è straniero e va altrove a cercar fortuna, come diceva Manzoni, deve dare il meglio di sé e cercare di guadagnare per poter risolvere i suoi problemi economici nel più breve tempo possibile. Tutto però diventa più pesante quando oltre al proprio mantenimento bisogna pensare a quello di una famiglia da poco creatasi. Enormi sono perciò stati i suoi sacrifici. Mio nonno dice che i suoi risparmi li mandava in Italia, a sua moglie che, lontana da lui, stava crescendo un figlio. Le sue spese erano ridotte all'osso, basti pensare che poteva permettersi il "lusso" di pagare il fitto di una

piccolissima stanza dove poter dormire; di giorno lui e gli altri lavoratori consumavano il pranzo in un grande capannone di proprietà del loro datore di lavoro.

I racconti di mio nonno sugli anni vissuti lontani mi lasciano attonita; amo ascoltare i suoi discorsi ed il mio cuore palpita e batte forte insieme alle sue parole. E d'un tratto mi rivedo nei suoi panni, su un'alta impalcatura a trasportare grossi mattoni. Povero nonno! Quanti sacrifici! Quanta forza ha avuto e quanto ha dovuto sudare, per non far mancare niente alla sua famiglia. Quando racconta, spesso tace e la sua mente sembra lontana e il suo sguardo perso nel nulla. È allora che mi risponde con dei monosillabi "Sì, ma, eh...". Mio nonno è emigrato per necessità, ma del resto si è trovato bene. Superate le difficoltà iniziali, si è sentito abbastanza integrato nella nuova società.

Il pensiero della moglie e del figlioletto lontano gli procurava spesso malinconia ed angoscia che superava scrivendo lunghe lettere o guardando e baciando le loro foto sul comodino vicino al letto.

Fortunatamente per me la situazione è cambiata, vivo nel benessere e non ho grandi problemi. Devo dire un grazie a mio nonno? Credo di sì, perché i suoi sacrifici e i suoi successivi acquisti di proprietà hanno consentito, oggi, a me e a tutta la mia famiglia di vivere serenamente e soprattutto uniti.

**Patrizia Morano**

Classe III A Scuola Media Andretta - Anno scolastico 1991/92

Qui - aderendo alla tesi da molti sostenuta - vogliamo solo ribadire che il terremoto del 1980 è stato anche occasione di una generosa e generale mobilitazione nazionale, di una nobile massiccia gara di solidarietà e di un grosso impegno istituzionale, di mezzi finanziari e di risorse intellettuali, che avrebbero dovuto e potuto avviare un altrettanto grosso processo di trasformazione economica, civile e sociale di gran parte del Mezzogiorno. Ciò non è accaduto, o si è verificato solo in parte, cosicché l'auspicata e voluta trasformazione e lo sviluppo non sono avvenuti secondo le legittime aspettative delle popolazioni interessate. E non solo per colpa delle Istituzioni, ma anche e soprattutto per la caduta e l'allentamento della tensione morale che avrebbe dovuto contraddistinguere la fase operativa, quella traduzione in atto delle scelte politiche adottate dal Governo, dal Parlamento e da tutte le forze istituzionali e politiche del nostro paese.

Senza entrare nel merito delle scelte urbanistiche e di ricostruzione dei cosiddetti "paese presepi", rileviamo qui il cattivo uso del concetto di "restauro conservativo" di molti centri storici. Certo molti nostri paesi non avevano i pregi artistici di tanti borghi medioevali del Centro-Nord, ma apprezzabili emergenze storico-artistiche erano e sono per fortuna ancora presenti nei nuclei più antichi dei nostri centri abitati, espressione di valori artistici minori tramandati di secolo in secolo da una schiera di maestri artigiani, in tutti i campi. Nei nostri centri collinari erano presenti alcuni ottimi esemplari delle cosiddette "arti minori", quali stemmi e portali, ballatoi e loggiati, scalinate e logge, finestre e balconi in pietra artisticamente lavorata da bravi scalpellini, che si erano tramandati l'arte di generazione in generazione, affinando e perfezionando il loro senso artistico. E accanto ad essi, gli intagliatori del legno e bravi fabbri e maestri del ferro battuto, che esprimevano in apprezzabili motivi decorativi geometrici o floreali il loro senso artistico ed il gusto di un'epoca. A queste espressioni artistiche minori della civiltà locale, per lo più contadina, facevano da sfondo - quinte indispensabili di scene di vita semplice legate

alle scansioni temporali di una cultura secolare - vicoli e viuzze, anditi e sottopassaggi, strade e stradette inerpantesi talvolta anche arditamente verso la chiesa o il vecchio maniero o il palazzo baronale, piazze e piazzette che si aprivano su incantevoli scorci panoramici, quasi belvedere sulla sottostante campagna. Dal centro del potere si irraggiava cioè un sistema stellare o solare di ramificazioni, di reticolo viario che poi si irradiava, confondendosi, verso la campagna, che faceva quasi sistema unico con il vecchio centro abitato.

Completavano l'arredo urbano le finestre, i balconi e le ringhiere in ferro battuto, o le balaustre in pietra o in ferro, i classici "lampioni", che riproducevano la forma dei vecchi fanali a gas, con bracci terminali in ferro lavorato, le targhe stradali, le insegne e le vetrine dei negozi, le fontanelle ed i chiusini in ghisa delle poche fogne, ed infine le belle cassette postali in stile liberty, colorate per lo più in rosso, anch'esse talvolta artisticamente lavorate. Il tutto era espressione di un'epoca, in cui il buon gusto e l'armonia, l'amore per le cose belle e per il proprio paese erano patrimonio generale della comunità, che vi si riconosceva in essi.

Arricchivano l'assetto urbano cortili e cortiletti delle case padronali più importanti, cioè dei cosiddetti "palazzi", con al centro o di lato il caratteristico "pozzo" in pietra e ringhiere in ferro con carrucola, nonché archi ed archetti e sottopassaggi viari, che consentivano spesso aperture improvvise e suggestive su scorci panoramici di estrema bellezza, veri e propri belvedere naturali che si aprivano sullo sconfinato orizzonte.

Per non parlare poi degli edifici (chiese, campanili, conventi, cappelle rurali) e altri manufatti religiosi (croci, edicole, stazioni della via crucis) disseminati un poco dovunque (ai crocicchi delle strade o in piazze e luoghi vari), espressione della religiosità e della pietà popolare.

Sono questi tutti segni della nostra cultura contadina, che vanno in ogni caso conservati e salvaguardati, perché testimoniano il nostro passato, una vita vissuta per lo più in condizioni precarie e di notevoli difficoltà economiche, se non di vera e propria ristrettezza e per molti anche di indigenza e di stenti. Ma, pur nelle difficoltà economiche di una quotidianità intristita dalle ristrettezze, il signorotto come il professionista, l'agricoltore come l'artigiano, il contadino come il bracciante, il commerciante come l'ambulante ci tenevano ad avere una casa con qualche elemento decorativo di distinzione, che poteva andare dall'artistico e ben lavorato portale a quello più semplice e lineare in pietra, dal loggiato ad archi alla semplice loggia coperta di tavole e tegole e

## Un'Iniziativa della Pro Loco Andretta per la salvaguardia e la tutela dei "Beni ambientali e culturali"

Non si può programmare o comunque agire senza conoscere. E ciò vale soprattutto nei riguardi del territorio e delle sue emergenze, cioè il complesso dei cosiddetti "beni ambientali e culturali".

In ogni ambito territoriale si riscontra per prima lo spazio abitato, cioè il paese, che può costituire, globalmente o in parte,

un unicum da conservare salvaguardare e tutelare, e poi i singoli elementi che lo compongono e che acquistano rilevanza di per sé stessi oltre che nel contesto di cui fanno parte. E cioè, il castello, la torre, la chiesa, la cappella, il convento, il manufatto



Andretta - Santuario della Stella Matutina - Lo stato attuale della chiesa dopo la sospensione dei lavori per mancanza di ulteriore finanziamento. In basso, particolare dell'altare maggiore (foto N.D.G.)

dalla scalinata al rozzo gradino in pietra squadrata.

Completavano questi motivi artistici esterni, talune caratteristiche suppellettili ed utensili di casa, in legno o in ferro, in cui si sbizzarriva la fantasia degli artigiani del legno, del ferro e della terracotta e persino della pietra: madie, credenze, tavole e sedie, focolari e fornelli in lamiera o in ferro battuto, ferri da stiro, chiavi e chiavistelli vari, macinini, ecc.; mattonelle, vasi e stoviglie decorate a mano (famoso erano quelle di Calitri); ed infine mortai e pestelli in pietra lavorata.

Con il terremoto molti di questi manufatti, oggetti ed utensili sono andati distrutti o dispersi, ma molti altri sono stati riscoperti, recuperati e salvati dalle macerie. E di questi, molti sono stati successivamente distrutti dall'incuria dell'uomo o dispersi per l'ignoranza o l'ignavia od alienati per la speculazione selvaggia che ha anche investito le nostre zone.

Da queste colonne rivolgiamo un caldo invito a tutti i nostri concittadini: *non buttate questi oggetti, che se non sono pezzi di antiquariato rappresentano tuttavia le fatiche dei nostri antenati, delle generazioni*

*che ci hanno preceduto e di un passato non sempre brutto, che non va rinnegato o dimenticato, fatto di miserie e di stenti, ma anche di amore per il bello e di affetto per l'arte e la storia, forse anche inconsciamente. Ed un appello maggiore rivolgiamo alle autorità istituzionali (amministratori comunali, commissioni edilizie, parroci, docenti, ecc.) ai tecnici (architetti, ingegneri, geometri) perché facciano opera di sensibilizzazione generale sull'argomento ed ogni consentito sforzo per conservare, salvaguardare e tutelare questo nostro patrimonio artistico-storico e ambientale. E la cura e la vigilanza deve manifestarsi attenta e scrupolosa non solo nella fase di programmazione e di progetto, ma anche in quella esecutiva, evitando la distruzione o la deturpazione dei segni materiali del passato, che possono essere raccolti e costituire la fase di partenza del progettato "Museo della civiltà contadina".*

Riteniamo che solo attuando una vigilante opera di restauro e di conservazione su ciò che ancora resta, si possano anche sanare i devastanti effetti, materiali e spirituali, del catastrofico evento.

Nicola Di Guglielmo

isolato, il palazzo, la masseria, ecc., nonché i vari attrezzi e strumenti della cosiddetta "civiltà contadina", i mestieri tipici di un tempo, le espressioni artistiche varie, le tradizioni popolari locali, ecc.<sup>2</sup>

Il complesso dei beni sopra sommariamente elencati è soggetto ad una progressiva distruzione e dispersione e ad un continuo depauperamento, a volte anche senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Ecco sorgere, quindi, la necessità di conoscere i singoli "beni culturali" e di provvedere alla loro conservazione, salvaguardia e tutela.

Per conservare, salvaguardare ed assicurare i beni culturali e le espressioni tipiche della nostra civiltà, è necessario un approfondito lavoro di ricerca volto innanzitutto all'individuazione di tutto ciò che rientra nel concetto di "bene culturale e ambientale". Bisogna, cioè, prima individuare i beni culturali e catalogarli e poi intervenire per la loro conservazione, salvaguardia e tutela<sup>3</sup>.

Bisogna, in sostanza, procedere ad una loro accurata preliminare individuazione e classificazione a tavolino, attraverso le fonti bibliografiche, e poi procedere alla materiale ricerca sul campo, rivolgendo l'attenzione ai seguenti settori:

a) beni storici, architettonici ed artistici immobili: torre, castello, chiesa, campanile, cappella, convento, monumento isolato, aggregato di case costituenti un tutto unico, palazzo, loggiato, sottopassaggio, portale, scalinata, casa rurale, balcone o inferriata, ecc.;

b) beni storici ed artistici mobili: oggetti e paramenti sacri, organo, mobili in genere (in legno o in ferro o anche in pietra), attrezzi artigianali ed agricoli (come il desco del calzolaio, un arcolaio, un aratro, ecc.);

c) beni archeologici: reperti antichi vari (vasi, monete, frammenti di terracotta, ecc.) affioranti sul terreno in occasione di lavori agricoli o stradali oppure provenienti da scavi sporadici;

d) beni archivistici e librari: atti notarili, testamenti, lettere e cartoline, altri documenti scritti, libri, opuscoli e tutto ciò che costituisce carta stampata, come giornali, manifesti, ecc.;

e) beni naturali e ambientali: collina o bosco di un certo interesse, fontana, pozzo, sorgente, torrente, ecc.;

f) beni linguistici e musicali: dialetto, modi di dire, proverbi, canti, serenate e stornelli;

g) mestieri estinti o in via di estinzione: calzolaio, carraio, fabbro, maniscalco, fornaio, scalpellino, scardalana, ecc.

h) tradizioni popolari: canti, serenate, feste civili (carnevale, rottura della pignatta, segatura della vecchia, ecc.), corteggiamento e fidanzamento, matrimonio, battesimo, funerale, cosiddetto "consuolo" e condoglianze, consuetudini, manifestazioni di fede (pellegrinaggi, processioni e altri riti religiosi), ecc.

Quella soprariportata è una pura e semplice esemplificazione che non esaurisce il concetto di bene culturale e che può, quindi, essere arricchita in base al ricordo o alle testimonianze che ancora si conservano sul

## — UNA INSOLITA ESPERIENZA — Ritorniamo sui riti esorcistici ad Andretta

La pratica dei riti esorcistici su fenomeni di possessioni diaboliche sta assumendo dimensioni notevoli anche nella nostra provincia. Non solo ad Andretta, ma anche a Gesualdo, a Grottaminarda, a Torre le Nocelle ne è segnalata una presenza che provoca reazioni diverse: di indifferenza, incredulità e scetticismo da un lato, di ansia, paura e speranza dall'altro. Ne hanno trattato la rivista "Visto" del 25 marzo 1994; il periodico "Dossier" del 17 maggio

1994; il quotidiano "Il Mattino" del 7 giugno e del 10 agosto 1994; la rivista "Gente" del 18 luglio 1994.

Relativamente ad Andretta, il fenomeno ha costituito oggetto di trasmissione di Rai-Due, programma "Detto fra noi", 10 marzo 1994; Rai-Uno, programma "Uno mattina", 15 marzo 1994; ancora Rai-Due, intervista alla rubrica "I fatti vostri", 25 marzo 1994; ed Irpinia-Tv, intervista di Franco Genzale del 6 novembre 1994, preceduta da altra trasmissione in "I fatti vostri" (1).

La popolazione andrettese è divisa sul fenomeno. Taluno è addirittura atterrito dalla presenza di tanti presunti indemoniati che affollano la nostra chiesa madre, dedicata a S. Maria Assunta, specialmente nelle serate del sabato. Una andrettese emigrata nel centro-America — che ha lasciato il paese una trentina di anni fa — mi ha personalmente dichiarato che non andava in chiesa per paura.

In attesa di poterci documentare meglio per eventualmente riferire con maggiore consapevolezza e più compiutamente sui fatti in esame, che attirano anche l'attenzione degli organi di stampa e di informazione televisiva, come evidenziato innanzi, diamo qui di seguito un sommario resoconto di un incontro avuto l'estate scorsa ad Andretta, nella chiesa madre, con il parroco don Leone Maria Iorio, esperto esorcista.



Andretta. Uno scorcio del Palazzo Mauro. Visibili gli interventi moderni che ne hanno deturpato lo stile.

posto.

Consapevole dell'importanza della ricerca enunciata e dell'esigenza imprescindibile di salvaguardare anche i beni ambientali e culturali di Andretta, contribuendo così anche al recupero degli antichi valori della nostra civiltà contadina, la Pro Loco Andrette ha interessato<sup>4</sup> il preside della locale Scuola Media statale "F. Tedesco" e il direttore del Circolo didattico di Bisaccia, perché promuovessero nelle rispettive Scuole un accurato studio al riguardo, procedendo: al rilevamento sistematico, all'individuazione, schedatura e catalogazione dei beni culturali esistenti nel nostro centro abitato e nel suo territorio. I beni mobili e gli oggetti rinvenuti potrebbero costituire il primo nucleo di un "Museo della civiltà contadina". Il preside della citata scuola media, prof. Domenico Sozio, dimostrandosi sensibile all'iniziativa, ha subito data<sup>5</sup> la sua adesione al progetto di salvaguardia dei beni ambientali e culturali del territorio di Andretta, assicurando che esso avrebbe formato oggetto di esame da parte del collegio dei docenti per l'inserimento nella programmazione del prossimo anno scolastico.

Da queste colonne invitiamo tutti i cittadini di Andretta di volersi fare anche loro attenti indagatori delle nostre emergenze ambientali e culturali, segnalando alla Pro Loco o al Giornale ogni aspetto od oggetto da recuperare, salvaguardare e tutelare.

N. D. G.

<sup>1</sup> Nel concetto di "beni culturali" vanno compresi, ai sensi della "Carta di Venezia" del 1964 e della "Relazione Franceschini" del 1966, non soltanto i singoli monumenti, ma anche "l'ambiente urbano o paesistico che costituisce la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione scientifica o di un avvenimento storico", nonché "le cose mobili o immobili di singolare pregio, rarità o rappresentatività, aventi relazione alla storia culturale dell'umanità". Ed infine, sono considerati "Beni culturali ambientali le zone corografiche costituenti paesaggi naturali o trasformati dall'opera dell'uomo e le zone delimitate costituenti strutture insediative urbane e non urbane, che presentano particolare pregio per i loro valori di civiltà".

<sup>2</sup> Sui beni in esame vi è una vastissima letteratura, per cui non insistiamo oltre. Su di essi è stata più volte richiamata l'attenzione nei precedenti numeri di questo periodico, in via generale (1/91, pp. 3-4, 14, 18; 3-4/91, pp. 32-33; 1/92, pp. 29-30; 2/92, pp. 9-14) e in via specifica (2/91, pp. 11-13, 17; 2/92, p. 5; 1/93, pp. 9, 11-16; 2/93, pp. 10-15; 3/93, pp. 9-11, 13-14; 1/94, pp. 23-24).

<sup>3</sup> È questo un grosso problema che si sono posti da tempo anche alcuni comuni irpini, come ad es. Avellino (L'Irpinia, 8/1993) e Torella dei Lombardi (Il Ponte, 25/1993 e 24/1995).

<sup>4</sup> Lettera in data 10 mar. 1995.

<sup>5</sup> Lettera in data 18 mar. 1995.

sta. Facciamo, comunque, richiamo anche ad un servizio pubblicato sull'altro numero di questo periodico(2).

All'arrivo mio e di due amici, si stavano svolgendo nella chiesa preghiere preparatorie del rito di esorcismo da parte del parroco.

Al nostro arrivo erano presenti in chiesa poco più di una decina di persone, tutte forestiere, ed in prevalenza in preghiera ai piedi dell'altare maggiore. Tra esse, ho notato una bambina ed una ragazza sdraiate su materassi ai piedi della gradinata di detto altare, assistite da una suora e da qualche altra persona, che si sforzavano di trattenerle per le braccia e per le gambe, mentre esse gridavano e si dimenavano per svincolarsi. Emettevano grida indistinte e si agitavano in movimenti scomposti.

Poco dopo il nostro arrivo, il parroco don Leone, esorcista notissimo, ha interrotto le preghiere e si è avvicinato a noi, che sostavamo nel coro retrostante l'altare maggiore. Ci ha spiegato qualcosa del fenomeno di impossessamento diabolico.

Si sono avvicinate a noi anche una vispa e graziosa ragazzina di 10 anni ed i suoi genitori,

Quindi, il parroco ci ha illustrato qualche caso che gli è capitato, tra cui uno con un giovane studente appartenente ad una famiglia di Verona. Un giorno i genitori sono venuti ad Andretta e lo hanno pregato di accompagnarli a Verona e di interessarsi del loro figliolo che reagiva violentemente e talvolta li malmenava anche. Invece soprattutto contro la madre, maltrattandola anche molto duramente, e questa sopportava pazientemente le violenze del figlio. Al suo arrivo nell'abitazione di detta famiglia, il ragazzo si era barricato in casa e solo dopo molte insistenze era riuscito a farsi aprire la porta della camera. Dopo molte preghiere di esorcismo, di consigli e di esortazioni, era riuscito a farlo rilassare e, poi, persino a farlo avvicinare al sacramento della confessione, a calmarlo ed a farlo riappacificare con i genitori. Cosicché, dopo qualche giorno, era stato riaccompagnato ad Andretta.

Ma, dopo qualche tempo, era stato di nuovo prelevato ad Andretta e ricondotto a Verona, perché il giovane era ricaduto nella "possessione diabolica" ed aveva ripreso a picchiare i genitori, ed in particolar modo la madre. Con il suo intervento don Leone era riuscito a riportare alla ragione il giovane ed a ridare la serenità ai genitori sconvolti.

Altra volta gli hanno sottoposto un giovane che zoppicava e dopo diversi interventi di preghiera e di riti esorcistici è riuscito a farlo migliorare, sicché ha ripreso a camminare.

Si rivolgono a lui persino medici e psicologi per qualche loro familiare.

Ed a questo proposito, ha fatto riferimento all'intervento di un noto professore della Facoltà di Medicina dell'Università

di Napoli, ed alla consorte, psicologa, i quali si sono rivolti a lui perché risolvesse il problema di un loro figliolo.

Ha anche riferito che il fenomeno è stato seguito da psicologi e medici, tra cui il prof. Antonio D'Errico, dell'Università di Napoli.

Sin qui la descrizione di qualche caso fornitici da don Leone.

Noi, come già enunciato all'inizio, non ci pronunciamo al riguardo, ritenendo che la questione debba costituire oggetto di approfondimento e di studio. Abbiamo solo voluto riferire una nostra recente breve esperienza. Essa, per la verità, è stata preceduta, qualche mese addietro, da altro nostro personale approccio stampa.

Non è stato, però, possibile allora realizzare in merito un servizio fotografico, autorizzato dal parroco, perché non consentito da alcuni parenti delle persone da esorcizzare.

Ma già in precedenza lo scrivente si era

recato nella chiesa madre di Andretta per avere una conoscenza diretta dei fatti. Ha assistito a preghiere di preparazione e di rito esorcistico, ma nessun evento particolare da definirsi di possessione diabolica si è verificato in sua presenza. Il "maligno" non ha, forse, ritenuto di manifestarsi apertamente in tale occasione oppure era assente ed impegnato in altre più remunerative attività.

Probabilmente, anche in questi casi, è necessario essere sorretti dalla "fede", per avere il privilegio di constatare la presenza di possessioni diaboliche.

Con questo non si intende irridere al fenomeno. Gli accadimenti verificatisi nella chiesa madre di Andretta, da qualche anno in qua, hanno scosso molte coscienze e creato movimenti di opinione, ed hanno anche suscitato effetti ambientali positivi e negativi.

È senz'altro positivo il vedere la nostra chiesa madre affollata e frequentata in tutte le ore del giorno e, soprattutto, della notte. Il "maligno" sembra preferire le ore notturne, in particolar modo del sabato, allorché la nostra chiesa risuona di canti, di preghiere, e di imposizioni a Satana, spirito immondo, di abbandonare le sue vittime. Si sentono anche imprecazioni, di solito molto irriverenti, del maligno, perché contrastato nell'impossessamento. Altro aspetto positivo è stato il risveglio della religiosità popolare ed una maggiore frequentazione della chiesa, nonché una rilevante affluenza al nostro paese di persone di tutte le età ed estrazione sociale, provenienti da molte località italiane, che gli hanno conferito una notevole notorietà a livello nazionale(3).

Gli aspetti negativi riguardano soprattutto un certo senso di fastidio provocato in taluni concittadini che, per la presenza di tanti forestieri, hanno visto turbata la tranquilla vita quotidiana; la permanenza, anche nelle ore notturne, di tante persone in tutti i locali della chiesa, che è stata vissuta da taluni come una specie di indebita appropriazione del proprio tempio; ed infine una certa arroganza, se non talvolta vera e propria violenza (per fortuna si è trattato di casi isolati), espressa anche materialmente da qualche forestiero sconsiderato. Tutto ciò ha determinato una certa reazione ed una specie di fenomeno di rigetto, in parte della popolazione.

Il nostro Arcivescovo, mons. Mario Milano, in occasione della sua visita pastorale effettuata al nostro paese nello scorso mese di settembre, nello stigmatizzare taluni eccessi, ha richiamato tutti ad una maggiore prudenza, carità, tolleranza e solidarietà e ad un più sentito fervore religioso, nello spirito autenticamente cristiano del Vangelo(4).

\*\*\*

Lo scritto soprariportato era stato predisposto, ed era stato già stampato, per la pubblicazione nel precedente numero di questo periodico, ma esigenze di spazio ne hanno imposto il



Andretta. Interno della chiesa madre. In fondo l'altare maggiore presso il quale vengono effettuati i riti esorcistici.

residenti in un paese del napoletano. Questi hanno riferito che la bambina a 19 mesi aveva cominciato a manifestare forme convulsive, che poi si erano trasformate in irrequietezza continua ed in altre forme di esuberanza eccessiva. Avevano portato la figliola da vari medici, anche specialisti, e persino da un mago, ma senza ottenere alcun risultato di guarigione.

Avuta notizia degli esorcismi praticati nella chiesa di S. Maria Assunta di Andretta, un paio di mesi fa avevano portato la bambina da don Leone ed oggi vi erano ritornati, nella viva speranza di ottenerne la guarigione.

La ragazzina aveva viso ed occhi rotondi, molto vivaci e sorridenti e si è rivolta a noi con naturalezza e spontaneità. Si è poi allontanata e si è di nuovo sdraiata sul materassino ed ha ripreso a dimenare convulsamente braccia e gambe. I genitori, molto turbati, si sono rivolti ansiosamente a don Leone, che ha raccomandato loro di avere pazienza.

rinvio.

Partroppo non abbiamo avuto la possibilità di aggiornarlo e di approfondire la conoscenza del fenomeno, che, peraltro, è andato gradualmente attenuandosi in Andretta, avendo le gerarchie ecclesiastiche ritenuto di limitare soltanto al sabato le pratiche di esorcismo nella nostra chiesa madre. Comunque, il parroco don Leone Iorio segue, anche negli altri giorni della settimana, il fenomeno nei paesi esterni, a richiesta degli interessati.

Noi, a titolo di parziale completamento dell'informazione, riteniamo opportuno fare qualche riferimento alla "Nota pastorale della Conferenza Episcopale Campana a proposito di superstizione, magia e satanismo" (5).

Detta nota intende "richiamare l'attenzione delle nostre comunità su un fenomeno complesso e dilagante e, insieme, di fornire alcuni criteri di valutazione della superstizione, della magia e della demonologia (I parte); riportare il giudizio morale della Chiesa (II parte) e indicare alcune piste di azione pastorale comune (III parte)".

Senza entrare nel merito della complessa questione, rileviamo che la Nota affronta anche il problema delle "pratiche degli esorcismi", sottolineando la frequenza con la quale "ci si rivolge al sacerdote con la richiesta di un esorcismo, talvolta dopo esperienze deleterie di maghi e stregoni". Rilevato che "La forza salvifica di Cristo raggiunge il suo vertice non nell'esorcismo, ma nei sacramenti", la Nota avverte che deve instaurarsi "un rapporto benevolo e paziente con le persone che ritengono di essere possedute dal demone", onde "capire se si è di fronte a forme di presenze diaboliche (infestazione, possessione) o se si tratta di malattie psichiche (esaurimento nervoso, psicopatia, devianza, tura, dissociazione mentale, schizofrenia, epilessia).

Per operare - continua la Nota - con sicurezza tale distinzione, è necessario ricercare la collaborazione di medici e specialisti, psichiatri capaci di affiancare il sacerdote e «che abbiano il senso delle realtà spirituali» (Rito degli esorcismi ad interim, n. 16)".

La Chiesa è legittimata ad intervenire sul fenomeno, avendo Gesù Cristo dato "ai suoi apostoli e agli altri discepoli nell'esercizio del loro ministero il potere di scacciare gli spiriti immondi (Mc 3, 13-15; Mt 10, 1; Mc 6, 7; Lc 9, 1; 10, 17)". Si tratta di ministero che, "nella sua forma pubblica, è esclusivo degli Ordinari [vescovi] del luogo (CIC, can. 1172)".

Per il Codice di Diritto Canonico (CIC), "nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi se non ha ottenuto dall'Ordinario del luogo una speciale ed espressa licenza (can. 1172, § 1)", licenza che va concessa "solo al sacerdote distinto per pietà, scienza, prudenza e integrità di vita (§ 2)".

La Chiesa, continua la Nota si muove, in fatto di esorcismi, "con estrema prudenza". Gli esorcismi, infatti, "sono, per la loro natura e per il loro significato, riservati ai soli casi di possessione diabolica sufficientemente accertati. Tali casi sono i più gravi, ma anche i più rari. «Se non consta con sufficiente certezza che si

## - ONORI AL CADUTO ANGELO GALLO - I SUOI RESTI MORTALI AL CIMITERO DI ANDRETTA

Il 12 aprile 1995, con una solenne cerimonia religiosa, militare e civile, sono stati tumulati nel cimitero di Andretta i resti mortali del soldato Angelo Gallo, nato ad Andretta il 5 novembre 1924 e morto a Gross Lubars Altengrabow "Magdeburg" (Germania) il 7 luglio 1944.

Ha reso gli onori un picchetto armato del 231° Reggimento Fanteria Avellino, comandato dal col. Antonio Politi, presente alla cerimonia. Hanno partecipato alle manifestazioni il labaro del Nastro Azzurro - Federazione provinciale irpina (che si fregia di ben 22 Medaglie d'Oro al Valor Militare), con il suo presidente, sig. Agostino Bilotta; la rappresentanza municipale, con il sindaco accompagnato dal gonfalone comunale; gli alunni ed i docenti delle Scuole medie ed elementare di Andretta e la cittadinanza tutta, per porgere l'estremo saluto al concittadino Angelo Gallo che "ha immolato la propria vita per l'affermazione dei principi di libertà e di democrazia".

Dopo la Messa di suffragio, celebrata dal parroco, don Leone Iorio, nella chiesa madre di S. Maria Assunta e la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti, il sindaco, prof. Camillo Caputo, ha così commemorato il sacrificio del nostro concittadino:

*"Cari Concittadini, è oggi un giorno solenne e memorabile per la Nostra Comunità perché abbiamo la possibilità di rendere omaggio, dopo oltre 50 anni, alle spoglie mortali di un giovane diciannovenne Andrettese, ad Angelo Gallo, che ha immolato la sua giovane vita per afferma-*

tratta di segni di intervento diabolico, (il presbitero) non compia l'esorcismo» (Rito degli esorcismi ad interim, n. 16)".

N.D.G.

1) Questo articolo è stato rinviato dal precedente n. 2/1994 di questo periodico, per cui non è aggiornato sui successivi interventi degli organi di informazione.

2) Cfr. "L'Eco di Andretta" n. 1/1994, p. 25.

3) Analoga notorietà Andretta sta conquistando per la complessa vicenda della discarica a cielo aperto dei rifiuti solidi urbani prevista sull'altopiano del Formicoso da un decreto in data 28 maggio 1995, del prefetto di Napoli, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti.

4) Cfr. "L'Eco di Andretta" n. 2/1994, p. 28.

5) Cfr. "Campania Serafica", a. XXVII, n. 3/maggio 1995, pp. 11-21.

re i valori della Libertà e della Democrazia.

*Angelo giunge oggi nella Nostra Italia, nella Nostra Andretta dopo aver riposato in quella fossa anonima n. 106 del Cimitero di Altengrabow in Germania Orientale, sin dal 7 luglio 1944, senza poter avere, durante la prigionia, il conforto medico, umano e spirituale che pur è dovuto ad ogni persona, subendo invece solo umiliazioni e sofferenze fino all'epilogo della morte.*

*Su quella fossa n. 106 non si son potute versare nemmeno le lacrime di mamma Maria Teresa, di papà Gaetano, che nel frattempo serviva la Patria per gli stessi ideali e subendo la stessa Tua sorte, e degli altri familiari che, in assoluta obbedienza a quell'assurdo regime allora imperante, Ti videro partire per il 231° Reggimento Fanteria.*

*Oggi, Caro Angelo, Ti rende omaggio Andretta per il sacrificio da Te compiuto, per aver servito la Patria e per aver concorso, con il tuo tributo di sangue, ad affermare la libertà e la democrazia nella Nostra Italia.*

*Intorno ai Tuoi resti mortali oggi si stringe tutto il popolo di Andretta! Ti possono finalmente piangere i tuoi familiari; ti può piangere Tuo fratello Giovanni e la sua famiglia; ti possono piangere i sopravvissuti di quella sciagurata avventura che tante tenere vite umane stroncò; ti può piangere chi non ti ha mai conosciuto e oggi si stringe intorno alle tue sacre spoglie; ti possiamo piangere tutti noi che dobbiamo trarre insegnamento dal Tuo sacrificio e da quello di tanti altri Andrettini e Italiani che si sono immolati per gli stessi ideali.*

*Questo patrimonio, che Tu e gli Altri ci avete consegnato, sarà custodito gelosamente dalla Nostra Andretta e dall'Italia e sarà additato, dagli insegnanti e dalle famiglie, nella Scuola e nella Società civile, alle giovani generazioni perché - in modo democratico e non cruento - sappiano continuare a far lievitare e a consolidare, in questo particolare momento della vita democratica dell'Italia e dell'Europa, i valori della libertà, della democrazia, della solidarietà e della pacifica convivenza.*

*Grazie Angelo per il Tuo sacrificio!  
Grazie Angelo per la tua lezione!  
Addio Angelo!"*

**INSERTO SPECIALE  
SULL'EMERGENZA  
ECOLOGICA  
IN ALTA IRPINA**

ANNO V - N. 1

GENNAIO - GIUGNO 1995



# L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE  
Organo ufficiale dell'Associazione Pro Loco Andretta

## LA MEGA DISCARICA SUL FORMICOSO

— a cura di Nicola Di Guglielmo —

La decisione a livello regionale di utilizzare per discarica rifiuti la splendida e salubre area del Formicoso, in Alta Irpinia, ha suscitato un forte e vasto movimento di opposizione



Un aspetto della tendopoli allestita sul luogo scelto per la "discarica". L'occupazione dell'area è permanente ed è mantenuta con turni continui di giorno e di notte. Nello stesso posto avvengono incontri e dibattiti e si è persino riunito il Consiglio Comunale di Andretta. All'altopiano del Formicoso sono interessati i comuni di Andretta, Bisaccia, Guardia dei Lombardi e Vallata. L'intera area ha un notevole trascorso storico: interesse il mondo romano, fu riserva di caccia dell'imperatore Federico II, sito di allevamenti di cavalli degli Angioini e degli Aragonesi (foto N. D. G.)

*L'estate - che pur sembrava tardare ad arrivare quest'anno - si è preannunciata particolarmente calda per la cosiddetta "emergenza rifiuti".*

*Sul Formicoso - un tempo paradiso dei cacciatori per l'abbondanza di selvaggina - la località Pero Spaccone, prescelta per l'impianto di una megadiscarica di rifiuti solidi urbani a cielo aperto, è presidiata giorno e notte da cittadini di Andretta, coadiuvati da quelli di Bisaccia, per impedire l'esecuzione dei relativi lavori.*

*Abbiamo trovato ad Andretta un clima di particolare tensione, a volte anche incandescente, con accuse e*

*contro-accuse di indampienze e responsabilità. Gli animi sono esacerbatati e surriscaldati, per cui basta un nulla perché si accendino "fuochi", anche se per il momento solo polemici. Non si possono azzardare ipotesi circa lo sbocco della particolare situazione.*

*La prima forte protesta di Andretta, venuta a nostra conoscenza, contro la costruzione della mega-discarica su una superficie di 60.000 mq e per una profondità di 40 m. - che dovrebbe raccogliere i rifiuti solidi urbani di tutti i Comuni della nostra Provincia - è stata quella attuata l'11 giugno scorso in occasione dei referendum. Tutti i cittadini di Andretta hanno disertato le urne, sicché vi sono stati soltanto 26 votanti su 3.149 elettori, e cioè 20 appartenenti alle Forze dell'ordine in servizio ai seggi e 6 emigranti andrettesi ritornati al paese in permesso elettorale.*

*Alla defezione referendaria, non essendo stato risolto il problema, sono seguite altre proteste, finalizzate appunto a scongiurare il pericolo della costruzione dell'impianto in una località per fortuna ancora incontaminata. Per dare ai nostri cortesi Lettori, specialmente ai cittadini andrettesi residenti all'estero, un primo resoconto dei fatti, che, suppur sommario per esigenze di tempo e di spazio - riservandoci di ritornare quanto prima sull'argomento in un numero successivo - possa loro consentire una consapevole e corretta informazione, abbiamo ritenuto opportuno rivolgerci al primo cittadino di Andretta, prof. Camillo Caputo, ed al segretario comunale, dr. Pasquale Miele, per avere elementi al riguardo.*

## Le tappe della vicenda

Il problema "discarica" ha origine per Andretta dal decreto n. P12643/Dis in data 24 maggio 1995 del prefetto di Napoli, delegato con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 ottobre 1994 per la soluzione del problema di rifiuti solidi urbani in Campania.

Con tale decreto, il prefetto di Napoli autorizzava diversi "Tecnici e Funzionari del Servizio Geologico

illustrato le varie fasi riguardanti l'approvazione del piano della Regione Campania per la costruzione di 2 discariche per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, tra cui una in località Difesa Grande di Ariano Irpino. Sospesi i lavori in questa località a seguito di vincolo archeologico decretato dal Ministero dell'Ambiente, il prefetto di Napoli, avvalendosi dei poteri straordinari a lui conferiti con la suindicata Ordinanza, ha "individuato nell'area ubicata nelle località 'Piano di Pero Spaccane' e 'Piano della Giuva' del Comune di Andretta il sito per la costruzione di una discarica controllata".



Il vasto Altopiano del Formicoso interessato al progetto di discarica rifiuti solidi urbani. A sinistra il posto scelto per l'impianto. La regione è attraversata

Nazionale" e "Tecnici della Struttura del Sub Commissario di Avellino", nominativamente indicati, "unitamente ai necessari mezzi d'opera, macchinari, attrezzature, operai e tecnici della ditta specializzata 'Servizi Integrati srl' " ad "introdursi nelle proprietà private site nel Comune di Andretta, località 'Piano di Pero Spaccane' e 'Piano di Giuva' così come indicate nel piano particellare grafico e descrittivo allegato" allo scopo di "eseguire rilievi topografici ed idrogeologici, misurazioni, sondaggi geognostici, prove in sito e tutte le altre operazioni necessarie per l'individuazione della natura, morfologia e consistenza dei terreni".

A seguito di tale decreto -pervenuto al Comune di Andretta il 30 maggio 1995- il sindaco di Andretta convocava d'urgenza il Consiglio comunale, "allargato a rappresentanti pubblici e tecnici che, ciascuno per la propria competenza", potessero "dare un valido contributo per ricercare una soluzione alternativa al problema".

Alla seduta consiliare, svoltasi nei locali comunali il 2 giugno 1995, hanno partecipato 13 consiglieri comunali, i consiglieri provinciali avv. Pennetta, prof. Cuozzo e dott. Saponiero, il presidente del Consorzio Av 2 ing. Sirignano. Dopo l'articolata relazione del sindaco - che ha esposto i termini del problema - l'ing. Sirignano ha

Il consigliere provinciale avv. Pennetta ha contestato la decisione commissariale ed ha precisato che "la scelta del Formicoso, in territorio di Andretta, situato ai confini della Puglia e della Basilicata, vicino all'ospedale di Bisaccia, attraversato dall'elettrodotto ad alta tensione Matera-S. Sofia, per la sua posizione non baricentrica, è contro ogni logica e di una assurdità totale, in considerazione anche della notevole altitudine (circa 1000 mt) della zona interessata, in cui imperversano continui e violenti venti".

Sono successivamente intervenuti: il consigliere provinciale prof. Cuozzo, che, nel convenire su ogni forma di lotta civile, ha proposto la costruzione di più discariche controllate a servizio dei singoli comuni; il vice sindaco Di Paola, che, nel dichiarare che la lotta intrapresa è una lotta civile, ha sottolineato la forte vocazione agricola e venatoria della zona, la quale, situata a ridosso di alcuni agglomerati urbani e già attraversata dal citato elettrodotto ad alta tensione, deve essere preservata da ulteriori e gravissimi inquinamenti ambientali; nonché gran parte dei consiglieri comunali, tra cui Luigi Acocella e Nicola D'Ascoli, i quali hanno espresso chiaramente la volontà di lottare contro la localizzazione della discarica in detta località.

A conclusione della riunione consiliare il Sindaco,

riassumendo le proposte formulate dai vari consiglieri ed i suggerimenti forniti dai rappresentanti politici e tecnici presenti, ha sottoposto all'assemblea una proposta approvata all'unanimità, intesa sostanzialmente a richiedere la revoca del suindicato decreto prefettizio e ad individuare un altro sito per la discarica, per motivazioni di ordine ambientale, geologico, orografico ed altimetrico.

In data 5 e 6 giugno, il sindaco ha chiesto un incontro urgente rispettivamente con il vice prefetto sub commis-

Consiglio dei Ministri ed al Ministro per l'Ambiente, intese sostanzialmente alla revoca del decreto del prefetto di Napoli ed all'adozione di altri provvedimenti risolutivi dell'emergenza rifiuti.

In relazione alle preoccupazioni ed alla tensione createsi nella cittadinanza ed alla conclusione negativa dell'incontro della delegazione andrettese presso la Prefettura di Avellino, il sindaco di Andretta ha convocato altro Consiglio comunale in data 8 giugno 1995, al quale hanno partecipato 13 consiglieri comunali, i consiglieri



da 3 linee elettriche ad alta tensione, di cui 1 a 380.000 volts. Nel suo punto più alto (m. 1000 circa) è installata una centrale eolica (foto N.D.G.).

sario presso la Prefettura di Avellino e con il prefetto di Napoli. L'incontro con il primo è avvenuto in data 8 giugno presso la Prefettura di Avellino, senza esito. Quello con il prefetto di Napoli, fissato per il 15 giugno e rinviato poi al 17 giugno, non è avvenuto per le impreviste dimissioni di detto prefetto commissario.

In data 6 giugno, il sindaco ha chiesto al Ministero dell'Ambiente la delocalizzazione della discarica di Andretta e la revoca del vincolo archeologico decretato per la località Difesa Grande di Ariano Irpino.

In data 7 giugno, la Giunta comunale ha proceduto alla nomina di un comitato scientifico, composto dai geologi locali prof. Alessandro Schettino e dottori Vincenzo Di Matteo e Vitantonio Miele, con l'incarico di assistere, per conto dell'Amministrazione comunale, agli eventuali sondaggi che dovrebbero effettuare i tecnici nominati dal prefetto di Napoli.

Nel frattempo, il sindaco ha sensibilizzato opportunamente sull'argomento tutti gli organi di informazione (stampa ed emittenti televisive), la rappresentanza parlamentare irpina: senatori Mancino e Zecchino, deputati De Simone, Indelli, Rotondi, Schettino e Scoca, nonché l'on. Gerardo Bianco e la sen. Giglia Tedesco.

L'on. Schettino ha, a tal riguardo, presentato due interpellanze, in data 7 e 16 giugno, al Presidente del

provinciali Cuzzo, Saponiero e Giorgio, il vice presidente della Comunità Montana Alta Irpinia prof. Iorlano, il presidente del Consorzio Av 2 ing. Sirignano, il rappresentante dell'Assessorato provinciale all'ambiente ing. De Nisco, il sindaco di Guardia dei Lombardi. A conclusione della riunione consiliare, in cui si sono registrati diversi interventi, è stata approvata una proposta congiunta formulata dal sindaco Caputo e dal vice sindaco Di Paola intesa sostanzialmente a far intervenire l'Amministrazione Provinciale di Avellino per la soluzione della questione delle discariche in Irpinia, ad investire l'Autorità giudiziaria del problema per accertare eventuali responsabilità nell'apposizione del vincolo archeologico sulla zona Difesa Grande di Ariano Irpino, alla costituzione di un Comitato unico alto-irpino, con formulazione di un "protocollo d'intesa" tra tutti i sindaci dei Comuni facenti parte della Comunità Montana Alta Irpinia contro l'impianto della discarica nella zona del Formicoso, ed a chiedere alla Regione Campania l'emanazione urgente di una legge che preveda la possibilità della costruzione di una discarica in ogni Comune.

In data 13 giugno 1995, si è svolta, nei locali del Centro di Comunità di Andretta, un'assemblea congiunta del Consiglio Comunale di Andretta e di consiglieri



Due momenti della protesta popolare, contemporanea all'azione di opposizione avviata dalle Amministrazioni comunali e da altri Enti locali. Visibili, nella seconda foto, i tralicci dell'elettrodotto ad altissima tensione (380.000 volts) che è stato ultimamente impiantato sul Formicoso malgrado ogni protesta (foto Francesco Russo).

della Comunità Montana Alta Irpinia, con la partecipazione straordinaria degli assessori regionali D'Ercole e Iannaccone, del consigliere regionale Giusto, dell'assessore provinciale all'ambiente Sandor Luongo, dei consiglieri provinciali Cuzzo, Pennetta e Petoia, del vice pres. della Comunità Montana Iorlano, del responsabile regionale del Settore rifiuti solidi urbani dell'Associazione Lega Ambiente De Nicolais, del direttore della Coldiretti provinciale Sorbo, di tutti i sindaci dei Comuni compresi nella Comunità Montana Alta Irpinia. A conclusione di detta riunione è stato approvato un ordine del giorno diretto alla revoca del più volte indicato decreto prefettizio, alla utilizzazione di tutte le risorse disponibili presso il Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti per la realizzazione di impianti defi-

nitivi, all'affidamento dell'emergenza rifiuti in Campania agli Organi istituzionalmente competenti, ed infine all'esecuzione urgente da parte dell'Amministrazione Provinciale di Avellino di uno "studio globale" su tutto il territorio irpino, per fronteggiare l'emergenza rifiuti.

Il 14 giugno ha avuto luogo ad Andretta una riunione congiunta del Consiglio Generale della Comunità Montana Alta Irpinia e del Consiglio Comunale di Andretta, in cui è stato approvato all'unanimità il documento deliberato il precedente giorno 13.

Nel frattempo, il sub commissario presso la Prefettura di Avellino inviava ai sindaci di Andretta e di Ariano Irpino la risposta interlocutoria del Ministero dell'Ambiente, al quale il commissario straordinario di Napoli aveva comunicato le "difficoltà incontrate nell'attuazione degli interventi connessi all'emergenza in oggetto per il fermo dissenso alla realizzazione di discariche dimostrato dalle popolazioni e dalle Amministrazioni interessate".

Il 20 giugno 1995 - appena ricevuta la notizia dell'arrivo in zona dei tecnici e dei funzionari autorizzati all'accesso nella località "Pero Spaccone" designata per l'impianto della più volte citata discarica - il sindaco ha convocato

d'urgenza il Consiglio Comunale in detta località, dove era frattanto accorsa in massa la cittadinanza di Andretta per impedire l'accesso ai tecnici ed ai mezzi di lavoro. In relazione all'elevato grado di tensione registratosi, previo vertice presso il Comune di Andretta, è stato immediatamente informato della grave situazione verificatasi il sub-commissario di Avellino, il quale ha ordinato la sospensione dell'accesso dei funzionari e dei mezzi d'opera e dell'esecuzione dei sondaggi. Alla riunione hanno partecipato anche il sindaco di Bisaccia, il vice pres. della Comunità Montana Alta Irpinia ed il consigliere provinciale Cuzzo.

In data 22 giugno, il sindaco di Andretta ha inviato un telegramma al Presidente della Repubblica ed ai presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, segnalando

do, a nome del Consiglio comunale, lo stato di grave tensione esistente tra la popolazione altirpina e chiedendo il loro immediato autorevole intervento per ripristinare le regole democratiche, costituzionalmente garantite.

Con lettera del 22 giugno 1995, pervenuta al Comune di Andretta il 4 luglio successivo, il Ministero dell'Ambiente ha chiesto la trasmissione di tutti gli atti relativi alla questione della discarica.

Il 25 giugno si è svolta altra riunione del Consiglio Comunale di Andretta, a cui hanno partecipato 15 consiglieri, nonché i parlamentari on. Enrico Indelli, on. Ferdinando Schettino e on. Maretta Scoca, il presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino prof. Luigi Anzalone, l'assessore provinciale all'Ambiente Sandor Luongo, il consigliere provinciale Donato Pennetta, il presidente del Consorzio Av 2 ing. Sirignano, il sindaco di Bisaccia prof. Giuseppe Mariniello, il rappresentante del Comitato Pro Formicoso di Bisaccia ins. Franco Arminio ed altri.

Dopo l'ampia articolata relazione del sindaco Caputo - che ha illustrato il "Manifesto del cittadino campano" da lui predisposto - e l'intervento dei deputati Scoca, Schettino ed Indelli, del presidente dell'Amministrazione Provinciale Anzalone - che ha preannunciato apposita riunione del Consiglio Provinciale per il giorno 27 giugno - del cons. prov. Pennetta, del sindaco di Bisaccia Mariniello e di altri presenti, sono stati approvati il suindicato "Manifesto del cittadino campano" e la relativa "lettera di presentazione".

Nel "Manifesto" dal titolo "La cultura fa parte della natura", è sottolineato, fra l'altro, l'impegno del cittadino al rispetto della natura e dell'ambiente, ad una maggiore cultura ambientale, alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, nonché l'utilizzazione delle risorse finanziarie per la costruzione di impianti definitivi.

Il manifesto è stato inviato a Presidenti della Repubblica, del Consiglio dei Ministri, del Senato e della Camera dei Deputati, a tutta la Deputazione parlamentare irpina, ai Presidenti della Giunta e del Consiglio della Regione Campania ed ai vari Assessori regionali, a tutti i sindaci della Comunità Montana Alta Irpinia, a tutti i consiglieri regionali e provinciali della zona, a tutti i Prefetti e Provveditori agli studi della Campania, per l'inoltro rispettivamente a tutti i Comuni e a tutte le Scuole della Campania, ad altri Enti istituzionali ed agli organi di informazione giornalistica e televisiva.

Il 27 giugno 1995, si è riunito il Consiglio Provinciale di Avellino, presieduto dal prof. Luigi Anzalone. Erano presenti 29 consiglieri su 30, nonché il sindaco, diversi consiglieri comunali ed una massiccia rappresentanza di cittadini di Andretta (oltre 200).

L'assessore provinciale all'Ambiente Luongo ha svolto un'ampia ed articolata relazione, nella quale ha,

tra l'altro, rilevata l'esigenza di evitare lo scempio della natura ed espresso notevoli perplessità sulla scelta della discarica dei rifiuti urbani ad Andretta, il cui sito è ad oltre 1000 m. s.l.m., è irraggiungibile in particolari periodi dell'anno, a causa della neve, è esposto a forti venti ed è estremamente periferico rispetto all'enorme bacino di utenza. Sottolineate poi la forte mobilitazione verificatasi ad Andretta e la necessità di avviare subito la "raccolta differenziata dei rifiuti" e di individuare ed attuare "soluzioni alternative", ha proposto la costituzione di un "gruppo di studio" per la rapida elaborazione di un "Piano provinciale per la gestione dei rifiuti" e per le "iniziative pilota da attuare".

Dopo gli interventi del sindaco di Andretta prof. Caputo e dell'assessore all'ambiente del Comune di Andretta sig. Acocella, ha parlato il cons. prov. avv. Donato Pennetta, il quale - nel rilevare la necessità di trovare una soluzione generale al problema ambientale, basata sulla legge regionale n. 10 del 1993 - ha anch'egli sottolineata l'erroneità della scelta della "località Formicoso per vari problemi quali l'altezza (oltre 1000 metri), la velocità eolica, la vicinanza dell'Ospedale di Bisaccia, la rete stradale inadeguata e vecchia".

Sono poi intervenuti sullo scottante problema i consiglieri provinciali Cosentini, Cuozzo, Di Cecilia, Della Valle, Di Milia, Cicchetti, Petoia, Asfaldo, Caraglia, De Lucia, Colucci e Della Vecchia, nonché il presidente del Consorzio Av 2, ing. Sirignano, i quali hanno tutti, sia pure con motivazioni diverse, espresso solidarietà alla popolazione di Andretta ed un deciso "No" alle discariche indifferenziate.

A conclusione dell'ampio e proficuo dibattito, il presidente prof. Anzalone - nell'esprimere solidarietà ad Andretta e nel concordare sulla necessità di una serie di interventi per il trattamento dei rifiuti - ha invitato, tra l'altro, a sensibilizzare i sindaci ad attivarsi per la "raccolta dei rifiuti differenziati".

Quindi il Consiglio Provinciale ha approvato all'unanimità un documento unitario conclusivo dei capigruppo che, recependo il "Manifesto del cittadino campano" predisposto dal Comune di Andretta, ha chiesto: un incontro urgente con il prefetto delegato all'emergenza ed una congrua sospensione della discarica per lo studio di soluzioni alternative del problema; la costituzione di un gruppo di studio per individuare obiettivi e metodologie concrete per superare la logica delle discariche e pervenire alla razionalizzazione di "medi impianti di trattamento" dei rifiuti per "bacini di utenza omogenei"; la pianificazione provinciale della gestione dei rifiuti; la sensibilizzazione adeguata dei cittadini per la "raccolta differenziata".



Una riunione del Comitato Pro Formicoso. Hanno tra gli altri partecipato ai dibattiti: il sindaco di Andretta prof. Caputo ed il vice sindaco

Va, infine, segnalato che gli onorevoli deputati Schettino, Indelli, Scoia ed altri parlamentari, a seguito ed in relazione alle conclusioni della suindicata riunione del Consiglio Comunale di Andretta in data 25 giugno, hanno presentato, il 29 giugno 1995, altra interrogazione parlamentare al Ministro dell'Ambiente. In questo documento -richiamate le precedenti interrogazioni e interpellanze sull'argomento, sottolineato il carattere d'urgenza e riportato integralmente il più volte citato "Manifesto del cittadino campano" - gli interroganti hanno chiesto "quale contributo intenda dare il Ministro onde consentire che dal dibattito possano essere fornite le indicazioni per una soluzione rapida e definitiva del problema dello smaltimento dei RSU nell'intera regione Campania e non solo in essa".

### **Il movimento di protesta**

Gli Organi istituzionali locali sono stati, fin dal primo giorno della vicenda, affiancati da un Comitato di cittadini di Andretta e di Bisaccia, che, formatosi spontaneamente tra tutte le categorie sociali, sta presidiando la zona, giorno e notte, fin dall'inizio della complessa e travagliata vicenda. Vi è stata in sostanza una mobilitazione generale delle popolazioni interessate, accomunate dalla stessa *legittima aspirazione a vedere rispettata quest'oasi naturale irpina ancora incontaminata dalle brutture della società consumistica e dagli appetiti della criminalità organizzata*.

Abbiamo visto, sul ventilato altopiano del Formicoso, a circa 1000 metri di altezza, gente all'addiaccio, di qualunque condizione sociale ed età (giovani, adulti, donne, vecchi e bambini) vivere in una tendopoli improvvisata e darsi il cambio, come una vera e propria

formazione militare, per sventare ogni tentativo di ritorno improvviso dei mezzi e dei tecnici incaricati di eseguire i lavori della discarica.

*L'unica nostra risorsa - ci hanno detto volti incavati, profondamente solcati dalla fatica e dal sudore - è l'agricoltura e l'aria pura e frizzantina. Toglierci questo significa toglierci l'ossigeno per respirare. Ci hanno già tolto tutti gli uffici che un tempo esistevano ad Andretta: prima la Pretura e poi l'ufficio di collocamento, il macello comunale, la direzione didattica ed, infine, l'ufficio Enel. Non esiste poi nel nostro Comune alcun Istituto d'istruzione superiore.*

*Le industrie ci hanno ignorato completamente ed ora vogliono sommergerci con migliaia di tonnellate di spazzatura ed altri rifiuti non prodotti da noi. La nostra è terra avara, ed ha dato masse notevoli di emigranti. Andretta che contava circa 5.000 abitanti nel 1951, ora supera appena le 3.000 persone, sulla carta, perché molti sono emigranti che hanno mantenuto la residenza al paese nativo.*

Solidarietà concreta alla popolazione andrettese è stata fornita dai nostri emigrati negli Stati Uniti d'America che hanno inviato anche circa 500 dollari, per contribuire al Comitato pro Formicoso. Vi sono state sul suggestivo altopiano del Formicoso anche giornate "calde", in cui la tensione psicologica ha raggiunto talvolta punte elevate di polemiche, per fortuna solo verbali. Auspichiamo che lo spirito comunitario continui a prevalere su altri aspetti della questione, perché, in questo particolare momento, è indispensabile l'unione di tutti, cittadini, partiti ed istituzioni, e che ognuno faccia responsabilmente la propria parte fino alla positiva conclusione della difficile e controversa vicenda.



Di Paola, il sindaco di Bisaccia prof. Mariniello ed il vicesindaco Arminio, il Presidente Prov.le della Federcaccia dr. Matarazzo.

## IL RISPETTO DELLA NATURA

*Stralci dal "Manifesto del Cittadino Campano" per fronteggiare lo smaltimento dei rifiuti*

... documento predisposto, per l'occasione della vertenza ambientale in atto, dal sindaco di Andretta;  
**"La cultura fa parte della Natura"**

Premesso che

- ...la gestione rifiuti non può essere ulteriormente affidata a privati;
- ...i costi sociali per la costituzione di discariche provvisorie sono elevati e mal si conciliano con la risoluzione definitiva dell'emergenza;
- ...da un'immediata preselezione domestica dei rifiuti solidi urbani, distinta in frazione secca ed in frazione umida, si potrebbero ottenere risultati considerevoli;
- ...anche i cittadini del Napoletano e del Casertano hanno diritto alla salute e all'ambiente pulito;
- ...è mio preciso diritto-dovere concorrere a questa sfida di civiltà e culturale che investe tutti i cittadini della Regione Campania;

Mi impegno

ad attuare, a livello domestico, la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani utilizzando, da subito, un sacchetto per la componente umida e un sacchetto per la componente indifferenziata secca riutilizzabile (carta, vetro, plastica, alluminio, ferro) e di svolgere azione educativa presso amici e conoscenti;

Chiedo

al Consiglio Comunale del mio Comune di recepire in toto il manifesto "La cultura fa parte della Natura" e la relativa lettera di presentazione e di procedere alla stampa e alla conseguente divulgazione per avviare un'azione civile e culturale tra tutta la popolazione campana;

Impegno

i consorzi obbligatori, istituiti ex Legge regionale 10/93, ad attivarsi, con ogni urgenza, per la individuazione delle aree idonee per la costruzione dell'impianto definitivo e delle piattaforme polifunzionali...;

Faccio voti

Al Sig. Presidente della Repubblica, ai Sigg. Presidenti della Camera e del Senato, al Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri, al Consiglio dei Ministri, ai Sigg. Parlamentari, al Sig. Presidente della Giunta della Regione Campania, alla Giunta Regionale e al Consiglio Regionale della Campania, a tutte le Amministrazioni Provinciali della Campania, a tutti gli Enti sovracomunali e ai Consorzi ex LR 10/93, affinché ciascuno, per quanto di competenza ed in conformità a quanto enunciato nel presente manifesto, si impegni, nel più breve tempo possibile, a fornire al Commissario di Governo, delegato per la gestione emergenza rifiuti solidi urbani in Campania, mezzi finanziari e strumenti legislativi opportuni e adeguati alla risoluzione definitiva dello smaltimento Rifiuti;

Propongo

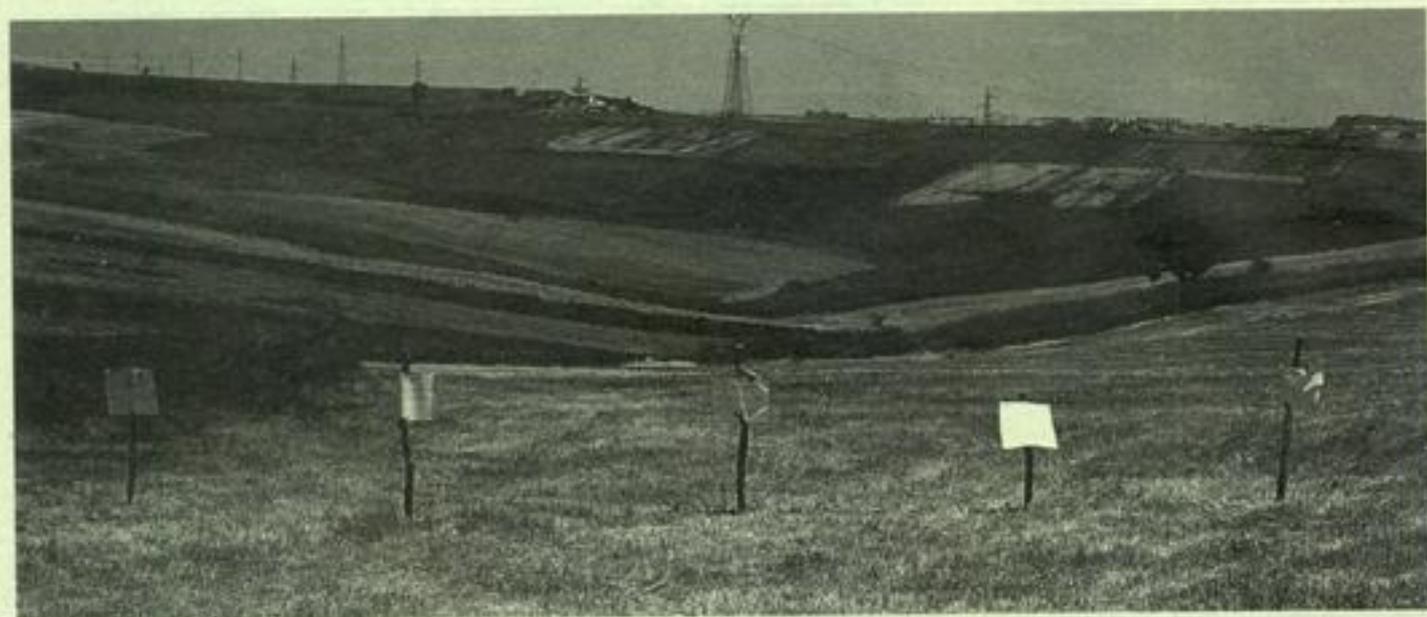
al Commissario di Governo di utilizzare le risorse finanziarie disponibili presso la propria struttura per la costruzione di impianti definitivi e delle piattaforme polifunzionali...;

Chiedo infine

che il presente manifesto e la lettera di presentazione siano adottati con formale atto deliberativo consiliare, da tutti gli Organi Collegiali e democratici operanti nel territorio Campano.



La parte della Provincia di Avellino in cui è compreso l'Altopiano del Formicoso. La freccia, verso il centro, indica il luogo stabilito per la discarica. Alcuni centri della zona: Andretta, Bisaccia, Lacedonia, Calitri, Conza, Lioni, S. Angelo dei Lombardi, Rocca S. Felice, Guardia dei Lombardi, Morra De Sanctis e Vallata, in zona Baronia. Nel margine a sinistra, la mitica Valle d'Ansanto, con la palude vulcanica della Mefite, centro del culto precristiano dedicato alla divinità pagana Mefite, il cui santuario era meta di pellegrinaggi da molte regioni italiane.



Il picchettaggio di occupazione previsto dal Progetto della Discarica è stato sostituito da picchetti di protesta della popolazione (foto. F. Russo).

# Un Tricolore per le future generazioni

La Pro Loco Andretta dona la Bandiera alla locale Scuola Media "F. Tedesco".



Il momento della consegna della bandiera. Il preside Domenico Sozio riceve, con un alunno, il vessillo tricolore, dalla madrina, signora Maria Di Vita - Di Guglielmo. (foto F. Russo).

Con una solenne e significativa cerimonia, la Pro Loco Andretta ha il 20 maggio 1995 donato la Bandiera tricolore alla Scuola media statale "Francesco Tedesco" di Andretta.

La manifestazione è stata resa ancor più solenne dalla presenza dell'arcivescovo di S. Angelo-Bisaccia, Conza e Nusco, mons. Mario Milano; di un picchetto e della fanfara del 231° reggimento Fanteria Avellino, con il comandante del reggimento, col. Antonio Politi; del labaro del Nastro Azzurro della Federazione provinciale di Avellino (che si fregia di 22 Medaglie d'Oro al Valor Militare), accompagnato dal presidente sig. Agostino Bilotta; dei gonfaloni dei comuni di Andretta e di Cairano, con i rispettivi sindaci, prof. Camillo Caputo e geom. Luigi D'Angelis; del prof. Giuseppe Acocella, dell'Università di Napoli; del gen. dei Carabinieri Enzo Di Masi e signora Franca; di numerosi docenti ed alunni della Scuola media ed elementare di Andretta e di Cairano; di una folta rappresentanza della Pro Loco Andretta e della cittadinanza.

Le autorità, gli alunni ed il popolo si sono adunati nel vasto piazzale Ragazzi del '99, ove la fanfara del 231° reggimento si è esibita in alcune briose marce militari. Quindi si è formato un lungo corteo "tricolore" che, con in testa la fanfara, il labaro del Nastro Azzurro ed i gonfaloni di Andretta e di Cairano, ha raggiunto la

palestra all'aperto dell'edificio scolastico. Qui mons. Mario Milano ha celebrato la S. Messa, assistito dal parroco don Leone Iorio e dai Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria di stanza alla frazione Mattinella. All'omelia l'arcivescovo ha, con elevate parole, sottolineato l'alto significato della cerimonia ed ha invocato la benedizione del Signore su tutti i presenti.

Quindi mons. Milano ha impartito la solenne benedizione della Bandiera, che era esibita su un cuscino dalla madrina, signora Maria Di Vita, consorte del presidente della Pro Loco Andretta. Il Vessillo è stato quindi sciolto ed annodato all'asta dal preside della Scuola media, prof. Domenico Sozio, e dal presidente della Pro Loco, gen. dr. Nicola Di Guglielmo, che lo ha poi passato nelle mani di un alunno della Scuola Media. Lo sventolio festoso di centinaia di bandierine tricolori ha salutato il primo garrito al vento del sacro Vessillo da poco benedetto. Più splendida e più solenne cornice non si poteva sperare!

Il discorso del presidente della Pro Loco ha quindi sottolineato l'intimo e profondo significato dell'offerta della Bandiera tricolore alla Scuola media. Rivolgendosi agli alunni, ai quali era stato affidato il Tricolore, il gen. Di Guglielmo ha rilevato che quella odierna era "una giornata estremamente significativa, carica non solo di molti valori simbolici e storici,

ma anche di testimonianza concreta di un modo di sentire e di fare". Ha, quindi, fatto riferimento ad alcuni valori fondamentali, in parte oggi trascurati e negletti, travolti dalla società del benessere e del consumismo.

"Questi valori - ha detto il gen. Di Guglielmo - oltre a quelli strettamente umani e religiosi, si racchiudono in espressioni che efficacemente li sintetizzano: Patria, Nazione, Stato e senso dello Stato, senso del Dover e della Responsabilità, spirito di Servizio. Sono termini aventi un alto contenuto ideale, ed un significato profondo e sostanziale.

**Patria:** riunisce e sintetizza espressioni fondamentali dell'esistenza: genitori, famiglia, comunità, collettività nazionale. Chi ama il padre non può non amare anche la Patria: hanno lo stesso etimo e la stessa pregnanza affettiva. Sono il legame, il vincolo che cementa ed unifica più generazioni.

**Nazione:** questo termine sintetizza l'espressione più alta del comune sentire di un popolo, accomunato dalle stesse origini, dalla stessa lingua, dal comune retaggio di valori ideali, dagli stessi costumi, dalle medesime tradizioni, dalle stesse vicissitudini, dalla stessa Storia. Distingue un popolo dall'altro. Lega una generazione all'altra lungo il corso dei secoli.

**Stato:** connota un popolo stanziato sullo stesso territorio e legato da ordinamenti e da leggi comuni. Esprime il concetto giuridico di Patria e determina diritti e doveri.

**Senso dello Stato:** significa la consapevolezza e l'intima coscienza di svolgere la propria attività per la realizzazione degli obiettivi primari delle pubbliche Istituzioni.

**Senso del Dover e della Responsabilità:** sono concetti strettamente connessi al precedente, ed esprimono la necessità di fare quel che l'appartenenza ad una stessa comunità, ad uno stesso popolo impone di fare per un superiore interesse generale nell'ambito dei compiti per ciascuno stabiliti dalla legge.

**Spirito di servizio:** è legato ai precedenti concetti e significa un modo di sentire e di agire rivolto a conseguire gli obiettivi generali ed a svolgere la propria atti-

vità a servizio del cittadino con spirito comunitario e con umiltà.

Infine, esiste un'entità, visibile e nello stesso tempo spirituale, che può racchiudere le realtà e i sentimenti fin qui richiamati: il Tricolore.

In esso si identificano e si materializzano la Patria e la Nazione, lo Stato, la Regione, la Provincia, la Comunità, le Istituzioni, il Popolo tutto.

Il Tricolore, è infatti, il simbolo estremo, l'espressione più alta della collettività nazionale, che in esso si riconosce e si identifica rispetto alle altre Comunità internazionali.

La Bandiera rappresentava un tempo un'entità particolare: il Comune, la Signoria, il Principe, il Monarca.

Il Tricolore, come segno distintivo di tutta la Comunità nazionale e della libertà conseguita, è una conquista moderna, seguita alla fine degli Stati assoluti. Esso nasce, infatti, con la Rivoluzione francese prima come coccarda bianca, rossa e bleu e dopo come bandiera. Adottato per la prima volta in Francia, il suo uso è stato poi da Napoleone autorizzato alla Repubblica Cispadana nel 1796 ed a quella Cisalpina nel 1797.

Un vessillo tricolore (azzurro, rosso e nero), era stato inalberato nel 1820 dai patrioti irpini invocanti la Costituzione liberale.

Il tricolore ispirato dalla Rivoluzione francese è diventato poi il simbolo dell'Unità della nostra Patria, una ed indivisibile, dalle Alpi alla Sicilia, la cui continuità, anche recentemente minacciata da conati di divisione, è stata massicciamente e solennemente riaffermata dal recente voto elettorale del Popolo italiano, che nel suo Tricolore riconosce la sua Storia e il suo ricco patrimonio ideale di valori.

Il Tricolore -bianco, rosso e verde-ventola, dall'Unità nazionale, su qualunque lembo di territorio italiano, su ogni edificio pubblico, su ogni mezzo navale o aereo italiano, in testa ai reparti armati o ai cortei in occasione di cerimonie pubbliche o di eventi particolari.

Esso, precedendo i nostri soldati, è stato testimone dei fatti più significativi della nostra storia, dalle battaglie e guerre risorgimentali al primo ed al secondo conflitto mondiale. Ha coperto e copre i corpi di coloro che sono Caduti, in guerra o in pace, nell'adempimento del loro dovere, solennizzandone la morte ed accompagnandoli nel loro ultimo cammino.

Alla sua presenza viene compiuto ogni atto civile solenne, al suo cospetto è pronunciato il giuramento di fedeltà alla Re-



Un momento del rito religioso. Officia la S. Messa mons. Mario Milano, Arcivescovo delle Diocesi di S. Angelo L. - Bisaccia, Conza e Nusco. Alla sua destra il parroco don Leone ed un frate minore del Cuore Immacolato di Maria. Alle spalle, il Labaro del Nastro Azzurro, con il pres. della Federazione Provinciale, cav. Agostino Bilotta (foto F. Russo).

pubblica dai funzionari dello Stato e delle Forze Armate.

Esso non manca mai in ogni ufficio pubblico. E la nostra Bandiera tricolore deve essere presente anche nella vostra Scuola. Possano i giovani essere educati al suo culto, al culto dei valori sacri ed irrinunciabili, patrimonio di tutta la Nazione: l'amor di Patria, dello Stato e della Libertà, l'adempimento del Dover, che è - come dice Giuseppe Mazzini - il principio di ogni diritto, di ogni garanzia civile.

La Pro Loco Andretta, avvertendo tale intima spirituale esigenza, ha ritenuto non solo opportuno ma doveroso dare concreta testimonianza della sua sensibilità ai valori perenni della cultura e dello spirito, di cui la Scuola è il sacro Tempio in ogni epoca. Ed è per questo che oggi noi vi offriamo questa Bandiera, perché possiate amarla e rispettarla, come si rispetta la propria madre, ed a farne oggetto di convinto, costante riferimento, quale simbolo dell'Unità nazionale e custode di alti valori ideali, morali e spirituali.

Ed è significativo che la consegna avvenga nella memoria di due eccezionali e solenni eventi, uno a carattere nazionale, l'altro, anch'esso di risonanza nazionale, ma più vicino alla nostra Andretta.

Il primo evento si ricollega al 24 maggio 1915. È questa una ricorrenza cara al cuore di ogni italiano. 80 anni fa, in detto giorno - come evoca la leggenda del Piave, che tra poco ascolteremo dalle note della fanfara del 231° Reggimento Fanteria "Avellino" - le nostre Forze Armate iniziarono quella che può definirsi la IV guerra di indipendenza nazionale. La lunga e sanguinosa guerra si concluse con il felice compimento dell'Unità nazionale, dando all'Italia i confini che la natura stessa le assegnò.

Il secondo evento è stato insieme a voi non molto tempo fa celebrato: la commemorazione del nostro illustre concittadino del cui nome si fregia la vostra Scuola, simbolo e bandiera anch'egli di virtù e di attaccamento allo Stato, al Popolo, alla nostra terra irpina. Abbiamo insieme dedi-



Il presidente della Pro Loco Andretta, gen. dr. Nicola Di Guglielmo, pronuncia il suo discorso (foto F. Russo).

cato a Francesco Tedesco, qui nella sua e nostra Andretta, due belle intense giornate commemorative, che non saranno certamente dimenticate da voi.

La consegna della Bandiera suggella anche una già attiva sintonia d'intenti tra questa Scuola e la Pro Loco Andretta, nel nome della cultura e dello spirito, e rinsalda ed avalla l'auspicio che la collaborazione tra le due Istituzioni possa proficuamente proseguire nel futuro, contribuendo alla crescita spirituale e civile della nostra amata Comunità andrettese.

Questo vessillo è stato ora benedetto dal nostro Arcivescovo, S.E. Rev.ma mons. Mario Milano, il quale ha, con squisita sensibilità, officiato il rito della Messa, presenziando all'odierna cerimonia.

La solenne benedizione - effettuata secondo il rituale stabilito per la benedizione delle bandiere delle Forze Armate - conferisce a questa Bandiera, già simbolo sacro per sua natura, ulteriori connotazioni e significati di religiosa sacralità.

E consegniamo questo "Testimone" nelle mani del vostro preside, che, sensibile interprete delle finalità della Scuola, in una Società complessa e piena di fermenti, contribuirà in maniera determinante a che lieviti nelle vostre giovani coscienze lo spirito che ci ha visti uniti ed animati in questa splendida solenne cerimonia, unitamente agli alti valori e profondi significati ideali che essa simbolicamente esprime.

Eseguiamo la "tradizione" alla presenza del Sindaco, prof. Camillo Caputo, delle Autorità civili, militari e religiose, delle rappresentanze combattentistiche e d'Arma, tra cui il presidente provinciale, il nostro concittadino Agostino Bilotta, dell'Associazione Nazionale del Nastro Azzurro, che raggruppa i decorati al V.M., della cittadinanza e di voi giovanissimi virgulti, nonché dei gonfalonari comunali di Andretta e Cairano.

Conclude e suggella questa patriottica e solenne manifestazione l'omaggio che tra poco insieme renderemo ai Caduti della nostra Andretta, i quali immolarono la loro vita all'ombra del Tricolore d'Italia, di quel sacro Vessillo che ne avvolse poi le spoglie mortali in un abbraccio eterno".

Al discorso del presidente della Pro Loco, ha fatto eco il vivo caloroso ringraziamento del preside della Scuola Media, prof. Domenico Sozio, per il significativo dono. Egli ha, con accenti di commossa partecipazione, sottolineato il grande valore simbolico e morale dell'offerta della Bandiera, assicurando che essa sarà degnamente onorata e custodita con somma cura da alunni e docenti. Nel tricolore gli

alunni vedranno il simbolo dell'unità, della concordia e della pace. Tra i compiti più ardui che attendono oggi i giovani è appunto quello di costruire e assicurare la pace.

È seguito il discorso del sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, che viene qui di seguito integralmente riportato:

"Sarò molto breve anche se l'ambiente nel quale si sta snodando questa manifestazione è stimolante e particolare e fa ritornare, per un momento, quelli della mia generazione (forse tra le ultime) indietro nel tempo, agli anni dell'infanzia, quando nelle aule scolastiche ancora si intonava "La leggenda del Piave", "Fratelli d'Italia" e altri inni patriottici.

È tutto questo un poco quello che forse si è perso o va scemando nel tempo, recuperando uno spirito patriottico soltanto in occasione di manifestazioni calcistiche o sportive.

È in appuntamenti come questo odierno, che tra l'altro si inquadra nel progetto didattico-educativo "Ragazzi 2000" predisposto dalla Scuola Media "F. Tedesco", che le Istituzioni tutte, dal Comune alla Scuola e alla Pro Loco, debbono cooperare e interferire tra loro per dare insegnamenti alle giovani generazioni.

Queste giovani generazioni, in un momento di incertezza generale e di disorientamento, in un momento in cui i valori tradizionali della nostra Comunità Nazionale si vanno oscurando, hanno bisogno di riscoprire e di recuperare gli alti ideali patri, soprattutto debbono comprendere cosa rappresentano il vessillo del Tricolore e i suoi colori nella loro accezione simbolica.

I colori della nostra bandiera - ricordando quanto diceva poco fa il gen. Di Guglielmo che più di me ha servito la Patria nella sua lunga carriera militare - debbono indurre noi tutti e le giovani ge-

nerazioni ad un profondo momento di riflessione.

Quel rosso vuol significare, simbolicamente, il sangue versato da tanti giovani nelle dure battaglie per conquistare la libertà, l'indipendenza e la democrazia in Italia.

Non più di due mesi fa questa stessa Comunità e questi ragazzi ne hanno avuto una testimonianza diretta in un contesto solenne e commovente.

Avvolti nel Tricolore, hanno fatto ritorno ad Andretta, dopo oltre 50 anni, i resti mortali di un concittadino diciannovenne, morto prigioniero in un campo di concentramento tedesco.

Quel rosso del sangue versato, che è un sangue che noi vogliamo continui a vivere, a circolare nelle vene di tutti i cittadini memori di quello che è stato il sacrificio tributato alla (costruzione della) Repubblica Italiana, faccia pulsare oggi e in futuro i nostri cuori per aborrire le guerre e costruire una Patria, una Società, che viva nella pacificazione più completa e nell'unità.

Il bianco, che è il colore della purezza, deve spingerci a recuperare quel "candore delle colombe" soprattutto se ci ritroviamo impegnati in un servizio alle Istituzioni. Non vogliamo qui ravvivare i recenti ricordi negativi di "Tangentopoli", ma soltanto puntualizzare che quella purezza non ha serpeggiato molto il cuore di chi rappresenta le istituzioni e doveva servire lo Stato negli interessi generali della Comunità Nazionale.

Il verde è il colore della speranza, la speranza di costruire una società rinnovata sia negli uomini, sia negli ideali.

Questo Tricolore, che è il vessillo sotto il quale ogni italiano-grande o piccolo, ricco o povero - si deve ritrovare a garan-



Il sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, pronuncia il suo vibrante saluto (foto F. Russo).

## Il ritorno di un Borbone in Irpinia

Su iniziativa dell'Accademia culturale dei Dogliosi - fondata ad Avellino nel Seicento e ricostituita e presieduta dal dr. Fiorentino Vecchiarelli - il principe Carlo di Borbone, duca di Calabria, ha compiuto una visita di due giorni in Irpinia. Il programma è stato intenso, articolato e significativo.

L'8 aprile 1995, il principe, accolto ad Avellino dalle autorità, ha, tra l'altro, deposto una corona d'alloro alle vittime del terremoto del 1980, in piazza del Popolo, ed ha inaugurato una lapide commemorativa di re Francesco II apposta presso l'antico castello. Nel pomeriggio, ha presen-

*zia dei suoi diritti e a tutela dello stato di libertà, nell'intento di costruire una società giusta e completamente pacificata, deve essere il modello al quale ognuno di noi, nel ricordo simbolico dei colori rappresentativi, si deve ispirare nella sua azione quotidiana e nel servizio allo Stato.*

*E in ultimo voglio ringraziare il preside della Scuola Media per aver offerto questa giornata patriottica alla Comunità Andrettese, il presidente della Pro Loco, gen. Nicola Di Guglielmo, il Presidente Provinciale dell'Associazione "Nastro Azzurro", Cav. Agostino Bilotta, il nostro Arcivescovo, Mons. Mario Milano, la banda militare del 231° Rgt. Fanteria Avellino e il suo comandante, Col. Politi, il Sindaco di Cairano, i docenti e gli alunni delle Scuole Elementari e Medie di Andretta e di Cairano, tutte le Autorità civili e militari presenti, don Leone, le Suore e i Frati di Mattinella, tutta la cittadinanza presente.*

*Quella sinergia - che il gen. Di Guglielmo ricordava esserci tra Scuola e Pro Loco - è una sinergia che vede coinvolta anche l'Amministrazione Comunale che è la prima artefice, in manifestazioni così solenni ed educative, di iniziative culturali popolari".*

La bella e patriottica cerimonia si è conclusa con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti delle due guerre mondiali. E mentre le suggestive note della "leggenda del Piave", diffuse dagli ottoni della fanfara militare, richiamavano alla mente ed al cuore i nomi e le immagini dei concittadini immolatisi per grandezza della Patria, un rigoglioso tripudio di bandiere tricolori al vento inondava la piazza e sommergeva ogni sentimento in una profonda generale commozione.

ziato all'inaugurazione, presso il Museo Iprino di Avellino, della Mostra: "Ricordo di un Re Francesco II di Borbone nel centenario della morte - immagini - documenti - testimonianze", ed al Convegno, nel salone della Biblioteca Provinciale, sul tema "I Borbone - Il Mezzogiorno - L'Irpinia". Ha svolto un'obiettiva e stimolante relazione il prof. Francesco Barra, docente di Storia del Mezzogiorno all'Università di Salerno.

Al di là dell'evento rievocativo in sé e per sé e delle eventuali aspirazioni nostalgiche di qualche isolato gruppo, a conclusione dell'interessante Convegno di studio, è emersa l'esigenza di una profonda revisione storiografica, attenta e scrupolosa, che valga a rimuovere talune incrostazioni di certe correnti storiografiche eccessivamente ideologizzate e strumentalizzate. Episodi incresciosi ci furono dall'una e dall'altra parte in lotta. È necessario, quindi, guardare al passato con imparzialità e con la massima serenità storica, non dimenticando i "primati" conseguiti dall'allora Regno di Napoli.

Hanno fatto seguito, nella serata, un concerto musicale ed un simposio, a cui hanno partecipato autorità e rappresentanti del mondo politico, culturale e sociale irpino.

Il 9 aprile, il principe Carlo ha visitato prima l'Abbazia di Loreto, accolto dal-



L'ingresso processionale nel Santuario di Montevergine, prediletto dai Borbone. Il principe Carlo di Borbone precede l'Abate mons. Francesco Pio Tamburrino, il cappellano maggiore della real Casa, mons. Kastell, padre Giovanni Emilio Colombo e gli altri concelebranti.

l'abate don Francesco Pio Tamburrino, dalla Comunità Benedettina e dal sindaco di Mercogliano, dr.ssa Filomena Di Benedetto (originaria di Andretta).

Successivamente ha assistito alla Messa solenne celebrata dal padre Abate nel Santuario di Montevergine ed ha deposto un cuscino di fiori sulla tomba di S. Guglielmo, patrono dell'Irpinia e dell'Italia Meridionale.

Alle manifestazioni hanno, tra gli altri, presenziato il direttore responsabile del nostro periodico, prof. Goffredo Raimo, ed il direttore, gen. dr. Nicola Di Guglielmo.



Il principe Carlo di Borbone e un esponente del suo seguito al momento del saluto al dr. Fiorentino Vecchiarelli, presidente dell'Accademia dei Dogliosi (primo a sinistra), al gen. Nicola Di Guglielmo, presidente della Società Storica Irpina, ed al prof. Goffredo Raimo, in rappresentanza della Stampa Irpina. La visita ha avuto larga risonanza nazionale.

## ANDRETTA NELLE TESI DI LAUREA

Con la tesi di laurea "L'attività di Michele Capozzi ad Andretta nei documenti dell'Archivio Capozzi", il nostro Comune ha fatto il suo ingresso ufficiale nei testi universitari. La tesi è stata discussa da Paola Santoro di Aiello del Sabato, presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Salerno, a conclusione dell'anno accademico 1992-1993. Relatore è stato il prof. Francesco Barra, docente di Storia del Mezzogiorno, ben noto dagli andrettesi per la sua frequente e qualificata presenza alle nostre "Giornate storiche".

La tesi di laurea è articolata in cinque capitoli ed in un'appendice di documenti. Dopo la "Introduzione", è trattata "La famiglia Capozzi. Michele Capozzi e la vita politica provinciale", a cui seguono "Il profilo storico della città di Andretta" e "L'attività politica di Michele Capozzi ad Andretta come Delegato Straordinario" ed infine "L'inventario dei documenti dell'Archivio Capozzi". Nella breve "Appendice" sono riportati: la relazione in data 20 giugno 1863 sulla "Disamina della contabilità" dell'Amministrazione comunale di Andretta dal 1857 al 1862, e quella in data 17 giugno 1863 riguardante la "Denuncia contro i fratelli Miele (incompleta)" (D. Francesco Maria e D. Luigi Michele Miele).

La Santoro ha utilizzato il cospicuo fondo documentario dell'"Archivio Capozzi" - donato alla Biblioteca comunale "Leopoldo Cassese" di Atripalda - ed ha tratto le notizie storiche su Andretta dal volume *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, a cura di N. Di Guglielmo, pubblicato dalla Pro Loco Andretta nel 1988.

Altra tesi di laurea, "L'attività parlamentare di Francesco Tedesco" è stata assegnata a Marisa Franzese di Nola dal prof. Giuseppe Acocella, docente di Storia delle dottrine politiche alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Napoli. Questa tesi si può inquadrare nel contesto del recente Convegno di studi su Francesco Tedesco, nel quale il prof. Acocella ha svolto la pregevole relazione introduttiva.

Ed infine altra tesi di laurea è stata assegnata ad Anita Giannatiempo di Salerno dal prof. Giuseppe Imbucchi, docente di Storia del Mezzogiorno alla Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno. La tesi ha il suggestivo titolo "La storia dell'emigrazione di Andretta dall'Unità alla seconda guerra mondiale". L'argomento dell'emigrazione andrettese è stato già da noi sommariamente trattato su questo periodico (nn. 1 e 2 del 1992, 1, 2 e 3 del 1993 ed 1 e 2 del 1994). L'interessante tema costituisce da tempo argomento di trattazione del nostro direttore, che spera di pubblicare quanto prima un volume sull'Emigrazione andrettese dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale.

## REPERTI LINGUISTICI ANDRETTESI

*Artèteca*, propria di chi è insofferente, irrequieto, in senso traslato dal greco *arthritikòs* (sofferente nelle articolazioni).

*Camba*, bruco, dal greco moderno *kàmbia* (gr. antico *kampe*).

*Cammarà*, mangiare grasso, usato anche in senso metaforico nella frase: *Te càmmario io!* (Ti dò una scorpacciata di botte!), riecheggia il dialetto grecanico di Terra d'Otranto, in cui si riscontra la frase: *òsci no si nkàmmera*, equivalente all'andrettese *òsci no nzé càmmara* (oggi non si mangia grasso).

*Cataratto*, botola, dal greco antico *katarràktes* (che scende giù).

*Catuozzo*, *scatuozzo*, vecchio decrepito, dal greco moderno *skatòjeros* (antico *eschatòghiros*).

*Ètico*, tisco, nell'espressione *faccia ètica*, dal greco *ektikòs*, col moderno significato di *tisco*.

*Làhana*, lasagna, pasta sfoglia, tagliatelle casarecce, dal greco antico *làganon* (pasta sfoglia).

*Lahanaturo*, mattarello per stendere la *làhana*, con desinenza finale *-turo* (greco *-turion*), propria di molti sostantivi andrettesi, indicanti arnesi vari, non necessariamente d'etimo greco. Es. *Potaturo* (potatoio, da *potare*), *iaturato* (soffietto da *latare*, soffiare), *scannaturo* (coltellaccio, da *scannare*) ecc...

*Ngignà*, incominciare, dal latino *enceniare* (inaugurare).

*Ntroppèca*, inciampare - finire in una *troppeca* (termine calabropugliese per *cespuglio* dal latino medievale *tropa*, arbusto, a sua volta dal greco *trofè*, cibo) - con la sua etimologia ci ricorda quella di *incespicare* (inciampare): finire su di un *cespo* (cespuglio).

*Nzalamato*, stonato, stordito (ital.: *lunatico*), dal greco *selignazo*, con pronuncia moderna, *essere lunatico*.

*Pittima*, seccatura, lagna, dal greco *epithima* (empiastro).

*Ruàgno*, pl. *ruàgni* e *ruàgna*, pentolame in genere, dal greco *orgànion* (pronuncia moderna *orgàgnon*, pl. *orgàgna*), diminutivo di *òrganon* (utensile, arnese in genere).

*Scèrmète* dal latino *merges*, manipolo di steli di grano mietuti. Più *scièrmìti* formano la *gregna*, da *gremia*, l'insieme di *mergites*.

*Taròzzela*, carrucola, come il sinonimo *tròzzula* (in Terra d'Otranto ed in Calabria) dal greco *trochè* (cerchio della ruota).

*Tompagno*, tavola rotonda su cui si spiana la *làhana* dal greco *timpanion* (latino *tympaanum*).

*Ualano*, aratore, dal greco antico *elàno* (spingo i buoi, quindi *aro*).

*Zurlù*, saltellare - proprio del puledretto e, metaforicamente, di persona che *zurlùanno* manifesta giubilo incontenibile, dal greco moderno *zurlòs* (matto), corruzione dell'onomatopeico *svura* (trottola).

Michele Iannelli

## Segnalazioni bibliografiche

Salvatore BONIELLO, *Dizionario dialettale della lingua di Guardia dei Lombardi (Av)*, Poligrafica Iripina, Nusco 1994, pp. XXIII-222 + Appendice fotografica e cartografica.

Si nota una sempre maggiore attenzione per il dialetto e per le sue varie forme espressive: proverbi, modi di dire, canti, ecc.

Salvatore Boniello, docente di Guardia dei Lombardi, impegnato da tempo nel sociale, ci offre con questo suo bel libro, frutto di laboriose ricerche, una ricca esposizione di termini dialettali, che, seppur comuni ad altri centri irpini, presentano, tuttavia, una loro specificità. A parte la differente pronuncia di parole simili, "Vi sono termini in questo vocabolario sorprendenti e ormai desueti, ma densi di significati e di allusioni" ha rilevato l'on. Gerardo Bianco nella Prefazione.

Forse la difficoltà della trascrizione della parola parlata in quella scritta provoca una certa iniziale diffidenza ad affrontare la lettura. Ma, superato il primo momento, si prova un certo piacere verso queste forme espressive dialettali, che presentano pregevolezza di significati e, specie nei proverbi, denotano la saggezza della antica gente irpina.

Ma il libro di Boniello offre anche la possibilità di qualche incursione nel campo storico. Infatti, come avverte l'autore nella Premessa, "La lunga ricerca e lo studio delle parole più significative vogliono, anche, scoprire le radici della nostra identità storica, risalendo alla lingua di quei popoli che ci conquistarono e ci governarono per lunghi periodi, lasciando chiare impronte lessicali e fonetiche: Osci, Sanniti, Latini, Goti, Longobardi, Siculi-Normanni, Spagnoli e Francesi".

Il volume contiene un ricco dizionario di migliaia di termini dialettali: solo sotto la lettera A ne sono riportati ben 370!

Esso contiene anche una interessante Appendice fotografica e cartografica: 12 belle fotografie e 7 tavole topografiche, tra cui quella del tracciato della Via Appia, che lo impreziosiscono.

La carta, il corpo dei caratteri e l'elegante veste tipografica, concorrono a rendere piacevole la lettura del libro.

L'Eco di Andretta  
è la tua "voce"  
collabora anche tu  
e sostienilo

## IL PREFETTO PICCOLELLA NOMINATO VICE CAPO DELLA POLIZIA

Con vivo piacere abbiamo appreso che il nostro concittadino prefetto dr. Gaetano Piccolella, è stato nominato vice capo della Polizia.

Il dr. Gaetano Piccolella, nato ad Andretta (AV) nel 1931 e laureatosi in Giurisprudenza nel 1953, è entrato nell'Amministrazione dell'Interno nel 1954. Ha prestato servizio presso le Questure di Lucca e di Rieti prima ed infine a Roma, per circa 25 anni.

Promosso Questore nel 1979, ha svolto le funzioni di capo della Segreteria del capo della Polizia, prefetto Giovanni Rinaldo Coronas, attuale ministro dell'Interno.

Nominato prefetto nel 1984, ha prestato servizio per due anni presso l'ufficio di Gabinetto del Ministro dell'Interno. Attualmente, ricopre l'incarico di direttore dell'Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Sotto la direzione del prefetto Piccolella, è stato elaborato ed attuato il "Piano per il controllo coordinato del territorio" attualmente in fase esecutiva su tutto il territorio nazionale.

Nel 1991, nominato Prefetto di 1ª classe, è stato chiamato a far parte del Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata.

È componente della Commissione Centrale per la definizione ed applicazione degli speciali programmi di protezione dei "collaboratori della giustizia", nonché della Commissione consultiva per la definizione dei programmi straordinari di potenziamento delle Forze di Polizia.

Il Prefetto Piccolella, infine, dal quale dipende anche il Servizio Relazioni Internazionali, sta curando personalmente tutti gli accordi per la realizzazione del noto sistema "Teledrug", ed ha sottoscritto, per delega del Ministro dell'Interno, quasi tutti i documenti d'intesa con i vari Paesi Europei ed Extraeuropei.

Lo stesso, inoltre, ha partecipato, in ambito comunitario, alle riunioni del Gruppo Direttore II in rappresentanza del Direttore Generale della P.S.

Nel congratularci vivamente con il prefetto Piccolella - socio della Pro Loco Andretta e sostenitore e lettore del nostro periodico - per i prestigiosi incarichi ricoperti, formuliamo gli auguri per il raggiungimento di più ambiti traguardi.



Il prefetto Piccolella sottoscrive un accordo di cooperazione per la lotta al crimine organizzato ed al traffico internazionale della droga con il rappresentante del Governo del Kazakistan.

## FRATI MINORI DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA AD ANDRETTA

Il Consiglio comunale di Andretta, nella seduta del 29 dicembre 1994, ha deliberato di concedere in uso all'Istituto dei Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria, nella persona del suo vicario generale, fra Mikael della Croce, al secolo Edgar Sanabria Gonzales, nato in Colombia il 30 ottobre 1950, e residente a Montecerignone (Ps), l'immobile adibito ad ex Scuola materna in località Mattinella, considerato che la loro presenza in Andretta "ha particolari finalità di carattere sociale".

E ciò "in attesa della riparazione definitiva del complesso Santuario-Convento-Casa di Riposo".

Il sindaco, prof. Camillo Caputo, nel corso di detta seduta, ha riferito che "nella tradizione della Comunità locale e, specificamente, della frazione Mattinella la devozione alla Madonna della "Stella del mattino" è molto sentita e risale probabilmente al Medioevo. Per venerare la Vergine, sorse all'inizio una piccola Chiesa; poi, con lo sviluppo del culto, si trasformò in "Laura" (Piccolo Convento) retto dai Monaci Cistercensi. Fu successivamente "Grancia" dell'Abbazia di S. Lorenzo in Tufara secondo alcuni, o di S. Maria in Elce secondo altri.

Nel XV secolo, la Chiesa ebbe un nuovo maggiore impulso ad opera del Vescovo di Canosa e di Rapolla, Mons. Malizia Gesualdo: venne ampliata la dimora dei frati, custodi del Sacro Luogo. Nacque, così, il primo convento composto da tre stanze superiori e tre inferiori "con orti

attigui". Dal 1576 al 1830, sotto il Sindacato dell'Avv. Giuseppe Miele, fu ampliato il preesistente Convento, così come si presenta oggi, che fu retto dai Padri dei SS. Cuori. Per recuperare il culto, la tradizione e la memoria del passato, nonché per favorire un impulso nuovo che dovrebbe portare alla riscoperta dei valori morali e cristiani, ovvero umani e spirituali, in una zona dove dopo gli eventi sismici del novembre 1980 e il successivo processo di ricostruzione abitativa, l'attaccamento ai beni materiali ha avuto il sopravvento su quelli più duraturi ed essenziali che distinguono l'uomo dagli esseri viventi, il 24.10.94, in compagnia di Michele Roma e del Padre Redentorista Angelo Iodice, si sono avuti contatti diretti con la Comunità dei Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria, di stanza a Praiano (Sa), al fine di quanto sopra.

Il 5.12.94, una loro delegazione, composta dal Generale Fondatore, Padre Filippo Maria del SS. Rosario venuto direttamente dalla Colombia, dal Vicario per l'Italia, Fra Mikael Della Croce, e da altri dieci frati, ha visitato il Convento esistente e l'annesso Santuario decidendo, seduta stante e con successiva autorizzazione del Vescovo Mons. Mario Milano, di aprire, a Mattinella di Andretta, una nuova Casa del medesimo ordine religioso per svolgere attività ed iniziative dell'Istituto di appartenenza".

Con lo stesso deliberato, il Consiglio comunale ha approvato anche il disciplinare regolante la cessione di detto immobile "per la durata di anni 99", in "uso gratuito attese le finalità ed iniziative di carattere religioso, morale e sociale dell'Istituto".

Per la clausola 4 del disciplinare "I Frati Minori a corrispettivo morale di quanto avuto in cessione, si impegnano formalmente a prestare assistenza domiciliare agli anziani bisognosi, supporto morale, religioso e operativo alla vicina Casa di Riposo "Stella Mattutina", ad espletare attività culturale e di integrazione sociale nei confronti di tutti i bambini, giovani e bisognosi residenti nel Comune, a realizzare opere e quanto altro rientra nelle finalità e iniziative proprie dell'Istituto a cui appartengono, nonché alla manutenzione e coltivazione dei terreni circostanti la Casa di Riposo". L'immobile e gli eventuali beni mobili assegnati in uso "ritorneranno nella piena disponibilità del Comune" nel caso di "rientro anticipato dei Frati e, per qualsiasi causale, per cessazione dell'attività degli stessi". Le spese di "manutenzione ordinaria, comprese quelle per il consumo di energia elettrica, acqua e riscaldamento" sono a carico dei Frati; saranno a carico del Comune, invece, quelle "per eventuali manutenzioni straordinarie".

# Intelligenza contadina

Un racconto dal vero

di Pietro Guglielmo

## «Il mulo di "Sciamarro"»

Aveva due mustacchi alla Vittorio Emanuele III, due sopracciglia fronzute, gli occhi penetranti e quasi sempre truci: si ritrovava una capacità di penetrazione psicologica da far invidia ai migliori cattedratici. Aveva una saggezza che accompagnava a sottile ironia, quasi sempre scambiata dagli interlocutori per arroganza. Tanti anni di durissimo lavoro nei campi, la guerra, la prigionia, avevano forgiato un carattere duro e arcigno che ignorava del tutto le raffinatezze di un sorriso o le mollezze di una commozione espressa.

I suoi movimenti erano essenziali così come le sue parole, sempre misurate ma, all'occorrenza, taglienti come fendenti.

Da tutti era conosciuto come Antonio "re sciamarro" perché nessuno meglio di lui sapeva menar di piccone, sia nello scavare fondamenta per le case di Precise, sia nel preparare il maggese per il granturco; era il solo, insieme a pochi altri nel paese, capace di fare la "scatena" rimuovendo grosse zolle che aumentavano notevolmente la produttività dei campi che, allora, non conoscevano il vomere dei moderni trattori. Nel lavoro, che iniziava sul far del giorno, era metodico, costante ed estremamente serio. Con o senza la presenza del padrone di turno, la sua giornata la faceva per intero unitamente ad una bella figura che contribuiva ad accrescere la sua immagine di "sciamarro" cui tanto teneva. Per questo era ricercato e non stava mai senza lavoro, anche quando gli altri "iurnatieri" si lamentavano perché non riuscivano a fare nemmeno un giorno di

lavoro. Quando si mieteva iniziava in Puglia, intorno alle colline di Ascoli, con "vrazzale", "scarfuddo" e "cannedde" ed una falce ancora livida di tempra, appena uscita dalla forgia "re Papparotto". Era ricercato dai grandi latifondisti pugliesi che ne apprezzavano le doti di serietà e competenza: mieteva "pulito", senza far cadere neanche una spiga "ra li mattuli" che erano grandi come le sue mani e solidi perché sostenuti da opportuni "vauzi", ben tirati e allineati. Portava avanti "l'anto" più largo di tutti, partiva a testa bassa senza curarsi degli altri mietitori che stentavano a tenere l'andatura, incurante del sole accecante e dell'afa delle pianure pugliesi.

La prima colazione la consumava verso le otto, dopo circa tre ore di lavoro. Il suo pasto preferito era la "suppa": due cipolle medie e tre quarti di vino pugliese in cui affogava mezzo chilo di pane nero. Poi consumava una testa "r'aglio", contro la malaria, che aveva l'effetto di tenere lontane dal suo corpo zanzare e mosche nauseate dalle folate di vapori di aglina sprigionatesi dalle abbondantissime sudorazioni. Mentre gli altri mietitori dovevano asciugarsi la fronte con il dorso della mano per non restare accecati dal sudore che scendeva negli occhi, lui non faceva mai questo gesto perché le folissime sopracciglia fungevano da ... spartiacque.

Da Ascoli passava a Candela, poi a Rocchetta S. Antonio e quindi a Lacedonia, seguendo la naturale maturazione del grano. A fine giugno era già nella zona di Calaggio di Bisaccia da dove partiva per dare l'attacco alla Frascineta di Andretta. Il mese di luglio lo trascorreva sul Formicoso, dove ormai si sentiva a casa.

Il giaciglio per la notte era rappresentato da un solco dei campi riempito di stoppie e per cuscino una "grena", per coperta un telo mimetico furtivamente sottratto al grande Esercito italiano durante la guerra. Prima di addormentarsi osservava le stelle, qualche volta, quando il sonno non arrivava,

le contava e poi correva con lo sguardo verso la stella polare che aveva imparato a riconoscere sotto le armi, si orientava e pensava alla posizione della sua Andretta dove aveva lasciato la sua Antonia e il figlio Nicola.

Riandava, ora, nostalgico alle estivi radiose albe andrettesi che verso Monticchio avanzavano calde e luminose pregnanti di ossigeno rigeneratore, ora, ai tramonti purpurei e tremuli per la pule volteggiante sulle aie delle "Precise" dove i contadini, al riparo di un sacco di juta, "ventolavano" allietati dall'instancabile e festoso volo delle rondini che si abbassavano, in cerca di moscerini, quasi a lambire la paglia innalzata da lunghi forconi con ritmi e cadenze antichi: celebrazione del rito del raccolto per la continuazione della vita.

Riandava al via vai concitato e frettoloso dei contadini che prendevano, dalle primissime luci dell'alba, d'assalto ogni angolo coltivabile del territorio. E, mentre il coro dei grilli, nel silenzio della notte illuminata da una luna argentea, intonava un concerto d'autore, un susseguirsi di emozioni saliva dal cuore, su, su sino alla gola.

Poi, sul grande schermo della vita, acceso sullo sfondo del cielo stellato, rivedeva la propria esistenza, con errori, sconfitte e vittorie e, felice di essere sopravvissuto alla guerra, si abbandonava al meritato sonno ristoratore.

Un giorno, verso la fine di luglio, di ritorno dalla "Frascineta" trovò la moglie agitata e sconvolta per via di una "carta tenta neura storta" che zi Fonzo lu pustiere le aveva recapitato in mattinata. Molto non aveva capito, anche perché poco sapeva leggere, ma aveva bene in mente il nome "mulo", più volte riportato nella "carta".

Zi Antonio, senza scomporsi, lesse attentamente, poi sentenziò: "Mo, pure lu mulo ci olene fotte, non gli è bastato prendersi la giovinezza!..." Il mulo era per i contadini di allora una vera e propria ricchezza, la sua morte o la confisca, per pochi soldi, da parte dello Stato rappresentava una vera e propria tragedia.

Con il mulo il contadino viveva come in simbiosi, in atteggiamento sinergico direbbero oggi gli intellettuali. Con il mulo si dissodavano i terreni, poi si seminavano, si trasportavano legna e "grene". La vita stessa della famiglia contadina era scandita dalla robustezza e dalla tenuta del mulo, più era forte e consistente, più terreni si potevano coltivare. Viveva in casa, in genere alle spalle della cucina che, tante volte, coincideva anche con la stanza da letto. Gli venivano riservate attenzioni e cure come ad una persona di famiglia. Ogni mattina, prima di



Andretta - La fontana presso il Santuario della Stella Mattutina. Al di sopra di essa è stata sistemata la nuova Casa dei Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria, di cui è cenno alla pag. 26.

essere bardato, veniva strigliato poi spazzolato "cu lu bri(Sci)cone" per liberarlo "ra rezaroccole" e lucidarne il pelo. Nei campi, quando non era aggiogato all'aratro, con una lunga cavezza opportunamente legata a lu "pascione" gli era consentito mangiare le erbe migliori. Il periodo peggiore per l'animale era "la carratura" quando, mietuto il grano, ridotto in gregne doveva essere trasportato in paese sulle varie aie sparse un pò dovunque, a ridosso delle abitazioni. Allora dai campi distanti sino a sei chilometri, con un carico di ventisette, ventotto gregne per volta, l'animale doveva fare sino a cinque viaggi al giorno seguito dal proprio padrone che all'andata lo cavalcava. Il sacrificio maggiore era rappresentato dalle stradette tortuose e quasi sempre in salita. D'estate l'animale era circondato da un nugolo di mosche cavalline che, veri e propri vampiri, attraverso ferite aperte dal potentissimo rostro, succhiavano il sangue del malcapitato, sommando alla fatica la sofferenza. Né sortiva effetto alcuno il recalcitrare o lo scodinzolare continuamente poiché il campo di azione dei vampiri era limitato alle vene cave superiori affioranti intorno al petto e al collo. Se poi si aggiungevano "le botte", abrasioni del bardo non perfettamente uniformate alla struttura corporea dell'animale, si capisce perché, tante volte, si impuntava e si rifiutava, come un mulo appunto, di proseguire nel durissimo lavoro, sino a quando il contadino non mostrava il bastone; allora la paura aveva ragione del dolore.

I muli dei contadini di Andretta furono portati tutti in piazza dei Caduti. La ressa era molta per la vicinanza di uomini e animali. La paura di vedersi dichiarare idoneo il proprio mulo serpeggiava tra i contadini che non riuscivano a tenere a freno gli animali incapaci di obbedire a comandi scoordinati e contrastanti. Ogni tanto volava qualche calcio e pure qualche "cocchia" che fortunatamente andava a vuoto.

In cambio di un tomolo di grano, pattuito al momento con una stretta di mano, un compaesano prestava ai proprietari di animali che sarebbero stati, certamente, dichiarati idonei, la propria muletta spelacchiata, panciuta e minuta. Ogni volta i contadini uscivano dalla taverna Morano con un sorriso di vittoria per essere stati più astuti dei graduati dell'Esercito chiamati a dichiarare l'idoneità delle bestie da acquistare in caso di nuova guerra. Alla muletta ogni volta veniva cambiata la cavezza, il bardo e tolto un ferro dagli zoccoli, oppure asportata parte della criniera all'insaputa degli ignari militari che ignoravano il detto "scarpa grossa, cervello fino".

Zi Antonio Solimine non si volle prestare al sotterfugio, tirò, con uno strattone, dentro il proprio animale che si presentava

col pelo lucido e perfettamente sano.

Il capitano degli Alpini ne misurò l'altezza al garrese, osservò l'andatura, guardò i denti, passò una mano davanti agli occhi del mulo poi, rivolto a Zi Antonio chiese.

- "Come si chiama?" -

- "Mulo", fu la risposta laconica.

- "Sì, anch'io so che trattasi di un mulo, ma io vorrei conoscere quale nome lei gli ha dato" -

Zi Antonio, impassibile e statuario: "Mulo"!

"Senta, signor Solimine, tutti coloro che l'hanno preceduta, hanno chiamato il proprio animale con un nome; alcuni Barone, altri Pasquale, altri Monacella, legga qua" e, con un dito indicò un lungo elenco di nomi di mulo che Zi Antonio non degnò di uno sguardo: "Lei con quale nome si rivolge a questo animale?"

- "Mulo", tuonò imperterrito Zi Antonio.

A questo punto il capitano perdettero le staffe e cominciò a gridare minacciando l'arresto di "sciamarro" per reticenza e scarsa collaborazione.

Un maggiore che faceva parte della commissione, il più alto in grado presente, udendo il proprio subalterno gridare in quel modo, si avvicinò con garbo e tatto e, sorridendo a Zi Antonio, esordì:

- "Signor Solimine, lei deve capire il mio capitano, siamo qua da stamattina, abbiamo esaminato centoventi muli, siamo piuttosto stanchi, dovrebbe dirci, perché noi lo dob-

biamo riportare nei verbali, come questo splendido esemplare di mulo viene chiamato". E nel mentre diceva questo cercò di fare una carezza all'animale il quale si scansò, aprì la bocca mostrando veri e propri scapelli di smalto e tentò di addentare il braccio del maggiore che per un attimo sbiancò in viso, memore di un incidente occorso in circostanze analoghe ad un suo amico che ci aveva lasciato la mano.

Zi Antonio che sino a quel momento era stato calmo, divenuto ancor più serafico, con voce suadente, forte dell'atteggiamento del mulo, con l'ironia dei momenti migliori, rivolto al maggiore ancora scosso, esordì: - "Mulo, signor Maggiore", e quasi postosi sull'attenti, in ossequio alla ferrea disciplina militare che tanto aveva odiato, continuò: - "Gli porti il fieno e tira calci, gli porti la paglia e cerca di azzannarti come se fosse un cane, gli porti la biada e ti "catasta" contro la mangiatoia, gli fai lu "iazzu" e son calci a "cocchia", lo porti al pascolo e ti rincorre, lo cavalchi e ti disarciona, lo strigli e son "stampate", lei mi deve dire se questo non è un mulo, mulo chi è? - Dia ascolto a me, mai nome è stato più appropriato: Mulo, è un mulo!..."

Il maggiore, rivolto al proprio capitano: "Non idoneo!..." Poi, rivolto ai contadini che, imperterriti e compiaciuti per la lezione impartita dal cafone al maggiore e al suo sprovvaduto capitano, ridevano sotto i baffi, "Avanti un altro!..."



Uno dei pochi esemplari di mulo ancora esistenti ad Andretta (foto F. Russo).

Sull'onda dei ricordi

## Buon giorno tristezza, amica della mia malinconia...

Una memoria di Giovanni Pennetta

Oggi, 20 settembre 1994, comincia un altro giorno ed è un giorno triste.

Ieri sera ho tenuto ospite a casa mia un cugino d'America, Agostino, col piacere del vincolo del sangue e col recondito pensiero di rivangare la nostra fanciullezza spensierata, che si perde nella notte dei tempi, tanto è lontana.

Invece a tavola di tutto si è parlato fuorché di quello. Altri argomenti hanno assorbito la conversazione, come se di proposito si fosse voluto evitare quell'argomento, che avrebbe potuto creare malinconia col ricordo di un'epoca bella della vita che non esiste più.

E volutamente ho nascosto a mia moglie che il 19 settembre è la ricorrenza del nostro 44° anno di matrimonio, anche se per la verità nella nostra casa, per scaramanzia, si usa poco festeggiare le ricorrenze.

Con sproloquio enfatico, questo mio cugino, che tanto mi rassomiglia nei caratteri somatici, ha ripercorso l'itinerario delle difficoltà incontrate appena giunto in America, dell'amarezza di dover vivere in terra straniera in condizioni di disagio, della nostalgia dell'Italia, dell'eventualità inizialmente di un possibile rientro per non aver incontrato la fortuna che sperava. Ma l'insistenza dei connazionali, gente più anziana e più esperta di lui, lo aveva dissuaso da una simile decisione, facendogli capire che l'America è terra dura, ma nobile e mai avara con i cittadini che intendono lavorare. E così lentamente la fine dello stato di precarietà, l'assettamento e finalmente la grande fortuna.

Quanto entusiasmo nel ripercorrere le tappe dei suoi itinerari e della sua fortuna, quanto apprezzamento per la terra non più nemica ma nobile e generosa che lo ha ospitato e che gli ha dato una nuova cittadinanza; quanto compiacimento per i propri figli, per le possibilità economiche che ha potuto offrire loro, ma principalmente per le possibilità di inserimento loro offerte in questa nuova società.

Nessun accenno alla condizione originaria delle nostre famiglie povere, della sua condizione di orfano di padre colpito da un fulmine mentre spaccava pietre su una strada rotabile, delle nostre birichinate o imprese di scalare gli alberi più alti di ciliegio delle nostre vigne, del suo arruolamento nel battaglione M che attraversò la Liguria e la

Lombardia a piedi a dimostrazione della gioventù nuova d'Italia, né della sua prigionia in Africa e del suo rientro in patria.

L'uomo spinto dalla necessità ad emigrare, la sua storia l'aveva raccontata non dalla sua nascita, ma dal momento dell'inizio della sua scalata al successo fino al soddisfacimento totale delle sue aspirazioni.

Dal raccontare, mi rendevo conto che una lunga esistenza di lavoro non aveva



Andretta 1994.  
Il dr. Giovanni Pennetta  
conversa  
nel salone  
della sua casa,  
con il cugino  
Agostino Miele,  
emigrato negli  
Stati Uniti

esaurito la vitalità e l'energia per la creatività, il godimento e la felicità di una tarda età. Progetti ed aspirazioni trasparivano dal suo volto e dai suoi ragionamenti.

Il passato e le sue sofferenze non esistevano più, esisteva solo il presente, ma principalmente l'avvenire.

Guardandolo accuratamente, nonostante i segni impressi inequivocabilmente dagli anni, notavo lo stato di perfetta conservazione della sua persona. Mi fece i complimenti, dicendo di trovarmi tanto meglio adesso, che non 21 anni fa, quando ero stato in America. Gli risposi che la paura matta dell'aereo in quel viaggio mi fece perdere 5 Kg. di peso, nonostante tutte le "abboffate" che gli Andrettesi mi propinarono in quella vacanza, dal che allora ne avevo dedotto che le migliori cure dimagranti sono i pensieri e le preoccupazioni.

Tutto il suo discorrere sulla continuità della vita e sul sicuro dominio degli eventi era venato da un ottimismo entusiasmante e quasi contagioso, tanto da far supporre trovarsi di fronte ad un soggetto, che appena allora cominciasse la scalata dell'esistenza.

Per lui, l'uomo forte, coraggioso, volenteroso non avrebbe dovuto incontrare

ostacoli nel suo lungo cammino, specie se sorretto dai correttivi della scienza.

È la nuova filosofia di un popolo giovane che ha forgiato la sua esistenza sulla conquista avventurosa, costata lacrime e sangue e difesa fino allo spasimo contro chiunque intendesse violare quel diritto di proprietà; è la filosofia derivata dalla storia dei pionieri, che non potevano immaginare che il loro Dio, dopo tanti sacrifici e tante sofferenze patiti, potesse abbandonarli al loro destino o donargli la morte; è la filosofia dei forti, degli eroi, degli uomini del sacrificio e della dura fatica, che aspettano una ricompensa ai travagli della loro vita.

E tutto questo, come cittadino perfettamente integrato nella comunità di quel popolo giovane, è stato completamente assimilato dal mio cugino d'America.

E onestamente avrebbe tutto il diritto ai benefici sia pure ideali di questa filosofia, specie se raffrontato a chi ha preferito gli agi e le piccole comodità di una vita semplice ma modesta; a chi non ha voluto mai correre rischi di sorta; a chi non ha voluto affrontare il dubbio dell'ignoto; a chi è piaciuta solo la quiete Virgiliana dei suoi campi.

Una cosa è certa, al suo posto non avrei mai pensato di arruolarmi nel Battaglione della Gioventù, così come non ebbi il coraggio e la forza di affrontare un espatrio negli Stati Uniti da giovane laureato, al pensiero di dover affrontare altri 5 anni di studio. La mia spinta pragmatica ed ideale si arenò di fronte alla prospettiva di un sacrificio. E mi sono dovuto accontentare di una vita vissuta senza infamia e senza lode.

Ecco perché ho molta considerazione dei pionieri e molta ammirazione per Agostino, per tanti altri come lui e per la grande terra che li ha ospitati.

A tutti loro sta bene questa filosofia, anche se io, sul filo del raziocinio, non posso che apprezzarla senza capirla.

Da parte mia ho avuto molta considera-

# Notiziario

— a cura di Nicola Di Guglielmo

## ..dall'interno

### L'Europa si ingradisce

Il 1° gennaio 1995, con l'adesione di Austria, Finlandia e Svezia, l'Europa si è ingrandita: da 12 è passata a 15 Stati; la sua popolazione è ora il 40% in più di quella degli Stati Uniti d'America, su un territorio che è 3 volte più piccolo: il suo prodotto interno lordo è cresciuto del 7%, sicché ora è superiore del 10% a quello degli Stati Uniti e del 64% a quello del Giappone (Il Mattino, 2 gennaio 1995, p. 3).

### Cinquantennale della Liberazione

Con imponenti manifestazioni a Milano e a Napoli, il 25 aprile l'Italia ha celebrato il 50° anniversario della "Liberazione".

Il Presidente della Repubblica ha presenziato alle celebrazioni di Milano. Nel suo intervento a piazza del Duomo, egli "ha ammonito a non dimenticare la lezione di una pagina di storia che ha profondamente inciso sull'identità del nostro Paese" (Il Mattino, 26 aprile 1995, p. 1).

La grande parata militare all'Arena di Milano è stata organizzata dalla Guardia di Finanza, "il Corpo che per primo a Milano occupò la prefettura e liberò la città" (Il Mattino, cit. p. 7).

A Napoli, la manifestazione, conclusasi a piazza del Plebiscito, è stata particolarmente significativa per l'apertura, dopo 196 anni, del portone dello storico palazzo Serra di Cassano, mantenuto chiuso, per disposi-

zione della famiglia, dopo la sanguinosa repressione borbonica della rivoluzione napoletana del 1799 e l'impiccagione del giovane principe Serra di Cassano.

"Riconciliazione nella libertà" è stato il messaggio sostanziale delle varie celebrazioni.

### Il Partito Popolare Italiano si spacca

Nello scorso mese di marzo, il Partito Popolare Italiano, succeduto, dopo la profonda crisi d'identità, alla vecchia Democrazia Cristiana - da cui si era distaccata una consistente aliquota di iscritti prima con il Patto Segni e poi con il Centro Cristiano Democratico - si è ulteriormente diviso in due tronconi, etichettati come "Popolari di Bianco" e "Popolari di Buttiglione", dal nome dei due segretari nazionali.

La nuova scissione non è stata indolore, né pacifica.

La maggioranza del Consiglio Nazionale del Partito (115 membri su 215) - reagendo all'accordo personale Buttiglione - Berlusconi - ha, il 16 marzo scorso, eletto nuovo segretario l'irpino on. Gerardo Bianco, nato a Guardia dei Lombardi nel 1931, deputato dal 1968 al 1994, ministro della Pubblica Istruzione nel 1990. L'on. Bianco, attualmente europarlamentare, è stato riconfermato segretario del Ppi nel Congresso del 30 giugno.

La scissione del Ppi a livello nazionale ha avuto notevoli ripercussioni anche in Irpinia, che ne è stata in qualche modo epicentro.

## ..dalla Campania

### Attività dell'U.N.P.L.I. Campania

Il Comitato regionale campano dell'Unpli - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia - presieduto dall'avv. Michele Schiappa, si è riunito il 19 gennaio 1995 a Telesse (Bn), presso il Grande Alberto Telesse Terme, ed il 2 maggio a Caserta, presso la sede dell'Ente Provinciale al Turismo.

Per l'Irpinia, hanno partecipato il prof. Mario Perrotti, presidente del Comitato provinciale Unpli, ed il gen. Nicola Di Guglielmo, presidente della Pro Loco Andretta. Essi hanno sottolineato l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge regionale concernente, tra l'altro, la definizione del ruolo e delle funzioni delle Pro Loco nei riguardi delle Istituzioni pubbliche territoriali.

Infine, il 20 giugno si è svolta ad Avellino l'assemblea provinciale delle Pro Loco Irpine, che ha, tra l'altro, proceduto alla nomina dei delegati all'assemblea nazionale Unpli, che si terrà a Tione (Tn) il 17-18 settembre prossimi.

### Creata l'area di crisi del cratere

Allo scopo di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione in Irpinia - in cui si registrano oltre 50.000 disoccupati - la Giunta regionale della Campania ha, in data 16 marzo 1995, deliberato la creazione della "area di crisi del cratere".

Dovrebbe costituirsi una società

zione per la salute e per la vita, ho lavorato tanto, ho avuto grandi soddisfazioni e dal lavoro e dalla vita, ma non sono mai riuscito a compenetrarmi della mentalità di quel grande popolo, che la vita possa prolungarsi all'infinito.

Beati loro e sempre felici con questa nuova filosofia dell'esistenza.

Io invece stamattina, dopo un'allegria e bella serata passata con te, caro cugino, mi sono ritirato nella mia casa di campagna e col sorgere del sole, in sintonia col mio stato d'animo, mi è sovvenuto di una canzonetta della gioventù: "Buon giorno tristezza, amica della mia malinconia".

Ho ripercorso mentalmente e da solo le tappe della nostra fanciullezza, della tua sventura di orfano in precarie condizioni

economiche, della vita di fatica di tua madre, della tua emigrazione, del nostro saluto commovente all'aeroporto Kennedy di 21 anni or sono, del nostro saluto ancora più angosciante di ieri sera, di cui quasi certamente non ci sarà ripetizione e sono stato preso da una grande malinconia, da una struggente tristezza.

Dalla finestra della mia casa di campagna guardo la strada rotabile, quasi desideroso di vedere comparire la macchina che ti condurrà verso l'aeroporto di Roma. Ma subito distolgo lo sguardo sentendo aumentare la tristezza, al pensiero che quello di ieri sera non è stato più un arrivederci, ma un addio.

Io lo so, ma lo sai anche tu, che il grande uccello che ti torna a casa, ti riporterà verso

l'infinito, ma non verso l'eternità.

Con la differenza che con la filosofia del tuo popolo acquisito, tu sarai felice fino in fondo, mentre io, pur nella contentezza di aver avuto tutto dalla vita, mi arrovello nella malinconia e nella tristezza di questa soleggiata ma frizzante mattinata di settembre.

Beato e felice te con la nuova filosofia Americana, infelice e torturato me, con la teoria della ragione della vecchia Europa, che non offre nessuno scampo alle illusioni.

E che la fortuna continui a premiarti nei tuoi sogni e nelle tue aspirazioni, indipendentemente dalle filosofie e dai concetti raziocinanti sulla vita.

Giovanni Pennetta

consortile, il cui schema di statuto è stato approvato il 10 marzo scorso tra gli Enti locali territorialmente interessati, la Ficei, la Gepi, l'Asi, la Camera di Commercio e l'Unione Industriali di Avellino.

Tra i compiti della società consortile rientra "l'analisi della situazione esistente nell'area di crisi dal punto di vista delle infrastrutture, delle attività operative e delle prospettive nel breve, medio e lungo termine", nonché "l'individuazione della consistenza e delle tipologie della forza lavoro esistente nella zona e le possibilità di occupazione nelle nuove iniziative" (Il Mattino, 17 marzo 1995, p. 23).

Riteniamo che, per la realizzazione del processo di industrializzazione nelle nostre zone, sia innanzitutto necessario completare il programma delle infrastrutture varie, e prima di tutte l'Ofantina bis, tratto Volturara-Montella, peraltro in ultimazione, e la fondovalle Sele; ed infine rivitalizzare la linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Antonio.

Siffatte infrastrutture costituiscono, a nostro modesto avviso, la premessa indispensabile di ogni programma di sviluppo globale del territorio e della crescita umana, civile e sociale della popolazione.

## ...dall'Irpinia

**L'eroico montellese Giovanni Palatucci ricordato ad Avellino ed a Roma**

Il 18 gennaio 1995, nel corso di una suggestiva cerimonia, il noto pittore ebreo Georges de Canino ha consegnato alla Questura di Avellino, nella persona del questore dr. Carlo De Stefano, un artistico quadro raffigurante l'eroe irpino Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana, nato a Montella nel 1909 e morto nel 1945 nel campo di sterminio nazista di Dachau.

Palatucci - il cui attento biografo è il prof. Goffredo Raimo, direttore responsabile di questo periodico - durante i 6 anni di permanenza alla Questura di Fiume, salvò la vita di oltre 5.000 ebrei perseguitati dalle leggi razziali e pagò con il sacrificio della sua ancor giovane esistenza la sua generosità, intensamente e cristianamente vissute.

Alla significativa manifestazione erano presenti, tra le massime autorità civili, militari e religiose della Provincia e della città capoluogo, i nostri concittadini, dr. Giuseppe D'Ascoli, già questore di Avellino, ed il gen. dr. Nicola Di Guglielmo, presidente della Società Storica Irpina.

In occasione della Festa della Polizia di Stato, recentemente celebrata a Roma, al-

l'eroico irpino è stata conferita la Medaglia d'oro al V. C., a testimonianza della sua opera meritoria e dell'estremo suo sacrificio. La figura, la formazione umana, civile e religiosa del martire irpino e la sua temeraria opera di solidarietà a favore degli ebrei sono state illustrate da Goffredo Raimo, autore della prima biografia di Giovanni Palatucci.

### **La ricostruzione delle chiese in Irpinia**

Il 30 gennaio scorso, il presidente della Camera dei Deputati, on. Irene Pivetti, ha incontrato, nel cinema Partenio di Avellino, i rappresentanti degli Enti interessati alla ricostruzione delle oltre 100 chiese distrutte o danneggiate dal disastroso sisma del 23 novembre 1980, ed ancora inagibili.

All'incontro - promosso dalla Diocesi di Avellino, dall'Amministrazione Provinciale, dall'on. Alberta De Simone e dalle Organizzazioni sindacali - erano presenti: il vescovo di Avellino, mons. Antonio Forte; il presidente della Provincia, prof.ssa Rosanna Repole; l'on. Alberta De Simone; i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e delle altre Diocesi irpine; i presidenti delle Comunità Montane ed i sindaci dei Comuni irpini, con fascia tricolore, tra cui quello di Andretta, prof. Camillo Caputo, nonché il direttore del nostro periodico.

"Ricostruire le chiese un messaggio di speranza" è stato il tema dell'interessantissima assise provinciale, durante la quale è stato fatto il punto sulla situazione delle moltissime chiese distrutte o danneggiate e ancora inagibili ed è stato chiesto l'autorevole intervento del presidente della Camera.

A conclusione della manifestazione - che non è stata priva di momenti di vivacità - l'on. Pivetti ha affermato: "Ricostruire le chiese è una questione di libertà che riguarda chiunque credente e non. Sarebbe un grave errore dimenticarlo" (Corriere della Sera, 31 gennaio 1995, p. 14).

E di questa esigenza sono profondamente convinti non solo i vescovi ed i rappresentanti istituzionali, ma anche e soprattutto il popolo, di cui l'on. De Simone, parlamentare del Pds, ha intelligentemente saputo interpretare le aspirazioni e le ansie.

Ci auguriamo che presto si possano raccogliere i frutti dell'incontro avellinese e che anche le chiese di Andretta - di cui già abbiamo trattato nel numero precedente - possano ricevere quella necessaria attenzione dalle Istituzioni interessate al problema.

### **Convegno ad Avellino sulla "Protoindustria"**

Nei giorni 24 e 25 marzo 1995, si è svolto ad Avellino, presso il Jolly Hotel, un

Convegno di studi sul tema generale: "Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità".

Le sezioni dell'interessante Convegno hanno riguardato: "Siderurgia e industria metalmeccanica" (presieduta dal prof. A. Placania); "L'industria tessile" (presieduta dalla prof.ssa Franca Assante); "Stato, imprese e politica economica" (presieduta dal prof. A. Musi); "Vocazioni ambientali, protoindustria ed archeologia industriale" (presieduta dalla prof.ssa A. Dell'Orefice).

Agli incontri hanno svolto relazioni e comunicazioni docenti di varie Università, tra cui il prof. Francesco Barra, che ha parlato sul tema "La siderurgia meridionale dall'età moderna all'Ottocento borbonico", e qualificati studiosi, tra i quali il prof. Gennaro Passaro, che ha trattato "La protoindustria nell'alta valle del Calore".

Al Convegno hanno partecipato molti studiosi, tra cui il presidente della Società Storica Irpina e diversi soci.

### **Neve pasquale**

Anche quest'anno l'inverno ha avuto una coda piuttosto lunga. Alla primavera di vento e bufere, è seguita una Pasqua "a sorpresa", con neve e disagi notevoli.

In Irpinia, si sono verificate nei giorni 15 e 16 aprile, pioggia e neve abbondanti, con temperature sotto lo zero. La neve ha raggiunto in alcune zone i venti centimetri.

Le inclemenze meteorologiche e banchi di nebbia hanno provocato rilevanti difficoltà nella circolazione stradale e nel rifornimento alimentare ed idrico di molti centri.

Anche Andretta è stata coperta da una spessa coltre di neve, che ha impedito per qualche giorno i collegamenti stradali.

### **Elezioni con sorpresa**

Nei giorni 23 e 24 aprile si è votato anche in Irpinia, non solo per eleggere i presidenti ed i consiglieri della Regione e della Provincia, ma anche i sindaci ed i consiglieri comunali in 67 Comuni. E, tra questi, si è votato nei seguenti comuni dell'Alta Irpinia: Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Monteverde, Morra De Sanctis, Rocca S. Felice, S. Andrea di Conza, S. Angelo dei Lombardi e Torella dei Lombardi.

Moltissime le sorprese in questa importante tornata elettorale: sono scomparse le vecchie sigle (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli, Msi, ecc.) ed i simboli che le rappresentavano; sono aumentate notevolmente le liste civiche, e la presenza femminile nelle stesse è stata numerosa.

I risultati a sorpresa sono stati molti. "Il grande dramma che si è consumato è stato quello del partito popolare, frantumato e diviso, con candidati a sindaco in più schieramenti, l'un contro l'altro armati" (G. Festa, *Il Mattino*, 23 aprile 1995, p. 24).

I popolari (di Bianco) hanno vinto alle comunali, oltre che ad Avellino, a Bisaccia, Morra D. S. e S. Angelo L.

### Convegno in Irpinia su Federico II

Organizzato dalla Biblioteca di Montevergine e dal Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia, si è svolto, nei giorni 29-30 giugno e 1° luglio 1995, il 3° Convegno Internazionale "Federico II e Montevergine". È stata anche inaugurata, presso il palazzo abbaziale di Loreto, una interessante Mostra documentaria.

Tra i dotti relatori - alcuni anche stranieri - il prof. Errico Cuozzo, che ha trattato il tema "Federico II e nobiltà del Regno".

La seduta del 1° luglio è stata tenuta presso l'antica abbazia del Goleto (S. Angelo dei Lombardi), dove il prof. Gianluigi Ciotta, dell'Università di Palermo, ha relazionato sul tema "L'abbazia del Goleto - Vicende edilizie e caratteri figurati".

Le manifestazioni sono state curate da p. Placido Mario Tropeano, direttore della Biblioteca di Montevergine. Il ricordo di p. Tropeano è ancora vivo ad Andretta, per aver egli partecipato alle III Giornate Storiche Andrettesi.

### L'elettrodotta ad altissima tensione in Irpinia

Malgrado la "Lotta dura ai tralicci della morte" (*Il Mattino*, 9 marzo 1995, p. 9) la linea elettrica ad altissima tensione (380.000 volt) è ormai una realtà nel territorio irpino.

Sulla questione sono intervenuti l'Amm. Prov. di Avellino, le Comunità Montane del Partenio, dell'Alta Irpinia e del Terminio-Cervialto, alcuni Comuni ed Associazioni ambientaliste ed animaliste.

A parte il forte impatto ambientale, vanno considerate anche le legittime e fondate motivazioni di pericolo per le persone, nonché i danni alla salute che la linea - si ripete ad altissima tensione - potrà provocare negli anni a venire. Quali siano tali danni "Non lo sanno neppure i funzionari dell'Enel che ho incontrato qualche giorno fa" ha dichiarato il sindaco di Mercogliano, Filomena Di Benedetto (originaria di Andretta), che inutilmente aveva tentato di opporsi con un'ordinanza comunale di sospensione dei lavori (*Il Mattino*, cit.).

Ai pericoli, e possibili danni a persone ed animali, è cenno sull'"Avviso" dell'Enel, per pubblico manifesto, affisso recentemente

nei Comuni irpini, il quale - portando a conoscenza "ad ogni effetto che la linea elettrica trifase a 380.000 Volt Matera-S. Sofia, attraversante il territorio dei Comuni di Aquilonia - Calitri - Bisaccia - Andretta - Guardia dei Lombardi - Rocca S. Felice - S. Angelo dei Lombardi - Torella dei Lombardi - Paternopoli - S. Mango sul Calore, deve essere considerata permanentemente sotto tensione elettrica ad altissimo potenziale" - avverte che è pericolosissimo il contatto diretto o indiretto (bastoni, corde o simili) con i fili e con gli isolatori della linea, o l'avvicinamento ad essi". Nel ricordare che "tali contatti produrranno la morte", viene raccomandata "speciale attenzione a chi passa sotto le linee con scale, pertiche, ecc." e si "diffida pure dal toccare qualunque altro filo che potesse venire accidentalmente in contatto con le linee elettriche".

Infine si avverte che "in caso di infortunio non dovrà essere toccata, nemmeno in modo indiretto, la persona che fosse ancora in contatto con la linea elettrica. Si consiglia in tale circostanza, di dare immediato avviso dell'infortunio avvenuto agli uffici dell'Enel più vicini". Segue, nell'Avviso, la trascrizione dell'art. 130 del T.U. delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con R. D. 11 dicembre 1933, n. 1775.

Nel territorio di Andretta, i tralicci in questione - forniti di grossi cavi, che in qualche tratto si abbassano notevolmente verso il suolo - attraversano l'aprigo ed ubertoso altopiano del Formicoso, al quale altro grave attentato sta per essere portato dalla prevista costruzione di una "megadiscarica" di rifiuti solidi urbani, e di cui ci occupiamo in altra parte del giornale.

**Difendi l'ambiente  
Conserva e salvaguarda  
il patrimonio culturale  
della tua comunità**

## ...dall'Alta Irpinia

### L'Ospedale di Bisaccia rischia la chiusura

Dopo la soppressione delle Unità Sanitarie Locali, tra cui quella di S. Angelo dei Lombardi - il cui bacino di utenza è stato aggregato alla nuova struttura sanitaria (A.S.L.) di Ariano Irpino - si annunziano tempi difficili per l'Ospedale di zona di

Bisaccia, intitolato al nostro illustre concittadino Giovanni Di Guglielmo.

Il presidio ospedaliero sembra che debba essere trasformato "in una struttura per la lungodegenza e la riabilitazione", con graduale "smantellamento dei reparti che dovrebbero essere trasferiti nel vicino Ospedale di S. Angelo dei Lombardi" (*Il Ponte*, 11 febbraio 1995, p. 5).

Non occorre ricordare che l'Ospedale "G. Di Guglielmo" è stato, per molti anni, l'unica struttura sanitaria della zona, allorché l'Ospedale di S. Angelo L. fu distrutto dal terremoto del 1980, e che il suo bacino di utenza conta oltre 50.000 persone, abitanti in prevalenza in centri rurali ed in case sparse, a notevole distanza da S. Angelo e forniti di collegamenti precari.

Vogliamo augurarci che si tratti solo di voci inconsistenti e che non ci siano in atto oscure manovre per sottrarci anche questo indispensabile "presidio" della nostra salute. Intanto è stato costituito un Comitato di coordinamento tra i sindaci della zona e sono state raccolte firme tra le popolazioni interessate, perché non venga smantellata questa importante struttura ospedaliera, che, si ripete, serve un notevole bacino di utenza. Molti centri, non solo irpini ma anche pugliesi, siti a notevole distanza da altri ospedali, si servono del nosocomio di Bisaccia.

### Centrale eolica sul Formicoso

Nella parte più elevata dell'altopiano del Formicoso - un tempo famoso per l'abbondanza di selvaggina - e precisamente in località Toppa, a m. 988 s.l.m., è stato da qualche anno realizzato un "campo eolico sperimentale" per la produzione di energia elettrica.

L'impianto occupa circa 24 ettari di superficie ed è costituito da 10 aerogeneratori grandi (di cui 4 sono ancora in costruzione) e da altri 16 piccoli. Questi sono costituiti da grosse colonne in acciaio (al cui interno è collocata una scala) dell'altezza rispettivamente di m. 30 e 10, alla cui sommità è installata una cabina in cui sono collocate le necessarie apparecchiature. Da qui si dipartono due eliche, la cui apertura alare è rispettivamente di 32 e 10 metri, le quali, mosse dal vento - che nella zona è sempre presente - azionano i macchinari per la produzione dell'energia elettrica.

Nell'area della centrale, vi sono anche due stazioni anemometriche, per la misurazione della pressione, dell'umidità, della direzione e velocità del vento, che è in media presente per 285 giorni all'anno e soffia ad una velocità fino a 110 Km. orari circa.

L'intero impianto produce 25.000 Kw

di energia elettrica, che è fornita all'Enel sulla linea Melfi-S. Angelo dei Lombardi, della potenza di 20.000 volt.

La centrale è stata realizzata dalla Regione Campania su progetto CEE - Dimostrazione di un campo eolico in zona appenninica con orografia complessa - ed è stato costruito dall'Elenia-Aeritalia spa, in attuazione della legge regionale 19 aprile 1995, n. 10.

Un maxi-impianto eolico è stato recentemente realizzato dall'Enel nel Molise, in località Frosolone, a m. 1360 s.l.m. Costituisce l'impianto più alto d'Europa e dovrebbe produrre 5 milioni di Kw di energia all'anno (Il Mattino, 24 giugno 1995, p. 9).

Non possiamo non rilevare con profondo rammarico che, mentre da un lato si cerca di non inquinare l'ambiente, e, con particolare riguardo al Formicoso, dall'altro si tenta di installare, una "megadiscarica" di rifiuti, con rilevante impatto ambientale e inquinamento atmosferico di una delle poche oasi ancora incontaminate dell'Irpinia. Ma tratteremo questo argomento in altra parte del periodico.

#### Ripresa delle pubblicazioni di "Voci da Teora"

Con vivo piacere abbiamo appreso che il periodico "Voci da Teora" ha ripreso le pubblicazioni. Direttore responsabile è Stefano Bonifazi.

Dal n. 1 di gennaio 1995, capitatoci per caso tra le mani, abbiamo appreso che vice sindaco di Teora è stato nominato Pietro Acocella, nato a S. Angelo dei Lombardi il 16 settembre 1955, ma oriundo di Andretta.

Nel felicitarci con Pietro Acocella, formuliamo a lui ed al giornale "Voci da Teora" vivi auguri di lunga vita.

#### VIII centenario di S. Antonio da Padova

Sant'Antonio da Padova è nato, secondo la tradizione, nel 1195 a Lisbona, ove fu battezzato con il nome di Fernando.

Quest'anno ricorre, quindi, l'8° centenario della sua nascita, le cui celebrazioni sono iniziate nello scorso mese di febbraio

a Padova, con solenni manifestazioni alle quali è intervenuto il card. Antonio Ribeiro, patriarca di Lisbona. È così iniziata "la festa di tutta l'umanità, perché Antonio è il santo di tutto il mondo" (Il Santo dei Miracoli, n. 3/1° marzo 1995, p. 4).

Sant'Antonio è il patrono principale di Andretta e, quindi, le prossime feste patronali di settembre dovrebbero assumere un carattere particolare.

Dal canto nostro, tenteremo di effettuare una ricerca sull'origine dello speciale culto nel nostro paese verso questo Santo, il quale risalirebbe al 1500, secondo le notizie fornite da mons. Angelo Acocella (*Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924).

Invitiamo tutti i cortesi Lettori a concorrere alla ricerca, inviandoci scritti o documenti o qualunque notizia in loro possesso sul nostro Santo protettore.

#### Centenario della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta

Il 27 ottobre 1895 fu inaugurato l'ultimo tratto della Ferrovia Ofantina, da Paternopoli a Rocchetta S. Antonio, lungo km. 94. Il primo tratto, da Avellino a Paternopoli, lungo km. 27, era stato inaugurato esattamente due anni prima.

Fu quella una giornata radiosa per l'Irpinia, le cui popolazioni salutarono con vivo entusiasmo l'arrivo del treno, dal quale si aspettavano l'avvio del riscatto e della rinascita socio-economica e culturale.

Il problema della Ferrovia Ofantina, o per la Valle di Conza, fu impostato fin quasi subito dopo l'Unificazione nazionale e ad esso dedicarono particolare attenzione tutti gli uomini politici irpini. Lunghe e sofferte furono le battaglie parlamentari dei deputati Tozzoli, Del Balzo, Di Marzo, nonché di Giustino Fortunato e di Francesco De Sanctis. Questi, nel suo aureo libro *Un Viaggio Elettorale*, cap. IV, scrisse: "... venga la ferrovia, e in piccolo numero di anni si farà il lavoro di secoli".

La nostra ferrovia compie quest'anno 100 anni: ma funzionerà ancora, e come negli anni a venire? L'interrogativo è d'obbligo, considerate la disattivazione di varie

stazioni e le continue ed insistenti voci di soppressione.

Il riscatto forse c'è stato, ma la rinascita e lo sviluppo delle nostre zone sono mancati. "Purtroppo - è stato scritto - quei treni servirono soprattutto a trasportare i nostri emigranti prima a Napoli, alla volta delle lontane Americhe, poi nel triangolo industriale del Nord Italia e nelle limitrofe regioni europee" (L. Di Maio, Presentazione alla ristampa anastatica del fascicolo 27 ottobre 1895 Ferrovia Ofantina, Pergola, Avellino 1895).

Vogliamo augurarci che - come abbiamo scritto altre volte - l'antica nostra linea ferroviaria venga mantenuta non solo in vita, ma venga anche rivitalizzata al servizio delle popolazioni e delle industrie nascenti lungo la Valle dell'Ofanto. La ferrovia è un servizio sociale e non può, perciò, essere gestita secondo la sola logica del profitto.

## ... da Andretta

#### Proposta l'intestazione di una strada di Roma a Francesco Tedesco

Con lettera del 31 marzo 1995, il presidente della Pro Loco Andretta ha formulato al sindaco di Roma, on. Francesco Rutelli, l'intitolazione di una strada della capitale all'illustre statista Francesco Tedesco, nostro concittadino.

Nel sottolineare la carriera politico-amministrativa, la sua presenza quale ministro alla guida di importanti Dicasteri in ben 8 Governi e la sua rilevante opera, egli ha messo in rilievo che dei 4 ministri irpini dell'età liberale (Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini e Michele Pironti), Francesco Tedesco è il solo al quale ancora non è stata intestata una via di Roma.

Va qui, peraltro, rilevato, con legittimo orgoglio, che il Comune di Roma ha intitolato alla nostra cittadina una strada della capitale, al di là del Grande Raccordo Anulare, nella zona di Castel di Leva, tra Ardeatina e Laurentina, verso latina (G. Pionati, Il Mattino del 21 gennaio 1995, p. 29).

In risposta alla proposta, l'assessore alle Politiche giuridiche, informatiche e demografiche, avv. prof. Piero Sandulli, ha riferito al presidente della Pro Loco Andretta di aver inoltrato la richiesta al Servizio Toponomastica e che avrebbe informato degli ulteriori sviluppi della pratica.

Il sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, ha assicurato anche il suo interessamento.



Andretta 1994. Processione di Sant. Antonio di Padova in piazza dei Caduti (Foto G. Cosmo USA).

### **Assemblea ordinaria della Pro Loco Andretta**

Lo scorso 25 marzo si è riunita, nella sede del Centro Unia, cortesemente concessa dal suo direttore, ins. Pietro Guglielmo, l'assemblea ordinaria della Pro Loco Andretta, per trattare importanti argomenti.

Dopo l'articolata e interessante relazione del presidente, che ha fatto il punto sulle attività sociali del 1994 ed ha tracciato le linee del programma per il 1995, sono stati discussi ed approvati il bilancio consuntivo del 1994, il programma ed il bilancio preventivo per il 1995, la proposta di donare alla locale Scuola Media "F. Tedesco" la Bandiera tricolore, la continuazione della pubblicazione del periodico "L'Eco di Andretta" (con l'impegno da parte di tutti i consiglieri ad una maggiore collaborazione).

È stato, infine, proceduto al rinnovo degli organi sociali, per scadenza del mandato.

Il nuovo consiglio direttivo -ridotto a 9 componenti in base al nuovo Statuto- è così costituito: Nicola Di Guglielmo, presidente; Olga Di Carlo e Pasquale Iannelli, vice presidenti; Michele Guglielmo, tesoriere; Pietro Guglielmo, segretario; Giuseppe Acocella, Giuseppe Benedetto, Nicola D'Ascoli, Alberto Di Guglielmo, consiglieri.

### **Festa della Mattinella**

Quest'anno la festività della Mattinella è stata celebrata con particolare solennità.

Sabato 27 maggio è avvenuto il tradizionale incontro della processione proveniente da Vallata con quella di Andretta, guidate dai rispettivi parroci e sindaci, i quali hanno proceduto al consueto scambio della stola e della sciarpa tricolore.

La Messa solenne all'aperto alle due Comunità è stata celebrata da mons. Mario Milano, arcivescovo di S. Angelo L. - Bisaccia, Conza e Nusco, assistito dai due parroci e dai Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria residenti a Mattinella.

Altra Messa è stata poi celebrata, nel container, da don Gerardo De Paola, parroco di Vallata, il quale all'omelia ha ricordato che questo è stato il suo 31° pellegrinaggio al Santuario della Stella Mattutina.

Domenica 28 maggio, la processione

con il carro della Madonna da Mattinella ha raggiunto l'inizio dell'abitato di Andretta, dove è avvenuto l'incontro con i fedeli di Andretta. Il lungo corteo, preceduto dalle "macchinette di cera" e dalla banda, ha fatto poi ritorno al Santuario, purtroppo ancora ospitato in un container.

La Messa solenne è stata celebrata, sul sagrato della vecchia chiesa, dal parroco don Leone Iorio e dai frati minori del Cuore Immacolato di Maria, la cui curia generalizia è in Colombia. La sede del vicariato generale per l'Italia è a Grammichele (CI). Erano presenti il vicario generale, fra Michele della Croce, e altri 5 frati venuti appositamente, per il servizio religioso al Santuario, da un convento in provincia di Pesaro, oltre ai 5 frati di Andretta.

### **Programma di attività della Pro Loco Andretta per il 1996.**

Nel quadro delle iniziative per la ricorrenza nel 1996 del decennale della sua costituzione, avvenuta nel 1986, la Pro Loco Andretta ha predisposto un denso e qualificato programma di attività culturali, sociali e turistico-ricreative da svolgere l'anno prossimo.

Tra le molte attività programmate, assumono particolare rilievo la rivalizzazione di alcuni riti tradizionali (festività di Pasqua e di Mattinella), il rilevamento e la catalogazione dei beni ambientali e culturali esistenti nel territorio di Andretta (di cui trattiamo in altra parte del giornale), la raccolta di attrezzi ed oggetti della civiltà contadina (per la costituzione di eventuale museo), le visite guidate a complessi museali e archeologici e sulla linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Antonio.

Rilievo a sé ha l'organizzazione della Festa del Lavoro e dell'Emigrazione, che si intende realizzare in maniera più significativa delle edizioni degli anni passati. Anche questo importante argomento viene trattato a parte.

Il programma è stato inviato, per il tramite del Comune di Andretta, alla Regione Campania per il finanziamento ai sensi della legge regionale n. 4/1983.

Ma, a parte il problema del finanziamento, la realizzazione delle manifestazioni programmate dipende dalla collaborazione

dei soci e dei cittadini che si riuscirà a coinvolgere nelle iniziative.

*Attendiamo, quindi, ampia collaborazione da parte di tutti, specialmente nell'organizzazione della Mostra documentaria e della Festa dell'Emigrazione.*

### **Annuario della Scuola Media "F. Tedesco" di Andretta-Cairano**

La Scuola Media Statale "F. Tedesco" di Andretta-Cairano ha pubblicato l'annuario 1994-95, "a testimonianza, scritta e viva, delle tante attività realizzate e delle molteplici esaltanti esperienze vissute insieme", come ha annotato il preside Domenico Sozio nella Premessa.

L'annuario è ricco e variegato. Dopo un interessante excursus storico sui due centri di Andretta e Cairano, di cui sono riprodotte anche due foto panoramiche, la pubblicazione elenca i nomi dei vari presidi che si sono succeduti alla guida della Scuola, dall'anno scolastico 1961-62, anno di istituzione della stessa, all'anno scolastico 1994-95. In 32 anni scolastici, si sono avvicendati alla guida della Scuola ben 23 presidi, dei quali 1 soltanto per 3 anni, 7 per 2 anni ciascuno e ben 15 per 1 solo anno. Non vogliamo fare commenti!

Seguono nella pubblicazione l'Organizzazione scolastica: consiglio d'istituto, preside, collegio dei docenti, personale amministrativo ed ausiliario, consigli di classe ed alunni (delle classi I, II e III sezione A e I e II sezione B di Andretta, in tutto 71, ed infine delle classi I, II e III di Cairano, in tutto 18) e le attività scolastiche svolte.

Tra queste ultime -molto interessanti- occupano uno spazio adeguato la visita della Scuola alla caserma Berardi di Avellino in occasione del giuramento delle reclute (20 ottobre 1994), la conferenza del prof. Giuseppe Acocella sul ministro Francesco Tedesco (14 novembre 1994), la gita scolastica a Caserta (20 aprile 1995), il viaggio d'istruzione a Roma e ad Assisi (9-10 maggio 1995) ed infine la "Festa Tricolore" per la consegna della Bandiera da parte della Pro Loco Andretta (20 maggio 1995), e che conclude significativamente l'annuario.

Un vivo plauso al preside, ai docenti, al personale amministrativo e ausiliario, agli alunni ed al consiglio d'istituto, per averci offerto questo interessante "annuario", che arricchisce il panorama delle pubblicazioni sulla nostra cittadina.

### **S. Maria di Cervino di Andretta**

Sul n. 12 del 30 giugno 1995 del periodico "Altipinia" -diretto da Nino Iorlano- il noto storico p. Giovanni Mongelli- autore anche di una stimolante comunicazione su don Nicola Acocella, alle III Giornate Storiche Andrettesi - ha pubblicato un interessante studio su S. Maria di Cervino, in territorio di Andretta. Questo complesso religioso è stato, dal 1182 (anno della prima sua citazione) al 1867 (anno della soppressione delle comunità religiose), dipendenza dell'antica e famosa abbazia del Goleto, fondata da S. Guglielmo da Vercelli, protettore primario dell'Irpinia.



Andretta 28 maggio 1995 - Processione della Madonna della Mattinella con il caratteristico carro.

Nelle 4 sezioni elettorali di *Andretta*, sono stati registrati i seguenti risultati nelle elezioni alla Regione Campania ed alla Provincia di Avellino, nelle tornate del 23 aprile e del 7 maggio 1995:

**I. 23 aprile 1995**

*- Elezioni regionali*

Votanti: maschi 840, femmine 868, totale 1.708

Liste regionali: Popolari, voti 622; A.N. - CCD - P.I. - P. Pop., voti 332; L.I.F.C., voti 6; Progressisti, voti 453; Verdi arcobaleno, voti 12; Lista Pannella, voti 12; M.S.I., voti 19. Totale voti validi 1.456; schede nulle 53, bianche 199.

Liste circoscrizionali: Verdi mani pulite, voti 8; Lista Pannella, voti 3; Verdi arcobaleno, voti 6; Rifondazione comunista, voti 102; Patto democratici, voti 22; Forza Italia - Polo pop., voti 157; P.R.I., voti 8; Alleanza nazionale, voti 92; L.C.I.F., voti 3; Popolari, voti 502; C.C.D., voti 48; P.D.S., voti 262. Totale voti validi 1.213 + 243 voti validi alle liste regionali, schede nulle 53, bianche 199.

*- Elezioni provinciali*

Candidati presidente Provincia: Anzalone L. G. Romolo, voti 289; Pennetta Donato, voti 906; Alfonso Brunella, voti 28; Cosentini Bruno, voti 146; Di Cecilia Franco, voti 152; Pacilio Alessandro, voti 5.

Gruppo candidati: F. Italia - Il Polo popolare, voti 66; Popolari, voti 906; C.C.D., voti 152; Alleanza Nazionale, voti 80; Verdi sole che ride, voti 13; Lista Pannella, voti 5; Patto dei democratici, voti 28; Rifondazione comunista, voti 80; P.D.S., voti 196. Totale voti validi 1.526; schede nulle 64, bianche 117.

I candidati nel complesso più votati a

presidente della Provincia di Avellino sono stati: Cosentino (oltre 76.000 voti, 30,1%), Anzalone (circa 69.000 voti, 27,2%) e Pennetta (oltre 61.000 voti, 24,2%).

**II. Ballottaggio del 7 maggio per la Provincia**

Votanti: maschi 750, femmine 736, totale 1.486.

Presidente Provincia: Cosentini Bruno, voti 319; Anzalone L. G. Romolo, voti 1.057.

Totale voti validi 1.376; schede nulle 35, bianche 75.

È risultato eletto presidente della provincia il prof. Luigi G. R. Anzalone, al quale formuliamo vivi auguri di buon lavoro.

## Lutto Ziccardi

Il 15 febbraio 1995, all'età di 76 anni, dopo una breve malattia, si è spento in *Andretta* nella sua abitazione, Antonio Ziccardi. A nulla sono valse le premurose cure dei medici dell'Ospedale Policlinico S. Matteo di Pavia dove è stato ricoverato per oltre un mese.

Era noto ad *Andretta* per la sua lunga attività di calzolaio e commerciante al minuto di scarpe. Antonio, secondogenito di Carmine, anch'esso calzolaio da cui apprese il mestiere, era nato il 29 ottobre 1918. Rimase orfano della madre a soli 10 anni con altri 4 figli (la prima sorella aveva solamente 12 anni e l'ultima 2 mesi).

Nell'ultima guerra fu prigioniero dei Tedeschi.

Sposato con due figli: Carmine e Caterina. I funerali si sono svolti nella Chiesa Madre di *Andretta* il 16 febbraio: hanno officiato i frati francescani della Comunità dei Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria di Mattarella.

A Carmine, nostro socio e collaboratore fattivo, ed ai congiunti i sensi della nostra sentita partecipazione



*Andretta*. Gruppo familiare davanti al vecchio "Bar Rizzo" - Da sinistra: Rosetta Miele in Piccolella, Alfonso Miele, Isabella Miele ed il marito Luigi Piccolella, Raffaele Miele; alle spalle Giovanni Piccolella.

## Lo Sport

— a cura di Giuseppe Benedetto

### Torneo di calcio 1994-'95

Questa rubrica è da qualche tempo assente dal nostro giornale. Evidentemente, i concittadini preferiscono praticare lo sport piuttosto che raccontarlo. Comunque, per non dimenticarci della squadra di calcio "Andretta", che ha partecipato al campionato di "Seconda categoria", girone H, diamo qualche notizia sintetica.

Nell'anno calcistico 1994-'95 la nostra squadra ha giocato 26 partite, vincendone 13, perdendone 7 e pareggiandone 6. Ha realizzato 61 reti e ne ha subito 40, e si è attestata al 3° posto in classifica, con punti 32. Cannoniere della squadra è stato il centroavanti Miano, con 24 reti su 18 partite disputate.

Ad maiora!

### 1° Torneo di calcetto "Pasquale Stiso"

Ad un anno di distanza dalla tragica scomparsa del giovane studente Pasquale Stiso, i compagni, per tenerne vivo il ricordo, hanno organizzato ad *Andretta* un mini-torneo di calcetto, riservato ai giovani locali. Sono state così formate 6 squadre, sponsorizzate dalle ditte: Bar Di Benedetto, Bar Jolly, Bar L'Australiano, Edicola Miele, Minimarket Maria, Salone Da Pino. La manifestazione sportiva ha visto la presenza di un folto pubblico che ha accompagnato con applausi festosi le azioni più interessanti. Il torneo è stato vinto dalla squadra del "Salone da Pino" dopo una gara vivace e molto combattuta con quella del "Bar Jolly". Questi i giocatori finalisti: (Salone da Pino), M. Lanzillotti, F. D'Argenio, L. Daniele, G. Di Guglielmo; (Bar Jolly) M. Carino, A. Mastrogiacomo, D. Di Benedetto, R. Tenore. Oltre alla coppa per il vincitore, i ragazzi hanno dedicato anche una targhetta, da affiggere sulla tomba, alle memoria dell'amico Pasquale.

### L'Avellino è tornato in serie B

Dopo una sofferta attesa, durata 3 anni, la squadra dell'Avellino è ritornata in serie B, classificandosi al 2° posto.

I "Lupi", con l'ultima partita giocata recentemente contro il Gualdo, hanno conquistato la meritata promozione. Dopo 10 campionati in serie A (anni calcistici dal 1978-79 al 1988-89) - durante i quali la squadra irpina si è imposta anche a forti avversari del "bel calcio" - l'Avellino fu retrocesso in serie B (1988-1992) ed infine, in serie C (1992-1995). Auguri alla squadra, all'allenatore, al presidente ed ai tifosi.

# Da e per l'estero

— a cura di Nicola Di Guglielmo

## Visita del sindaco di Andretta negli Stati Uniti d'America

Dalla deliberazione del Consiglio comunale di Andretta n. 29 in data 26 aprile 1995\*, rimessaci in copia dal sindaco prof. Camillo Caputo, apprendiamo che, a seguito di invito del presidente del Club Andrettese di New Rochelle, egli ha, dal 15 al 26 marzo 1995, visitato i nostri concittadini d'America.

Nel quadro dell'iniziativa, il sindaco ha consegnato "la riproduzione fotografica del gonfalone comunale" al presidente del citato Club Andrettese, sig. Tony Corvino, "nella serata del 18 marzo, in occasione dell'annuale dinner (dove erano presenti circa 400 Andrettesi e il Console italiano a New York, d.ssa Imperiali Laura) organizzato dal Club per onorare l'ingegnere Tony Fierro". Nella circostanza, il prof. Caputo ha consegnato, "a titolo personale", al suindicato presidente anche "una targa ricordo che ha fatto incidere in USA".

Nel corso della comunicazione al Consiglio comunale, il sindaco ha descritto "con molto realismo, con puntualità e con raggiante entusiasmo, il successo socio-economico raggiunto dagli Andrettesi d'America che, a differenza degli Andrettesi di Andretta, conservano la lingua e le tradizioni della civiltà contadina e, contemporaneamente, seguono le innovazioni tecnologiche imposte dalla civiltà d'America, raggiungendo

uno stato di benessere generale davvero invidiabile. Puntualizza, inoltre, che gli Andrettesi d'America non sono più gli ultimi, gli esecutori nei settori produttivi, ma piccoli e medi imprenditori, dirigenti politici, professionisti ben affermati o emergenti".

Nel ricordare, poi, "L'iniziativa intrapresa da Angelo Di Pasquale, ideatore e organizzatore della 3ª Edizione del "microfono d'oro", gemellata con "Sanremo famosi", ha informato il Consiglio di aver incontrato "ufficialmente il Sindaco di Mamaroneck, J. Lanza, e quello di Harrison, Marraccini, che hanno entrambi offerto una disponibilità di gemellaggio con il Comune di Andretta".

Per iniziativa di Ralph Tedesco, altro Andrettese ben affermato professionalmente e in via di affermazione politica, ha avuto, inoltre, la possibilità di incontrare il Senatore dello Stato di New York, Guy Vellea e la deputata dello Stato di New York al Congresso di Washington, on. Nita M. Lowey, cui ha fatto omaggio di targhe ricordo; ad ambedue è stato richiesto di seguire le vicende della Comunità Andrettese, ricevendone immediate assicurazioni".

Avviandosi alla conclusione, il sindaco ha infine riferito di "avere incontrato, per suggerimento del Dr. Giuseppe D'Ascoli,

un Andrettese poco noto agli Andrettesi d'America; si tratta del giovane Stephen Tenore, attualmente in carriera politica e rivestente la carica di Capo legislatore della Contea di West-Chester. Allo stesso è stato richiesto di entrare attivamente nel Club Andrettese di New York, porgendogli un invito ufficiale a visitare Andretta, terra d'origine dei suoi genitori. Nella replica, Stephen Tenore ha rassicurato di aderire ad entrambe le richieste, offrendo inoltre la possibilità di gemellaggio Andretta-Contea Westchester e dedicando, nelle commemorazioni della Contea, il giorno 26 marzo di ogni anno al Sindaco del Comune di Andretta".

In relazione a ciò, il sindaco ha rilevato "che sia doveroso conferire la Cittadinanza Onoraria a S. Tenore per i suoi meriti".

Infine, ha comunicato di aver invitato "tutti gli Andrettesi perché tengano un costante rapporto con la loro terra natia, ed ha suggerito loro di venire in gruppi consistenti ad Andretta per effettuare manifestazioni in loro onore". Ha, quindi, rivolto "un sentito grazie a quanti si sono adoperati per questo incontro tutto teso a riannodare un rapporto tra gli Andrettesi d'America e d'Andretta, a quanti hanno offerto ospitalità nelle loro case, al grande animatore del Club Andrettese Angelo Mastrogiacomo "Maresciallo" e a quanti altri hanno inteso trasferire in America, idealmente per soli pochi giorni, l'intera popolazione di Andretta a mezzo del suo Rappresentante".

\* Passando ad altro argomento, il sindaco ha - in ordine a quanto "chiedeva il Presidente della Pro Loco nell'ultimo numero di "L'Eco di Andretta" circa l'impegno per la riparazione della Chiesa Madre e della Chiesa di Mattinella - precisato, che "le stesse non sono mai state dimenticate dall'A.C. e, in particolare, da chi parla. Le ultime notizie, di pochi giorni fa, parlano di inserimento di entrambe le opere (circa 3 miliardi) nel piano di interventi predisposto dal Provveditorato alle OO.PP. della Campania e si è in attesa soltanto dei finanziamenti che sono legati alla vicenda complessiva ed intricata della ricostruzione delle zone terremotate.

Il programma d'intervento predisposto dalla Curia arcivescovile S. Angelo dei Lombardi, e nel quale sono state comprese le anzidette chiese, è stato approvato e registrato dalla Corte dei Conti".



Club Andrettese di New Rochelle - Dinner dance del 1980 - Nella foto, seduti da destra: dr. Epifanio Miele, dr. Giuseppe Ascoli, dr. Luigi Miele, ?, ?, sig. Giuseppe Carino.



Il muro dell'isola di Ellis Island sul quale sono collocate le lastre di marmo riportanti i nominali delle persone emigrate negli Stati Uniti d'America.

### Andretta e la "Stella del Mattino" nella Stampa americana

Il sindaco di Andretta, prof. C. Caputo, ci ha consegnato fotocopia dell'articolo «Bronx. Gala della "Comunità Andrettese" per rendere omaggio alla Madonna - Una "stella" brilla a Mattinella», di Antonino Ciappina, pubblicato su "America Oggi - Comunità", p. 19.

L'articolo riguarda l'annuale incontro degli Andrettesi di New York, di cui è cenno nella precedente cronaca qui pubblicata sulla visita del sindaco in America. In esso è sottolineato, tra l'altro, il culto a Maria SS del Mattino, venerata nell'antico Santuario di Mattinella di Andretta, del quale mette in rilievo anche la perdurante inagibilità per i danni riportati a seguito del terremoto del 23 novembre 1980.

Ringraziamo, dalle colonne di questo periodico, vivamente il sig. Ciappina ed il giornale "America Oggi" per il servizio. Li avremmo ringraziati personalmente, se avessimo avuto il relativo indirizzo.

### Il voto all'estero degli emigrati

Il provvedimento legislativo che prevede la possibilità di votare nella località estera di residenza degli italiani emigrati sembra ormai in fase conclusiva.

Sono, infatti, all'esame della Camera dei Deputati le varie proposte di legge che riguardano l'elettorato attivo, con votazione per corrispondenza, e l'elettorato passivo (cioè la possibilità di concorrere all'elezione per il Parlamento nazionale), mediante la creazione di 4 «circoscrizioni estere» (Il Mattino, 23 giugno 1995, p. 3).

## CORRISPONDENZA

Abbiamo ricevuto dal nostro cortese lettore sig. Giuseppe Carino - nato ad Andretta 76 anni fa e residente negli Stati Uniti - un assegno di 25 dollari, accompagnato da una bella lettera e da una fotografia, che qui di seguito pubblichiamo con vivo piacere.

New Rochelle 8 febbraio 1995

Ai Dirigenti dell'Eco di Andretta, nel fare a tutti gli auguri di Buon Anno (sebbene con ritardo) ringrazio vivamente perché sino adesso non hanno mai mancato a farmi pervenire il loro periodico, il quale leggo e rileggo con molto piacere. Mi sento in qualche modo colpevole perché non posso fare un gran che cui possa essere di aiuto per loro; ho letto più volte che chiedono a tutti i lettori la partecipazione nel farle pervenire qualcosa, ma ho riscontrato che sono pochissimi quelli che hanno partecipato al loro invito. Da parte mia non avendo le capacità necessarie nel fare di meglio mi limito a farle pervenire una fotografia di un gruppo di andrettesi emigrati in America quasi tutti dopo la guerra e residenti nella Contea del Westchester (New York). La fotografia è dell'anno 1982; l'occasione fu durante la serata dell'annuale dinner dance del Club andrettese di New Rochelle, il luogo fu il Beaches Tennis, un ristorante di New Rochelle. L'ospite d'onore della serata fu il dottore Epifanio Miele figlio di genitori andrettesi emigrati negli anni venti, il primo seduto a sinistra nella foto; alla sua destra il dottore Giuseppe Ascoli conoscitissimo sia ad Andretta come an-

che da tutti i paesani qui e forse anche da un gran numero di forestieri per le sue grandi doti sia professionali e sia come morale; il resto della foto con il fiore all'occhiello incluso me è l'Amministrazione del Club di quell'anno. Se ritengono opportuno di pubblicare la fotografia in uno dei prossimi periodici ne sarei molto grato, poiché come ho detto dinanzi mi sento colpevole di non poter far nulla per loro, con questa mia partecipazione pur essendo di poco valore in me apparirà che ho fatto quello che ho potuto. Ringrazio ancora e con il massimo rispetto saluto a tutti.

Giuseppe Carino

Chiedo scusa per gli errori, la mia età è di quasi 76 anni, ma mi sento sempre andrettese

Ringraziamo vivamente l'amico Carino - a cui auguriamo lunga e serena vita - per il contributo non solo finanziario ma anche cronachistico inviato. Speriamo che egli possa ancora scriverci, raccontandoci qualcosa della sua vita e, se potrà, anche del Club Andrettese di New Rochelle o altri particolari sull'emigrazione andrettese. Nelle pagine successive, pubblichiamo un Questionario sull'Emigrazione. Preghiamo l'amico Carino di volerlo compilare e rispedircelo, facendo cosa gradita non solo a noi ma anche agli altri andrettesi, in quanto le notizie riportate nel Questionario saranno poi utilizzate per la pubblicazione di un libro sull'Emigrazione andrettese nelle Americhe (Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile, ecc.).

Ricambiamo i saluti con affettuosità  
Il direttore

# RICERCA SULL'EMIGRAZIONE ANDRETTESE

Il consiglio direttivo della Pro Loco Andretta ha deliberato di ricordare nel 1996 il decennale della costituzione dell'Associazione, avvenuto nel 1986, con la realizzazione, fra l'altro, della Festa del Lavoro e dell'Emigrazione, basata su una serie di manifestazioni culturali, sociali e turistico-ricreative. Le manifestazioni culturali saranno incentrate su una *Mostra documentaria sull'Emigrazione* e su 2 *giornate di studio*, con conferenze e dibattiti sul complesso fenomeno dell'Emigrazione. Quelle turistico-ricreative prevedono la proiezione di film e l'organizzazione di spettacoli vari.

Naturalmente, per la realizzazione delle manifestazioni in esame, si fa affidamento sulla piena e concreta collaborazione degli emigrati andrettesi, che possono contribuire alla loro organizzazione inviando contributi in denaro o scritti (memorie di vita, relazioni, saggi, ecc.) ovvero trasmettendo documenti: fotografie ed altri documenti vari, come eventuali procure o atti di richiamo all'estero, biglietti di viaggio, lettere, cartoline illustrate (di Andretta, delle località di imbarco o sbarco e di residenza, della nave, ecc.).

La Pro Loco Andretta, inoltre, intende realizzare anche una *pubblicazione sull'Emigrazione*, come già annunciato diverse volte su questo periodico. A tal riguardo è necessario acquisire il maggior numero possibile di informazioni e notizie sul movimento migratorio dei nostri concittadini, a cominciare dal secolo scorso fino ad oggi.

Per facilitare il lavoro di collaborazione è stato predisposto il *questionario* pubblicato in calce, con preghiera - per gli emigrati e per ogni collaboratore - di volerlo compilare possibilmente in ogni sua parte, inviandolo poi alla Pro Loco Andretta.

## QUESTIONARIO SULL'EMIGRAZIONE ANDRETTESE

Cognome e nome \_\_\_\_\_ data e località di nascita \_\_\_\_\_

Mestiere esercitato: Italia \_\_\_\_\_ estero \_\_\_\_\_

Motivi dell'emigrazione \_\_\_\_\_

Modalità dell'emigrazione: per chiamata di parenti o avventurosamente \_\_\_\_\_

Data: di partenza dall'Italia \_\_\_\_\_ di arrivo estero \_\_\_\_\_

Porto di imbarco \_\_\_\_\_ sbarco \_\_\_\_\_ giorni viaggio \_\_\_\_\_

Mezzo trasporto usato \_\_\_\_\_ Compagnia Navigazione \_\_\_\_\_

Visite mediche in porto sbarco \_\_\_\_\_ registrazioni \_\_\_\_\_

Stato di destinazione \_\_\_\_\_ località di residenza \_\_\_\_\_

Se è arrivato solo o con la famiglia \_\_\_\_\_

Adattamento al nuovo ambiente \_\_\_\_\_ difficoltà incontrate \_\_\_\_\_

Posizione socio-economica raggiunta all'estero \_\_\_\_\_

Effetti nel proprio paese (rimesse di denaro, acquisti di case o terreni, costruzione di case, avvio di figli allo studio, ecc.): \_\_\_\_\_

Ritorni al paese e anni \_\_\_\_\_

Tradizioni portate all'estero ed eventuali festività religiose ivi realizzate \_\_\_\_\_

Chiesa frequentata e riti ivi celebrati (matrimoni, battesimi, cresime, ecc.): \_\_\_\_\_

Compaesani residenti nella stessa località \_\_\_\_\_

Altri compaesani incontrati all'estero \_\_\_\_\_

Rapporti con altri emigrati \_\_\_\_\_

Costituzione di Associazione di Andrettesi \_\_\_\_\_

Partecipazione ad altri Clubs \_\_\_\_\_

Partecipazioni ad elezioni e risultato \_\_\_\_\_

Partecipazione a concorsi, premi, ecc. \_\_\_\_\_

Partecipazione a giornali, ecc. \_\_\_\_\_

Statistiche locali sull'emigrazione di Andrettesi o sulla loro registrazione all'anagrafe o altri uffici comunali \_\_\_\_\_

Eventuali nomi di Andrettesi scritti sulle lastre di marmo dell'isola di Ellis Island (porto di sbarco a New York) \_\_\_\_\_

Eventuali foto o altri documenti di Andrettesi nel Museo di Ellis Island \_\_\_\_\_

Documenti di espatrio o di viaggio, in fotocopia: (passaporto, biglietto di viaggio o della Campania di Navigazione, ecc.): \_\_\_\_\_

Altri eventuali documenti di cui si dispone (foglio di congedo militare, diplomi di corsi frequentati, ecc.): \_\_\_\_\_

Ogni altra notizia o elemento o documento che possa comunque interessare l'emigrazione di Andrettesi; ad esempio anche lettere o cartoline a familiari o di familiari, fotografie o cartoline illustrate di Andretta o della località di residenza o della nave impiegata per il viaggio di andata o di ritorno, ecc.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

## Omaggio ai nostri "Anziani" (nati nel 1914)

- dati forniti dall'Ufficio anagrafe del Comune -

MIELE M. Lucia, ved. GUGLIELMO, nata il 20.1.1914 - C.da Pisciole, 19  
SCANZANO Giuseppe Antonio, nato il 23.1.1914 - Via Togliatti, 2  
MIELE Maria Antonia, ved. CORVINO, nata l'8.3.1914 - Via F. Tedesco, 6  
FERRARELLI M. Grazia, ved. COSMO, nata il 21.3.1914 - Vico 1° Fiera, 5  
TELLONE Rosa in CARINO, nata il 21.4.1914 - Via Costa a Borea, 19  
CIANCIULLI Agostino Antonio, nato il 31.7.1914 - Via Castello, 14  
CARINO Giuseppe Antonio, nato l'8.8.1914 - Via S. Giovanni, 1  
SANTOLI M. Filomena, ved. ANTOLINO, nata il 17.8.1914 - Vico 2° Pietro, 32  
ARACE Filomena, ved. MIELE, nata in S. Nicandro Garganico (FG) il 19.8.1914 - Vico 3° De Sanctis, 1  
TEDESCO Angelo Maria, nato il 22.8.1914 - C.da Alvano, 18  
PAOLERCIO Pasquale, nato il 24.8.1914 - P.zza Regina Margherita, 1  
DI GUGLIELMO Giuseppe, nato il 26.8.1914 - C.da Conici, 17  
DI GUGLIELMO Angelo, nato il 5.9.1914 - C.da Schiavi, 31  
RUSSO Maria Giuseppa, ved. MIELE, nata il 16.9.1914 - C.da Alvano, 6/A  
PENNETTA Michele, nato il 17.9.1914 - C.da Mattinella, 113  
LUONGO Ripalda in TERLIZZI, nata il 23.9.1914 - C.da Occhino, 9  
MIELE Angiola Maria in TEDESCO, nata il 15.10.1914 - Vico 2° Fiera, 19/21  
BALASCIO Maria Teresa in STASIO, nata il 30.10.1914 - Via Calvario, 102  
PAOLERCIO Angelo Maria, nato l'1.11.1914 - C.da Castelluccio, 1  
ANTOLINO Michele, nato il 23.11.1914 - Via Calvario, 18  
CASSANO Caterina, ved. CONTINO, nata in S. Angelo L., il 25.11.1914 - C.da Mattinella, 73  
CORVINO Angelo, nato il 5.12.1914 - Via Castello, 9  
SARNI M. Giuseppa, ved. MIELE, nata il 14.12.1914 - Vico 1° Fiera, 2  
MASTROGIACOMO Angelo, nato il 26.12.1914 - C.da Gessara, 20

## Movimento demografico

### Nascite (dal 1° gennaio al 30 giugno 1995)

MASTROGIACOMO Maria Teresa, di Nicola, nata in Bisaccia il 31.1.1995  
FRIERI Pasquale, di Giuseppe, nato in Avellino il 3.2.1995  
CIANGIULLI Antonio, di Michele, nato in Avellino il 18.2.1995  
CHIRICO Gerardo, di Antonio, nato in Bisaccia l'8.3.1995  
ACOCELLA Angela, di Domenico, nata in S. Giovanni Rotondo (FG) il 14.3.1995  
ACOCELLA Irene, di Luigi, nata in Bisaccia il 18.4.1995  
DEL GUERCIO Giuseppe, di Gerardo, nato in Benevento il 27.4.1995  
CARUSO Giuseppe, di Angelantonio, nato in Avellino il 29.4.1995  
GUGLIELMO Antonio di Giuseppe, nato in Avellino il 10.5.1995  
DI STASIO Mariella di Antonio, nata in Avellino l'11.5.1995

### Matrimoni (stesso periodo)

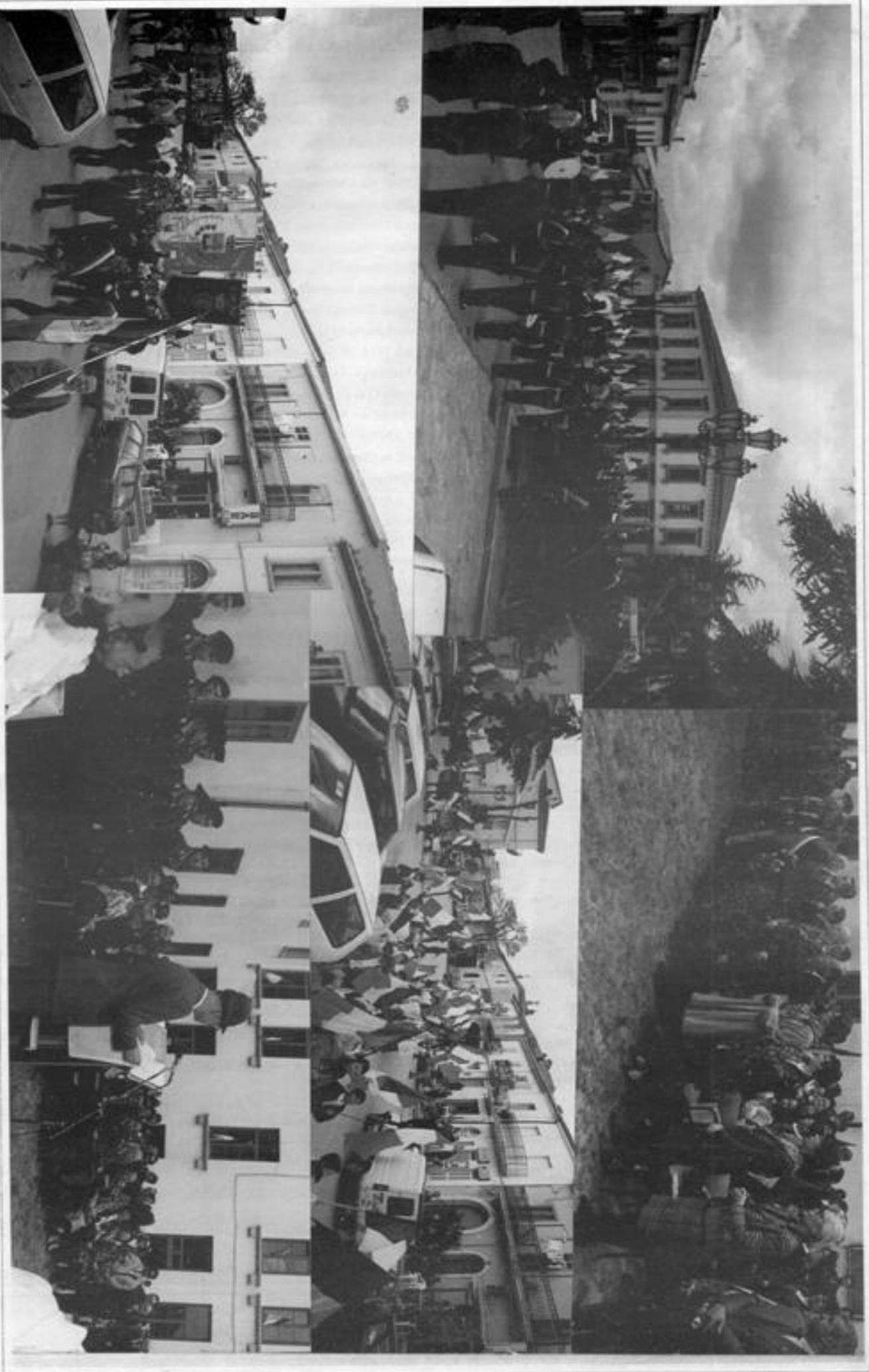
SALVO Agostino-DELL'ABADIA Giuseppina 28.12.1994, atto trascritto nell'anno 1995  
NIGRO Michelangelo-ABILONE Antonella 7.1.1995  
CHIRICO Antonio-PENNETTA Teresa 11.2.1995  
NATALE Paolo-RUSSO Filomena 13.4.1995  
MASTROGIACOMO Angelo-GERVASIO Angela 22.4.1995  
DE NICOLA Giovanni-PALLADINO Anna, Bisaccia 11.2.1995  
CHIRICO Franco-SORIANO Filomena, Lioni 20.4.1995  
BIANCO Angelo-Maria-LOBERTO Amalia, Canosa di Puglia 30.5.1995  
ACOCELLA Domenico-ASCOLESE Rossana 29.6.1995

### Decessi (medesimo periodo)

MORANO Rosina ved. ACOCELLA 21.7.1904-3.1.1995  
GUGLIELMO Antonio 23.5.1946-10.1.1995  
CARUSO Caterina cgt. CARUSO nata in Bisaccia 26.8.1942-8.2.1995  
RUSSO Angelo 15.3.1928-10.2.1995  
ZICCARDI Sabato Antonio 29.10.1918-15.2.1995  
LUONGO Rosina ved. CIANCIULLI 24.4.1908-9.3.1995  
ANTOLINO Agostino 3.10.1915-21.3.1995  
MASTROGIULIO Anna ved. SEPE, nata in S. Angelo dei L. 23.2.1916-21.3.1995  
ACOCELLA Antonia ved. MIELE 4.7.1923-27.3.1995  
DELLA BADIA Roco 25.9.1913-30.3.1995  
ACOCELLA PIETRO Antonio 16.5.1923-31.3.1995  
MASTROGIACOMO Rosa ved. ACOCELLA 3.12.1919-9.4.1995  
MIELE MARIA Antonia ved. CORVINO 8.3.1914-10.4.1995  
DI GUGLIELMO Nicola 8.9.1922-15.4.1995  
GUGLIELMO Nicolina in Di ROMA, deceduta a Bisaccia 27.8.1927-3.5.1995  
GUGLIELMO Angela Maria ved. GUGLIELMO 3.5.1911-11.5.1995  
MIELE AGOSTINO Antonio 19.6.1926-2.6.1995  
MELILLO Antonia, nata in Bisaccia 17.5.1916-11.6.1995  
ACOCELLA Lucia in PENNETTA 10.3.1911-15.6.1995  
ACOCELLA Maria Teresa in MASTROGIACOMO 24.1.1914-16.6.1995  
GUGLIELMO Giuseppe Antonio 8.3.1922-17.6.1995

Vive condoglianze ai familiari degli estinti.

La stampa di questo numero è stata ultimata il 31 luglio 1995,  
per esigenze connesse alla pubblicazione dell'Insero speciale



Giornata del Tricolore ad Andretta il 20 maggio 1995. Alcuni momenti della cerimonia di consegna della Bandiera alla Scuola Media Statale "Francesco Testaceo". Il tricolore è stato offerto dalla Pro Loco Andretta. Insieme alle autorità locali erano presenti il colonnello Antonio Politi, comandante del 231° Reg. Fanteria "Avellino", il prof. Giuseppe Accocella, docente all'Università di Napoli, il generale ans. dei Carabinieri Enzo Di Masi. Presenti anche rappresentanze combattentistiche e d'arma, il Labaro della Federazione Provinciale del Nastro Azzurro di Avellino ed i Gentiluoni dei comuni di Andretta e di Cairano, con i rispettivi sindaci (foto Francesco Russo).